Postille italiane e ladine al "Vocabolario etimologico romanzo"; 1

per

C. Salvioni.

Quello ch' io penso della nuova fatica del Meyer-Lübke, la quale importerà di certo una vigorosa ripresa dell' indagine etimologica nel campo neo-latino, l' ho espresso testè nella DLZ (XXXIII, 5 sgg.).

Num. 17. 1. 3 olana. 39. 2. abruotano. 83. 1 ACCHORDARE. 91. 11. agra al posto di agre. 105. 4. áğya. 7. zidéla. 123. 4. 449 al posto di 246. 124. 0 saqüğā a l. 5, o sagüğğu a l. 6. Nella realtá si tratta sempre di una scempia. 211. 5. dena. 221. 6. l' avversiero. 241. 4. quera. 283. 3. ayetá; dittar o ittar. 290. 3. -e nelle forme calabresi? 331. 9. albas o meglio albās. 335. 2. alžer o u-. 359. 5. álva. 378. 2. alpa. 428. 5. betegá. 490. 6. aunza; - 7. ansa. 515. 13. verta. 549. 6. 461 al posto di 441. 571. 3. lavadük'. 578. 5. aguatso. 611. 18. ciscranna. 618. 12. adrakers. ·640. 16. argient, -gent. 659. 5. P. 2 678. 5. royál. 681. 2. asciûnâ (= ašu- o ašu-?) nell' articolo citato di Gius. Flechia. 761. 2. 'nteya. 779. 14. r' naudí. 788. 7. araži. 791. 3. auriolu. 804. 3. ask'er e ask'air; — 4. susk'air; — 8. askadés. 808. 4. ayosá? 810. 2. oue? - 4. apav. 828. 8. urláš. 850. 9. summo per semmo. 862. 7-8. bačasa. 664. 5. 869 al posto di 860? 881. 4. baldüchin. 888. 10. bážol, bážer; - 31. bálu; - 50. bril. 909. 21. baltigöla. 919. 8. balso? 923. 11. 1202. 944. 25. bazella. 948. 2. barbis (e così pure va letto il barbis della susseguente linea). 956. 3. bardasa (in quanto piem. e lomb.). 975. 3. bazíš. 988. 17. baoral. 991. 14. XXII al posto di XX. 1006. 8. bozard. 1029. 17. benizis. 1035. 17. banastra. 1048. 7: 1222. 1057. 8. besguei. 1061. 3. 457. 1070. 4. bedéya o begéya. zbik'á per sbikyá. 1104. 6. bič. 1111. 15. abinás. 1117. 7. biru e biren. 1118.

¹ Romanisches etymologisches Wörterbuch von W. Meyer-Lübke. Heidelberg, Winter, 1911. — Le mie postille si riferiscono alle dispense 1² e 2², e spero di venirle continuando, se anche con maggiore sobrietà e concisione, per le successive. I rimandi avvengono colle stesse sigle del M.-L.; solo l'Archivio glottologico è citato per "Agl.", e la sigla "Misc. Acc." si riferisce a una Miscellanea che vedrà quanto prima la luce in ricordo del cinquantenario dell' Accademia scientifico-letteraria di Milano. Nelle trascrizioni adotto il sistema dell' Agl., tranne che pei segni k' ý č ý ę ρ e, ai quali attribuisco lo stesso valore che il M.-L. Le cifre in corsivo rimandano ai num. di questo nostro articolo. — Voglia poi il lettore tener conto della seguente lista di errori, accertati o dubbi; e s' intende che qui si muove, nella correzione, dalla grafia adottata dall' autore.

Le pagine che seguono vorrebbero anzi essere, in un certo senso e in una certa misura, come la prova documentaria degli appunti colà fatti. Ai quali n'aggiungo qui brevemente qualche altro, insieme reinsistendo su qualche eccezione già sollevata.

Assai propenso si dimostra l' A. a far migrare in Toscana dall' alta Italia (e da altrove; cf. p. es. adeguare ricondotto al prov. azegar, num. 138) delle parole che, giustificate dalla fonetica esotica, ripugnerebbero alla toscana, e talvolta arriva persino (num. 1464) a ripeter dall' alta Italia parole che, a quel che se ne può vedere, questa non possiede nè ha possedute mai. Ora, non io certo neglierò che la fonetica possa fornire degli indizi alla storia. Ma la storia vuol essere alla sua volta rispettata in ciò che espressamente o tacitamente ci insegna. Nel caso concreto nostro, essa non ci addita nessun momento in cui la condizione o civile o letteraria dell' alta Italia fosse tanto preminente alle condizioni toscane da legittimare la migrazione verso la terra di Dante di una sí numerosa falange di parole padane, quale è implicita nelle ammissioni del Meyer-Lübke. Poichè questi

^{7-8, 15.} zbizegar, biziyá. 1131. 3. besestr al posto di besestre. 1139. 2. bibiar. 1205. 5. 233. 1219. 15. barburena; — 16. uragne, veragne e muragne; — 20. wuyerate. 1225. 18. 204. 1233. 5. budrion per budrione. 1237. 3. butteriga. 1244. boaša per boatsa; boasa per boasa. 1256. 5. ratu; — 11. bratsadela. 1286. 3. brénšol. 1313. 12. bräyya. 1320. 5. brök'. 1324. 5. broi. 1355. 4. buolk'. 1359. 5. bičulan; - 10. pišolana; — 17. buš; — XXIII. 1374. 4. bufuruna. 1378. 15. buč per buš. 1385. 20. bolla. 1389. 9. büi; — 16. XVI; — 146 al posto di 147. 1402. 13. aberdugar. 1403. 4. burdunaru. 1404. 10. pisan. bordiyon? 1421. 4. pušá al posto di pusá. 1433. 3. Invece del vescra del Galvani (che il M.-L. legge vesra), il Maranesi ha vessra; — 4. crem. verla? 1459.8. assegueğğá. 1461.5. čea; — 11. šigera; — 12. čagera. 1471. 7. siesona (= ciesona nel Boerio). 1473. 4. češata. 1488. 3. k'óten. 1490. 1. 1490 al posto di 1890. 1496. 2. calzamento è la comun forma italiana. 1500. kalčester; - k'awčeštru. 1551. 11-2. terrester. 1556. 12-3. kampanin. 1560. 3. kampäster. 1563. 6. k'ampeista. 1564. 2-3. kambròzen. 1575. 2. kánken. 1577. 4. 2144. 1582. 2. 115. 1599. 5. kannavicce. 1617. 4. P. 1623. 6-7. kampağa. 1624. 23. 1537. 1638. 9. piac. kavedzal? — 10. kaesí al posto di kaezé; — 19. venez. kavioni e kavedon, ma con diverso significato. 1651. 4. prefáyeše. 1658. 13. kasena. 1666. 10. 16 (pag.). 1668. 50. garbüžu. 1691. 3. mail.?; — bresc. karez -ze. 1721. 16. kará. 1726. 16. griö. 1728. 11. ka. 1734. 3. kask. 1737. 2. k'ažöl; — R. XXVIII 643? 1738. 14. L'abr. 'ngaciature non è ben trascritto con ngasa-. 1742. 4. k'astaña. 1764. 9. karnaš per karnas. 1770. 34. inkatigar al posto di inkatgar. 1779. 14. kamek'. 1796. 23. kaürga; — 4. kaborka? 1802. 2. čyielle? 1823. 5-6. saragia e ceragia (mal resi con -ža); — 8. čeresya per čerežya; — 20. čeržeta. 1825. 2. cierta. 1826. 5. mail. šinivela. 1862. 2. Tess. karáš, bresc. karás. 1876. 3. galöfá. 1882. 4-5. neap. kordisko; — 5. kal. kordeska? 1896. 2. neap. čivo. 1900. 14. 1902. 1905. 2. ciccia [sen. ciccio]. 1906. 11-2. tschaqeña; - 13. schischöqna (= šižôña). 1913. 13. tsiöla. 1938. 17. RILomb. 1941. 31. brianç. (= briançonnais); - 32. 18 al posto di 28. 1972. 5. šostre? 1975. 4. žavel?

deve limitarsi sì a quelle voci (e non son poche pur esse), nelle quali vi ha il contrassegno fonetico di una sorda fattasi sonora, in condizioni che il dialetto toscano non riconoscerebbe legittime, e che son legittime invece nel settentrione; ma ognun vede e sente che sarebbe ridicolo il supporre migrate quelle sole che recano il marchio, e non insieme a loro tante e tante altre che o il marchio hanno obliterato per essersi adattate alla fonetica della patria adottiva, o che un marchio non hanno mai avuto perchè originariamente non dissimili, nel loro aspetto fonetico, da quelle che sarebbero state le loro corrispondenze toscane. Saremmo così a una vera invasione dell' Etruria; quando invece la storia ci dice che il cammino della civiltà, e quindi della favella, corre appunto in senso contrario.

Non poco ci sarebbe da ridire sul modo come sono allegate le basi latine. Quando vi sia divario tra la forma classica e la volgare, esso è talvolta indicato in un modo assai felice ("1. cauda, 2. coda", e naturalmente gli esempi son riferiti al secondo lemma); ma solitamente è indicata solo la forma classica (mancan p. es. calfacere, clūdere, oricla che pur sono documentati, allato a calefacere claudere e auricula), il che deve porre in un bell'imbarazzo i meno esperti. Del resto, l'inconseguenza si manifesta anche per altri versi: allato a abbattuere e battuere si ha combattere, davanti a cui manca l'asterisco come manca davanti a būrius, citto, cloppus, e più altri.

Nelle trascrizioni, è veramente da deplorare la quasi sempre omessa indicazione della quantità latina, della qualità e quantità delle parole romanze. 1 Nei casi critici, mancan così al lettore gli elementi del giudizio, e deve cercarseli lui altrove. Il danno s'accresce anche per ciò che pur l'accento è perlopiù omesso.

Una curiosa objezione è suggerita dal num. 2144, dove insieme ai riflessi romanzi della base grongus, compare il serbo-croato gong. Perche? Forse a dimostrare che la base era un giorno anche del dalmatico? Se così è si chiede perchè il procedimento non siesi adottato in ogni analogo caso.

1. Il ragionamento fatto per l'engad. $ad\ddot{o}ss$ può estendersi anche all' it. addosso; ma non vedo sia necessario nè per l' uno nè per l'altro. E forse l' \acute{o} esclude $-\bar{o}$.

¹ Circa alla quantità, si veda p. es. il caso del piem. kamus, che, dato l' uso del Meyer-Lübke, ci lascia incerti tra kaműs e kaműs, [e kámus] e che in realtà ha ĭ facendoci così perentoriamente escludere che sia da CAMŌCE, una base che sarebbe però legittimata da kaműs.

- 2. [Sen. albaco, pist. ambáco, parm. abách, sic. òbbacu RILomb. XLI, 891. Gen. abachín librettine, sic. abbacótu abbachista, abbachiari far conti].
- 4. Eng. avantar superare; sic. avanzi avanti, it. davanzale, che si toccano col num. 494.
- 5. *ABANTIARE potrebbe connettersi direttamente con antea. Circa ai significati, cf. quello di 'sopravanzare' (notizi questo composto), in mil. vanzá, ecc., onde avanzo, mil. vanzűš, vanzajűš, berg. ansaról, bellinz. vanzín, avanzo di tayola. Franc. avançon.
- 6. L'alto-it. barca scarpa larga, scarpa grande e sformata, il parm. (gergo) barcei stivali, tutte voci dipendenti dal num. 952 (cf. ancora l'it. imbarcarsi nelle scarpe), rendono assai probabile che anche abarca sia così da considerare.
- 8. Mil. $ab\vec{a}$ (ablen. $nab\acute{a}t$) capo d'una corporazione di operaj, piem. $ab\vec{a}$ capo, soprastante, e in più altre parti d'Italia, analoghi significati, tra cui anche quello di 'governatore, capitano del popolo' (v. Rezasco, s. 'abate').
- 9. Lomb. badía corporazione di mestiere, gilda. Sic., nap. batióta monaca.
 - 10. Sic. abbatissatu badia.
- 11. Sic. abbattiri persuadere, cessare. Sa. abbattigare calcare, premere, franc. abattoir (> piem. abatoár). Franc. abat-jour (> sic. abbaciurru, lomb. abažúr, piem. abaśór, ecc.)
- 12. Piem. boré -vré, lcentr. abbré aborvé, poles. beverare inaffiare. Brianz. bévera abbeveratojo, piem. borór sic. brivatura id., poles. bevararóla inaffiatojo, venez. beverára guazzatojo. Spetteranno poi qui, anzi che al num. 1074, bevranda ecc., breuvage (> it. beveraggio anche col valore di 'mancia', tar. vragio mancia, sic. abbiviraggiari subornare), ecc.; se anche beverino, beverone (sic. viviruni), venez. bevaor abbeveratojo, è difficile dire. Quest' ultimo starebbe allora per *brevaor o *bevraor. Piuttosto sarebbe da vedere se non fosse opportuno postulare anche un *biberare. Lcentr. rabbirér abbeverare (= *readded to tarbo e abbr-?).
- 16. [It. abbicí, sic. bizzé, cal. ambeccé -zzé, magl. la mmizé. Ait. abbí, e il piem. muove da A. B. C. D., onde abecedé, ch' è la base di abbecedario].
- 17. ABELLANA. Mil. valana, mesolc. melana la nocciuola coltivata, aberg. olana Lorck 136.
 - 19 a. ABESSE. Sic. vessiri, 'mmessiri, trarsi indietro?
- 23. ABHORRESCERE. [It. aborrire]. Quanto a abb-, esso non potrebbe esser popolare che nel supposto d'une immistione già antica di ad-.

In tal caso dovremmo però accettare come popolari anche abbondare (num. 52), e tanti altri.

24. Lig. avé, aveo, piac. aved. Il ven. albeo si spiega da una intrusione di Albu, dovuta all' 'abete bianco'. — Lig. bexin (onde

bexo) abies pectinata, *A[L]BETICINO. V. num. 25.

25. *ABIETEUS. Potebbe darsi che il breg. ambléz (e così il transalpino amble abies pectinata; v. il Carisch, nel Supplem., s. 'ambis'; del quale ambis, sinonimo di amble, non so che dire), e quindi le forme lombarde come ambiez abiez (il chiav. imbjéz dice 'abete bianco'), contenesse albulu; ed è istruttivo a tal proposito il blen. albíz (= -iéz) n. d'una varietà dell' abete. Dato *albl-, i due l-l potevano dissimilarsi per m-b (cf. berg. inámbola vitalba acc. a inalba, e amblana al num. 331), o colla soppressione di uno dei due l. E chissà che albu non ci spieghi anche il b di abete (onde apitu) e abezzo, ecc.

28. Breg. davent via.

- 31. Franc. abîmer (< piem. abimé guastare, sciupare, gen. -á avvilire, deprimere), sa. abismare umiliare (< sp. abismar).
- 32. Berg. $bi\ddot{o}da$, di ogni materia vischiosa e tegnente, lomb. bida e -dar (Cherub. V 5, s. 'antibidoeu'), regg. bida, mirand. imbida. Le forme con i rappresenteranno un nuovo esempio da aggiungere ai parecchi altri di iu in i (cf. il molto diffuso pi più, tic. fim fiume, vic. sbima *spiuma schiuma, abio = abiio avuto, ecc.).
- 33. Agen. avogollo, agovollo. Tutte le forme cisalpine devono dipendere dal francese.
- 35. Lomb. bunét, venez. boné, ecc., (< fr. bonnet). Dall'incontro di boné, cuffia, con binda, si ha poi il venez. bindé benda per tener ravviati i capelli, frontale.
- 37. Tosc. avvolto aborto (Mea di Polito, str. 46), [abr. sburtanne, venez. bortida, id.]. L' ait. aortare dice 'sconciare' nel senso di 'abortire', non in quello di 'sporcare'.
- 39. Della popolarità dell' it. abruotino, -ano si può dubitare grazie al b (non bb). Aggiungi aberg. avroden (Lorck, pag. 134), e a Verona pure le forme ambron (= *ambró-on). E il bresc. ambron sarà quasi un 'ambroggine'?
- 40. Il sopras. ciśę ricompare al num. 1471, dove ho forse maggior ragione di travarsi.
- 41. Engad. adascus segreto. Campid. scusorgiu deposito, tesoro, sopr. scusatar velare, coprire, agire parlar di soppiatto.
- 43. Alomb. senz Agl. XIV 222 n., ait., chian., verzasch. sanza, valses. sansa, ib. XVI, 450. Io ritengo sempre le voci italiane sieno d'origine francese, malgrado ci siano l'abr. nzinze, il pist. insenza, che

sembrano accennare, col loro in-, a una anteriore vocale sconparsa. Ma esso sarà forse dovuto a incon con (côrso, ecc., RILomb. XLIV, 942).

- 44. Piem. unsens, borm. ascens, vald. üjsön Agl. XI, 342, e, feminili grazie all'-a, irp. nascenza, met. sensa, ecc., RILomb. XLIV, 779 n. [Veron. ass-bellun. arsinsio, venez. abessenzio, istr. abissensio, bissinzio], piem. absent (< franc. absinthe).
- 46. Andr. assògghie sciogliere, sic. assurbiri assolvere, e anche l'it. asciogliere potebbe ben essere di tradizion popolare. Posch. sciólva far colazione, borm. sciolver desinare, parm. sòver colazione.
 - 48. It. astergere.
- 51. Il medievale absus deve essere absens: terra absens, la terra da cui si è assenti, la terra abbandonata.
 - 51 a. AB ULTRA. Mil. avúltra, aúltra, oltre, attorno, in giro.
- 52. Notig. aunnari, nap. agonnare, e circa all' it. abbondare, v. al num. 23. Irp. aonniá prosperare, [poles. abondazion abbondanza; amil. abondiar, avald. abondiar, molf. biunnari, RILomb. XLIV, 784 n].
- 53. Grad. amundi, emil. dimondi, RDRom. II, 91. Breg. abónda, dove è presente il sinonimo abot. pronda puronda potebbe offrirci, come il ven. purassá, pure anzichè per. Un 'bene-abunde' ci starà poi davanti nell' aggettivato bononé (plur. di *bonont = -nd) molti, della Valtellina (Monti, 412). Cf. pu once di più, tiran. bonónda assai.
- 56. Cal. avissu inferno; e mi chiedo se il bisticcio vicentino e veronese andar a Áveśa, restar in A-, andare in ruina, non ci celi una qualche antica forma popolare di Abyssus. [Venez. bisso nabisso, frugolo, berg. indá a la bes andare in ruina, bihá impoverire, bissát spiantato, friul. imbissá intanare, sa. abbísciu -úsciu acquazzone].
 - 58. [Montal. cascio, acascio, lucch. agáscia].
 - 58 a. ACADEMIA. [Cal. catriémia; sic. caddemia moltitudine].
 - 61. Tosc. accadere occorrere, bisognare, ven. che cade? che importa?
- 63. [Piem. ancapité avvenire, darsi il caso, ancápit caso, eventualità], abr. šcapetá perdersi l'acqua in séguito a rottura del condotto.
- 64. Il contenuto di questo articolo si ripete nel num. 1637, al quale veramente spetta. Con accapezzare va il lomb. cavezá assettare, ordinare, assestare, piem. gavessé e ag- ammassare, raccogliere; nè vedo quale difficoltà concettuale possa opporsi alla connessione con CAPUT. L'ordinare, p. es., dei fogli stà nel far sì che i 'capi' dei fogli si trovino su d' una stessa linea, che l'uno non esorbiti sull' altro.
- 65. Circa al log. agatare, non mancano gli esempi di sorda intervocalica secondaria in sonora, RILomb. XLII, 697, AStSard. V, 237. E potrebbe poi anche trattarsi di un *gatare = c-, con a- poi soggiunto.

- 67. Sa. aččisu e ečč- (< sp. hechizo). Sic. accenni cerino, montal. accendígyhiolo seccume con cui si avvia il fuoco, [piem. accensa bottega del tabaccajo -satór tabaccajo].
 - 68. accertello sarà allora da *accettrello = *accettorello.
- 71. Il mil. ačés è indubbiamente dotto. Qual voce popolare vorremmo ašés.
- 71 a. ACCIDENS. [It. accidente di gocciola colpo apoplettico, onde anche accidente, lomb. acidént, id.].
- 73. Venez. acèto accoglienza cordiale], march. 'ncepeite gelato (ZRPh XXVIII, 487). Molf. accepené paralizzare, -néte paralitico, irp. acciuppení rattrappire.

76 a. ACCLAMARE. [Montal. accramare essere adatto, accogliere, volere].

- 76 b. ACCLINARE. Amil. aginar, lucch., sen. acchinare, chinare, ait. acchinare avvilire. V. num. 4359.
 - 82. Friul. acolzi, irp. accoglierese emendarsi, correggersi.
- 82 a. *ACCOPULARE. It. accoppiare, tar., sic. accucchiare -i annuas-sare, radunare, raggruzzolare, (tar. accucchio accoppiamento), piem. acobjé, lomb. cubjá (borm. cóbja corda da legare le bestie), ven. cubiar (cubia coppia, pajo) appajare, sa. giobare, engad. accuffler, franc. accoupler. Magl. scucchiare scegliere, scobjé trafugare, rubacchiare, -ésla svignarsela. Vedi M.-L. num. 2210.
 - 83. Montal. accordellato accordo, combriccola.
- 85. Abr. accorde, per influenza del partic.; ven. incorzerse, lomb. inkérges e nink-, con in-= inde, e nin-= inde inde.
 - 87. Irp. accrescetora granata (cf. accresce l' aira vigliare).
- 89. Piem. accrent avventore. Nap. accorsare rendere frequentato, accreditare, abr. accursate frequentato.
- 89 a. accusare: romagn. ačusê (Ro XXXIX, 433), engad. achüser, sopras. k'isar. Abreg. casentar accusare.
- 91. 1. Cal., sic. ácinu, avell. ácera. Il sic. ágghjaru dipende dal letterario áğğeru, ed è es. per un rapporto normale che corre tra -ğğ e -gghj- (ağğenti e agghjenti gente, ecc.); e áğğeru ricorda sóğğira suocera. C' è pure sic. ázzaru, voce dotta anch' essa (per il zz, cf. zettu eccetto, zífaru lucifero, ecc.). Benev., avell. aceriello, aquil. av-.
- 2. Le forme come ájar (fr. ancora trevis. áğer) vorranno dire acere trattato come vocitu (friul. vueid, ecc.). Il cat. uró sara modellato su *cicerone (ciuró) contrapposto a cicere.
- 92. Sic. ácuru áuru gáiru, berg. ágru -gher pigro, amil. ágra (aeng. aegra) pena, affanno, grad. agra! ohibo! malanno! Piem. ajręte (fem. plur.) uva orsina, sa. agrazzu uva acerba, lambrusca, argai ina-

grirsi. — Valtell. de agro a stento, abr. 'n'zacri inasprire, da un già antico *exacr-.

93. iśalábre, su quel di Cuneo (forse nelle valli provenzaleggianti).

- 94. Di sic. ğerfu, v. RILomb. XLIV, 802. Sic. čirbi, coll' i del derivato e sinonimo ćirbazzi, sterpe, gerbe, piem. ğerb, ğerbid, ğerbola, sodaglia landa, parm. źerbión terreno incolto, ecc., piem. sğerbi dissodare, tosc. cerbaja Agl. XVI, 436. Circa al tentativo di dichiarare garb da *Acarbare = *Acerb-, ricordo che un caso analogo pare essere in Recanati, per cui le antiche carte devono avere Ricinetum.
 - 95. Breg. azér, chiav., campodolc. aśé, sondr. aśér.

97. Di aierno v. RFICI XXXV, 80, ed è *aserno risententesi dell' ájer di cui al num. 91.

97 a. ACERVUS. Romagn. źerbêl barcile del pagliajo, Ro XXXIX, 475. E mi chiedo se non sia un tal significato il punto di partenza pel campid. *cerboni* palo, broncone.

- 98. L'invocazione di parét per ispiegare il fem. 'aceto' mi pare ben superflua. Cf. ancora l'aid. žia MILomb. XXI, 294, RILomb. XLIV, 779. Il sic.-cal. acitera, ampolliera, oliera, sarà lo sp. aceitera raccostato a acitu.
- 99. Il M.-L. (num. 180) non arretra davanti alla possibilità di un *monestus da monere; e io credo benissimo coll' Ulrich, che possa fare il pajo con esso un *carestus da carere. Questo participio ci stà davanti reale nell'a. bobbiese caresto mancanza, scarsità, e in carest-oso. Di esso è nn derivato normale carestía, mentre sarebbe stentato il trarre da qui caresto.
- 103. Amil. acé. Il piem. assèl risulta dai due tipi aciarium e *aciale e dalla intromissione di -ellu.
- 105. Sic. áciulu permaloso? Il triest. zidéla, pasticca, nulla ha da vedere con acidus, e andrà invece con zidela girella (Agl. XVI, 296 n); cf. ven. cilèla girella, e cilèle dei specieri tradotto per 'girellette, pastilli, rotelette' dal Boerio, ver. çiela de ciócolo girello di carciofo (e çiela pasticca d'orzo), ecc., ecc. Del nap.-irp. acizzo v. Misc. Acc. 100; il piem. asiós, acetoso, puó qui spettare, ma anche al num. 98.
- 110. Piem. aśinel, gen. axinella, monf. asné -éla, novar. (Ghemme) asnela, acino. Cal. ácinu peso equivalente a un granello, quantità piccolissima di checchessia, e in generale merid. ácino granello, irp. ácena seme, chicco. Irp. aceniá sgranellare.
- 111. Lcentr. ciolé, piem. losse, con metatesi mutua determinata da lass laccio. V., del resto, RILomb. XLIV, 774—5.
- 117. Posch. ajt atto, faccenda, e anche 'rumore'. Le significazioni si posson conciliare, ma punto di partenza potrebbe anche essere

l'esclamazione 'ajuto!' o 'ajuta!' (cf. alomb. aidar ajutare). — [Lucch. attoso, che fa mosse d'occhi e di volto con un certo fine e con artificio, bellinz. atáš gesti composti, sic. attitari rogare un atto, -atu atto notarile, stromento].

118. Ait. agucella -gella punteruolo o strumento simile appuntato, irp. acucella ago da modano, ven. gusela (> valmon. aghisiel), lcentr. bugella, friul. gusiele, ago, spillo. Ma sarà forse di nuova formazione il vast. achicialle uncino. — Ven. gusarolo agorajo, Agl. XVI, 222.

119. Piem. ėjvja RILomb. XXXVII, 530. Per la storia di aiguille è importante di ricordare il levent. (Chironico) guíğa ago, e fors' anche il bol. aguidèll, specie di chiodo sottile, che non parmi si schieri bene cogli esempi del Gaudenzi pp. 40-41. — Mesolc. (S. Vittore) gugeré (-é = ŏlu) pungiglione della vipera, lomb. güğín spillo, güğéla infilacappio, puntale, libellula, brianz. sgüğela-sü spuntare fuori (delle messi), cal. gujjándula gugliata, gugliare, it. agucchiare, mil. sgüğá, cucire.

120. Gen. $ag\bar{o}\check{g}a$ (non $gu\check{c}a$), lcentr. aodla; e nulla c' invita a trascrivere con $\check{g}\check{g}$ il gi dell' apav. aogia. — Engad. agugliam gugliata.

121. Saranno da Acū- il lomb. güğirő, agorajo, e le altre voci allegate. Ad Acŭ- risalirà invece il valm. vuğejrów, l'engad. aguglier.

123. La postulazione di *acūlea per l'abr. cújje parrà superflua in considerazione dell' anap. lo cuglio e di ciò che intorno ad esso s' espone in RILomb. XLIV, 778—9. La traduzione feminile della base acŭleu non implicava che l'u metafonico di cuglio divenisse o, visto che u tanto può corrispondere a un u metafonico che a un u primario, e siam quindi alle precise condizioni, p. es., di un murg, muro, che venisse facendosi feminile. — Circa a ghiglia, esso parrebbe da doversi paragonare col parm. ghía pungolo. Ma questo è certamente estratto dai sinonimi ghiáda -dèll (num. 125). Piuttosto sarà da ricordare l'abr. víje pungiglione, se il j vi può rappresentare jj. Ma, comunque sia, contro *aquilea parmi che stia il gh-.

124. Canav. sejf RILomb. XXXVII, 530, con un ej che tanto può rappresentare aû quanto aí, piem. savíj (forse deverbale da un *savijé = iijé), bellinz. šigúj Agl. XII, 429, dove si leggono altri es., ai quali s'aggiunge l'agen. sagogi (plur.) ib. X, 126. 52. Questa forma è la più antica, e il suo ó offre una particolare importanza di fronte all' ii degli altri es. antichi e moderni (per l'amil., cf. ancora gli es. forniti dal Libro d. Tre Scritt., ed Biadene, gloss.). Opinerei dunque, poichè il sostantivo è sicuramente un deverbale (Agl. XIV, 344), che l'ii sia nato nelle arizotoniche, determinatovi dalla vicina palatina, e che originario quindi sia l'ó. Più duro problema è quello del s- (il š- della voce bellinz. poco conta, essendo esso un prodotto secondario poco

chiaro, ed essendo in ogni modo irregolare, si muova da ex- o da sub-), poichè a ex- si opporrebbero le forme genovesi, come gia si avvertiva in Agl. XII, 429 n. Ma l'originario *š- potrebbe essere stato sostituito da s- per dissimilazione, dal ğ, o anche per influsso del sinonimo assegueggiá d'altra origine (num. 1459).

- 125. Sic. ugghiata pungolo, RILomb. XLIII, 631. Il feminile, qui e in altre forme alto-italiane, potrà doversi all' a-, per quanto si possa pensare senza più a un [virga] aculeata. Un parm. ghja parmi non esista, bensì ghia del quale al num. 123.
- 127. Abr. la cuije num. 123, borm. agój caviglia del mulino, valtell. la göt pungiglione. L'a. ven. agujo (GStLIt. VIII, 447) potrebbe spiegarsi, quanto all'ú, come šigüj, ecc., num. 124. Da AQUILEU, fors' anche il borm. agót pungiglione delle bestie. Ed è da chiedere se la base non entri pure nel gen. assegueggiâ di cui al num. 1459.
- 130. La postulazione di *Acus -ŏris non mi pare necessaria. Che in agorajo non appaja verisimile la presenza del plur. ágora (da ago) è un' opinione quantomeno ardita. O che nell' agorajo si riponga solitamente un solo ago? Ma dato un tipo ago: agorajo (cf. ancora agorajo venditore di aghi), era ovvio che su di esso si modellassero altri derivati come gorata, ecc. Quanto poi a acošielle, esso vorrà dir ben poco chi tenga presente RILomb. XLIV, 804-5. Lucch. agajolo, merid. acarulo, march. carola, u. cajola agorajolo co-, acorino, agorale, agorajo, lucch. agorata gugliata, agarelli foglie del pino, cal. acurella n. d' un' erba spinosa. Il ver. angonara (non agonaro), gugliata, è ben difficile abbia la stessa base morfologica che agorajo.
- 131. La considerazione di acená e l'aversi ácino acero (num. 91) ci avvertono che ácere va al num. 110.
 - 132. Di acošielle, v. il num. 130.
- 134. Campid. acuzzai affilare, sopr. gizar. Bol. agozz (per metaplasma, da *agozza; cfr. il ven. gua) arrotino, mil. gúza punta, campid. acuzzu acuto, -adori arrotino, sopr. git -ta, acuto -a, da giudicarsi come scavett ZRPh XXXIV, 397. È notevole il tar. avvuzzato ottuso, detto dello scalpello de' legnajuoli che ha perduto il filo, e che rispecchia un *abacut- venuto a *avav-, poi a avv- per isdoppiamento sillabico (cfr. vragio num. 12).
- 135. Pist. aúto (cfr. tosc. auzzo aguzzo) ferro lungo e acuto adoperato per accorare i majali, ven. aguo e guo, agen. aguo (mod. gen. agüo), chiodo, campid. agudu piuolo. Chian. agútolo frutice spinoso, bol. aguidèll chiodo (num. 119).
 - 136. It. ad dayanti a vocale.

138. Apav. ainguar; e quanto all' it. adeguare esso non può essere giudicato altrimenti da uguale, ecc.

139. Aven. smanza stima, boria, Agl. XVI, 287 n. — A un franc. *aêmer accenna l' ait. aemmare stimare, presumere.

141 a. *ADALTIARE. Eng. dozar, dozer, alzare.

142. Sic. da- domanti, [it. diamante, ecc.].

143. adampk'er (non -čer), sarà veramente un *ADANCARE (= *ADAMPL-), in cui poi s'è immesso ámpel ampio. V. tuttavia il Walberg, Dial. di Celerina, § 238, che propone *AMPLIARE; e non è in fondo da escludere un italianismo (cfr. l'it. ampiare).

147. Mil. daquá, indaquá, lcentr. adaghé, indaghér, inaffiare, irrigare. — Il log. abbare, che certo può essere per a[d]abb-, potrebbe però anch' essere semplicemente da AQUA. Lo stesso problema sorge per il ven. aquar annacquare.

151. Il significato di *adesare* lo connette intimamente coll' *addesare* considerato al num. 168. Il cat. *atensar* si risentirà di *atunyer* anche nel t.

153. Perchè [addire]?

156. Sic. addugnu sospetto, rifatto sul presente.

157. Sp. adormidera, n. d'una pianta.

158. Sic. addurmisci-scecchi cicuta (sceccu asino).

159. Sic. addubbari accomodare, acconciare, provvedere, rimediare, sa. addobbare percuotere. — Sic. addubba salsa d'aglio, pepe e acqua salsa, teram. adubbe corredo nuziale.

161. La voce bergam. suona alèf.

162. Lomb. dérta erta, salita.

163. It. adescare, ait. aescare (< afranc. aeschier?).

164. Cfr. il chiogg. aesso; e v. ZFrzSpL XXXVII¹, 249. — La reduplicazione adess-adess (o dess-dess) è assai diffusa nell'alta Italia e ne sorgono forme come il mil. alzadés, pav. inéades, piem. ciadess oramai.

165. Ait. aempiere (o < franc. aemplir × empiere?), nap. dégnere.

166. Tosc. e it.-merid. airare (< franc. airier?). Sa. airare. — Sa. airu collera, inquietudine, (< sp. airar?).

168. Au. aiace 'conviene' (ricostrutto nell' acquil. adiace), che bellamente conferma la base adjacens per il franc. aise e la sua ricca figliazione italiana: piem. ási -ia arnese, utensile, sic. áciu cesso, jesu-iesu e jesi-jesi pian piano. — Verzasch. aśeč -ič vasi del latte, u. ascína conca del bucato, sa. ajone -i ba- gallur. ghiona campid. alasoni (= *aas = *a[d]as-) zana, tinozza, sic. aciddu adagio, venez. asiá, n. dello squalus achantias che suolsi vendere 'preparato' (ven. asiar

preparare) per la cucinatura, nap. samenta cesso RILomb. XLIV, 779, amil. asevre leggiero Misc. Ceriani 491. — It. adagio (sic. araciu, alto-it. adasio -asi), sic. adajatu (< it. agiato) agiato, sa. addajare trascurarsi, q. adagiarsi, fare i propri comodi, sillan. ardesar ripulire, brianz. neśiá allestire, lev. praśí Agl. XIV, 452, piem. bia- bienès (< franc. bien aise) pago.

.169 a. *ADJECTARE (cfr. adjectamentum). Teram. ajjettá comunicare altrui la propria malattia, abr. ajettate terreno vicino al corpo prin-

cipale, tettoja attigua alla masseria.

170 a. ADJUGARE. It. aggiogare.

170 b. *ADJUGIUM (cfr. CONJUGIUM). Log. aunzu, agonzu, companatico. Il n da ajunghere, e quanto all'o, esso dipende dall'alternare tra o e u di tante altri voci in cui alla tonica segne nas. + cons. — Campid. pani aungiali, pane scusso, solo; una curiosa formola, dove aungiali è forse sostantivo (= aunzu), venente a dire 'pane-companatico', cioè il pane cli'è insieme companatico.

171. Il valore di 'raggiungere' lo ha aggiungere anche in Italia; v. Agl. XII, 385.

172. [Log. adzudare]; borm. ejdár; venez. aída su presto!, addio, ajnto, veron. áida su presto. Nè credo che l' it. aitare, atare, alto-it. aidar aiar si possan sospettare come di provenienza francese. Verzasch. avidá (Agl. IX, 225), da *aviidá (= *aiid- = ajiid-) disposato a aidá. — Sopras. gidónter -tra ajutante, con derivazione alla tedesca. — Del posch. ajt, v. num. 117.

173. [Aast. euteuri. E per altruio, cfr. il venez. altúrio, con ú metafonetico].

174. Sa. ajuare. Ma il sic. ağuvari, che non trovo nel Traina, è una forma impossibile. Verremmo o ağğ- o agghj- o aj-. — [Sa. azzuventare ajutare].

175. It. mentovare, sic. ammuntuari, (< fr. amentevoir × ricordare).
176 a. ADMIRARE. Gen. ammiâ guardare, ammiadô vedetta, specola altana.

179. Sopras. ammogna offerta.

179 a. *ADMONITARE. Sic. ammunitari indurre.

182. Sic. ammursari sa. ismuzzare far colazione (< sp. almorçar).

184. Vedi Agl. VIII, 323, XII, 387.

189. Ait. aocchiare, piem. dogié (< lomb. doğá?) docé ad- (< it. adocchiare?).

190. Ait. aoperare, it. adoperare, apav. aovrar Agl. XII, 387, lomb. dovrà e dovrá, sopr. duvrar. — Sopr. diever uso. — Sopr. sduvrar (× ted. missbrauchen) abusare.

- 192. Ait. aorare (< franc. aorer?), aver. aorar. [Sa. adoraresi inginocchiarsi, mettersi in adorazione, Cian-Nurra I, 156].
 - 193. Irp. aorná. Ait. aornamento. (< franc. aourner?).
 - 197. Borm. aprós risultante da apróf e aprés.
- 198. Sic. arreti, cal. arredi, coll'-i di arreri (< frc. arrière, come anche sic. arré-i), e con r-r in r-d.
 - 200. Mil. assúra sopra.
 - 204. Postuleremo AD-DE-UBI. O meglio, composto di a + duve, do.
 - 208. Ait. aombrare irp. aombrá (< franc. aombrer?).
 - 209. It., it.-merid. aunare (< fr. aüner?).
 - 210 a. Aduncus. Cô. aoncu adunco. Misc. Acc., p. 108.
 - 211. Breg. edüna sempre.
- 212. La felice spiegazione dell' ait. aduggere, inaridire, aduggiare, ci dà modo di veder più chiaro in uggia, uggiare. Una pianta inaridisce non solo per il caldo, ma anche se priva di sole, se troppo all' ombra; da qui il doppio valore di aduggere, onde, attraverso un deverbale *aduggia, aduggiare. Se un tal valore acquista il composto adurere, poteva averne uno uguale urere, di cui ci rimarrebbe il deverbale in uggia (onde uggiare -ggire). In qualche significato, si nota però forse la presenza di odiu, per quanto non necessariamente (cfr. dar ombra e dar noja).
- 213 a. *ADUSARE assuefare. It. adusare engad. düser ad- sopr. disar, it., merid. ausare, (< afranc. aüser?), lcentr. aosé. Poles. aúso brianz. aús uso, vic. la uso (fem.; = l'aúso in la uso), sopr. disa.
 - 216. Montal. avvienire convenire, addirsi.
- 217. Bol. avintärs allentarsi, sbonzolare. Bol. avintä ernioso, march. avventatura allentatura, ernia. Sa. abbentare -ai asciugare, smemorarsi, sbalordirsi, respirare. Sa. abbentada puzza, odore, estro.
- 218. Il cal. riventare, riposarsi, ci avverte che è forse superflua la postulazione di forme con AR + cons. (accanto a tali con AD-) per ispiegare parecchie voci abruzzesi con ar- (così arvendà riposare, e v. num. 183, 214), le quali saranno degli arre- (*arreventare, ecc.). V. del resto, sulle voci meridionali spettanti a questo numero, Merlo, MASTorino, LVIII, 159 n.
 - 220. Piem. ventürín trovatello.
 - 221. Sic. avirseriu v- (< afr. aversier).
 - 221 a. ADVERSUS. Asp. avieso.
 - 222. Sic. avèrtiri, onde avirtenti accorto, attento.
- 222 a. ADVIARE (cf. ADVIABILIS accessibile). It. avviare, sic. abbiari mandare alla pastura (abbiu -a pastura), berg. abbiá ajutare, abr. abbijá march. biare cominciare.

224 a. advocare. [Verzasch. avocá domandar la lemosina]. O da *advoccare = *advocicare?

225. ADVOCATOR. Ven. avogadore; abreg. vogadria patrocinio. — Circa ai significati, è notevole quello di 'mascalzone, screanzato' che assume l'arbed. ugádru.

226. Sic. gujatu notajo, abreg. vogado, campid. abogau gallur. abocá, avvocato; engad. avuader patrocinare, esercitar la tutela, avuadía tutela, campid. abogasía avvocazía; [ven. avocar campid. abogai far l'avvocato, mil. avucatá sdottorare, franc. avocaillon avvocatuzzo].

228. Anche lomb. ej borm. aé aí si; ma non vedo come congiunger tali forme con AE.

235. Ho i miei dubbi circa al lomb. ghęz. Cfr. intanto le forme valmagg. ghjöz e ğez, Agl. IX, 203 n, 220 n.

237. Istr. vaśijá (= *vajiśá 'eguaglieggiare'), arom. adovagliare.

— It. ragguagliare, lomb. raguajá ordinare, assestare.

238. Sic. aguali, avali, grig. ual, gual. — Alomb. (Bonvesin) guaranza (andar pos in guaranza 'susseguirsi per ordine'). — Mil. malinguá, engad. basgual, disugnale, (anche = 'uguale', secondo il Carisch, Nachtrag).

238 a. AEQUALITAS. Sp. igualdat.

240. Ait. ajera, aven. ero, alomb. airo, mod. lomb. ári (in ari in aria), valmagg. er, sottosilv. er, venez. ağere, sic. airu; montal. éria (in all' éria all' aria), salent. (Maglie) ara, ajara, Panareo §§ 6. — Ait. ajerino turchino, lomb. arjéza boria, sic. airari volar a giuoco de' falconi, ariari guardarsi intorno (quasi 'fiutare il vento'), ariata somiglianza (cfr. arieggiare, ecc.), ariata di suli occhiata di sole, sa. aerare somigliare, lomb. inarià che ha il cervello all' ária, distratto dalle cose a cui devrebbe pensare; sic. arianni 'aria grande' cielo (RILomb. XLIII, 610).

242. Tic. i- e ajrám, piem. arám.

244. C' era anche it. eschio. L'í- (cfr. anche narn. ischio) come si spiega?

246. Sa. e merid. 'stimare' per 'amare'. Lomb. stimáss ringalluzzirsi, pavoneggiarsi. — Engad. astmer, basso-engad. schmar credere, Post.² — Lomb. a stim blen. a stim bellun. a stin a caso. [Ital. éstimo registo delle importe sui terreni con relativa stima].

250 a. Aestus. Nap. *ire gnestra* venire in caldo, abr. *jèštę* aggett. di cagna in calore, romagn. *èstar* tafano. Potrebbe però trattarsi insieme di æstrus.

251. Lomb. edá -ád Post. 1 — L'it. età tanto può andare colle forme del primo lemma quanto con quelle del secondo. Quanto

a friul. etat, engad. etéd, nulla victa che sieno forme dotte. — E in genere non mi pare che *AEVITAS *-TA ajutino molto a trarci d'imbroglio, anzi intricano maggiormente la matassa. — Una curiosa forma è il laz. (Castelmadama) annitá, dove si vede la immissione di 'anno'. Non sarebbe dovuto a una ugual causa l'a- di sic. aitati, ecc.? — Berg. inadá emancipare, uscir di tutela (tratto da *in adad 'in età' che veniva a sonare come un participio).

252. afa sarebbe dunque una estrazione? Cfr. ancora anfanare darsi briga, con un n che ritorna nel sic. anfa (onde ampa), e che sarà dovuto a anxia (cfr. ven. ansa afa). — Circa ai laz. afa, áffitu, mi chiedo se il punto di partenza non ne vada cercato in un verbo *afare (= *o-) dispendente da ogu.

253. Gen. affità conciare. Dal franc. anche l'ait. affaitare, il berg. feitá, adornare.

254. Lucch. dare affetto dare ascolto, porre mente.

255. Montal. affètto amato, bramato.

256. Sic. affirragghiu uncino, manico, presa.

261. Tar. acchiaturo magl. cchiatura tesoro.

262. Arom. affiettere inchinare (nelle Visioni di S. Francesca Romana).

262 a. Afflictio. [Cô. frizione riguardo, compassione].

263. affisendose 'affliggendosi', a Muggia (Papanti, 614). — [Cô. afflittu afflizione].

266 a. Affrangere. Ait. affrangere fiaccare, mod. it. affranto alomb. afrangio spossato.

267. Lomb. fruntá sopras. -ar accadere, incontrare, darsi il caso.

— Per influenza di fronte, ven. afronte afronto.

269. Piem. fonghé affondare. Tuttavia, e qui e nel log. affungare, non deve trattarsi du' un derivato, ma di qualche parola ch' è venuta a commescersi con *AFFUNDARE. Forse 'annegare' (sa. annegare); ma allora in età più antica nel Piemonte (cf. piem. $ni\acute{e}=*negh\acute{e}$) che non in Sardegna.

270 a. AFRICA. [Ven. africa spilorcio].

273. Dubito assai dell' etimo di atojare dove vorremmo quantomeno att-. E quanto ad attuire, me ne sto col Caix (pag. 74), contimando a ravvisarvi un esempio di -t- soppresso per dissimilazione.

276. Crederei proprio che l'it. aria maniera, ecc., spetti al num. 240 non qui. — Bresc. grera mietitura.

277. Siccome l'-u del piem. érsu tanto può essere da 'ine che da 'ere, cosí non andrà staccato érsu dalle forme alto-italiane. —

Ven. cavarzaràn soprantendente alla lavorazione degli argini (arzaràn chi lavora all' argine), ferr. cavarzlàn cursore

278. L'abr. ajummará, ecc., sarà una formazione nuova.

279. *AGGREDĚRE, per AGGREDI. Stimerei ora che si possa qui ricondurre l'ait. agrezar, far impeto, spingere, colle sue numerose corrispondenze moderne (Seifert, Gloss. zu Bonv. 5; Agl. XII, 385; XIV, 204, Ro XXXIX, 436). Il punto di partenza di esse è agrezo (Agl. XII, 385), che potrem ritenere deverbale da *agrézer (con z dal tema del presente). V. uggia, num. 212. Dal partic. AGGRESSUS, abbiamo i sic. e merid. aggrissu, ingressare, RILomb. XLIV, 761-2.

279. AGGREGARE. [Sic. aggricari commettere].

283. Abr. ajitá non ašetá, e sopras. dittar, ittar, non gitar.

284. Sic. agniddu agnello. — Amil. agnellin mansueto, docile, engad. agnellar figliare (della pecora). Stimo poi che l'it. agnellotti (c' è anche -elotti nel Tommaseo) e il sa. angiulottus sieno senza più il piem. añulót (si noti che la cucina piemontese va rinomata per questo cibo, che, a Torino, è d'uso quasi quotidiano). Circa ad añolín, esso è mantovano, non lombardo, e giova a tal proposito sapere che il Caix cita spesso come lombarde le voci della patria Mantova. Altre forme sono il sic. agnillini, il pav. anulót, il piac. anvein, difficile a me da spiegare.

288. Forse inutile la postulazione di *AGNIO. L'-one di añon, ecc. sarà accrescitivo, e avrà in primo luogo designato l'agnello un pò grandicello (fr. il lomb. vitelón, t. di macelleria applicato alla carne di vitelli un pò grossi). Spetterà poi in ogni modo al num. 290 il sa. anzare. Quanto al nz, esso rimane un problema pur postulando -GNJ-.

288 a. AGNOMEN. [Sic. agnomu sopranome].

290. Cô. ánghiulu agnello, irp., nap. agnolillo filugello.

290 a. AGNUS DEI (principio di una preghiera recitata dal sacerdote durante la messa). It. agnusdèi santerello, bacchettone, sorta di medaglia benedetta, franc. agnus e agnus dei, lomb. ágnüs, agnüss-ssín parm. -ssén breve, amuleto, ven. agnus, agnusdeo, bacio (in primo luogo, certo, detto del bacio della reliquia), sa. annudéu reliquiario.

290. AGON. [Sa. agone agonia].

291. angonía anche lomb., ecc. — Sic. guniatu angosciato (cfr. sic. angunía angoscia).

295. Tar. acristignu che ha dell' agreste.

304. March. lala. — Bol. ália ala.

307. Sic. addériu. — Trent. slegro languido, svigorito.

308. Dal np. Alamanno (ser Alamanno Salviati), fior. alamanna, salamanna, n. d' un' uva da tavola.

309 a. Alapa schiaffo. Piem alafa (\times syaf) schiaffo.

311. Sa. alabare (< sp. alabar), alabansa (< sp. -za) lode, vanto, baldanza, agio, onde abballansare (e, con intromissione di qualche altra voco, abballassare), millantarsi, imbaldanzirsi, onde abballansa baldanza, ansa, confidenza, coraggio.

- 312. Dubito assai che qui spetti l'istr. adran, e poco capisco del salern. litrono. Del resto, cf. ancora sic. lanternu, cal. litiernu, abr. laterne fem. come il pure sic. lanterna, campid. arredili AStSard. V, 232. Il n di lanternu, ecc., è determinato dal doppione latino laterna e lanterna. Cf. ancora il narn. aratello = *al- e con -ello sostituito a -erno. La intrusione di 'lauro' promuove il fior. lauro eterno, e quella di 'arancio' il sic. aranciteddu.
- 313. Alomb. óldera, friul. ódule. It. lodolacchio, lucch. lodoracchio calandra, it. lodolaio sp. di falco. Col bresc. serloda possiamo porre il pad. berluáto allodola capelluta, onde si estrae il trev. berlúa tottavilla. E. v. Mussafia, Beitrag, s. 'loato'.
- 317. La spettanza a questo num. di albaról, vitello bienne, non mi pare semanticamente giustificata.
- 318. Piem. arbra pioppo nero, mugg. árbul acero. Piem. arbrón pioppo bianco, acero. Sic. abbunedda alberella.

319 a. Albere. Engad. alvaint bianchiccio.

320. Sic. 'bbrisciri svegliarsi, levarsi (Pitré, Fiabe e Legg. gloss.)

323 a. Albor. Gen. arbô candidezza, candore.

324. Onegl. arbù de seira crepuscolo serale.

326. Sic. aubuzza asfodelo, arvuzzi porrazzi. Il log. armuttu, asfodelo, è addotto qui e al num. 909. Pare che spetti qui. Il m si spiegherà dal sinonimo pramuttu -zzu, nel quale par che entri palma. La forme con v o suoi succedanei sono arvutu, erbuthzu, erv- e erbuzzu, afruzu, sibruzzu (con s- dall' articolo). — In tarabuzzolo è presente un' altra voce. — Sic. arvuluzzu, con intrusione di árvulu albero.

327. Parmi difficile che qui spettino tanto albiglio che albéra. Quest'ultimo è certo un derivato in -éra frequente in nomi di colori

applicati a frutti (mil. rossera, bianchera, negrera).

328. Cremon. ambulína pescíatello di color bianco-argentino. — Del resto albula e *abula (e alba) compajono nel diffuso composto con vitis: it. vitalba, lig. iarba, berg. inálba; berg. inámbola, mil. viálber e vinérbola (× erbol albero), piem. viarbra, gen. šárboa (donde il š-?), u. vitabbia e tabbia, levent. vadábja, piem. visábja e vábja.

328 a. ALBUMEN: it. albume bianco dell' uovo.

329. Poles. bume alburno, lucch., con suffisso sostituito, arbale id. Ma il mil. albiüm biüm cremon. biöm riflette *Alblumen.

331. 1. Gen. arbu candido. — Log. arvazze albagio, sic. arbara tovaglia d'altare, piem. arbëna pernice bianca, sa. albinare imbiancare. 2. Vers. albicare, cal. arbasiari albeggiare. — Sic. annarbari, -azzari id.

331 a. *ALCA gazza marina (cf. ALCEDO). Abr. álekę. Questa dichiarazione (Merlo, RDRom I, 240) mi par preferibile a quella del M.-L., n. 332.

332. [It. alcione, ecc.].

333 a. ALERE: monf. aluísse farsi lesto e ben nudrito, apav. aluir prosperare, crescere (Agl XII, 386)? — Potrebbe anche andare (-f- in v) col montal. allefí -ficá, attecchire delle piante dentro al terreno, di cui ignoro l' etimo.

334. Sic. arca, gen. æga, log. arga spazzatura, aligazzu id., argùmene immondezzajo, onegl. arghina alga.

339. Ven. algun, sic. uncunu, sa. algunu, eng. alchün.

339 a. ALIENARE. [Irp. alienarese allontanarsi, svagarsi, distrarsi, sic. allianari divertire, distrarre, -arisi dimenticarsi, it. alienato mentecatto].

340. Asa. azenu.

345. Engad. alche -i, ailch.

346. Tosc. *lésina* e *lé*-. Coll' é s'accordano il sic. *lésina* (accanto a *lí*-) il ven. *liésena* e il piem. *lesna*, coll' é il bol. *léisna*. Il lomb. *lésna* può andare con l'una e con l'altra base.

351. Sa. allattarza balia, allattu allattamento.

356. allenire -ito, da lena.

357. Lomb. lentá allentare.

359. Mesolc. leventá allevare, sa. alleventare sbalestrare. Cf. anche il lomb. aléf vitello destinato ad essere allevato, pianta matricina, di cui è diminutivo il tic. lüín castagno piccolo, d'innesto.

361. Apav. *alebiar* alleviare, parm. *alibar*, ecc., Post. ² s. 'leviare', ZFrSpL XXXVI ¹, 314.

362. Cal. addiccare contrarre mala abitudine; sic. nnicca, adescamento, risultante dalla intrusione di anniscari adescare (anniscu esca). Si può dubitare però che si tratti nelle voci nostre d'un gallicismo, tanto più che per il significato di 'avvezzarsi' sovviene il lomb. čapá el lekét 'contrarre il malvezzo' (da leká leccare).

363. Lucch. allegrire, allegare (i denti), = *allegolire, -orire?

364. Sic. addiiri, cal. allijere (e arrijari, donde il rr?). Cal. allittu scelta.

365. Donde il dittongo del regg. leis, bol. lais?

366. Sic. ágghia, sa. azu -llu.

367. *ALLIVERE. A questa base, piuttosto che ad ALLIVESCERE, riviene allibbire (e allibire, con b da bb per dissimilazione dalla prima geminata). Qui solo si produceva quell' *ALLIVEO ecc. che conduceva regolarmente a *-libbjo, onde, per estensione del presente, *-libbjire, -bbire. Donde il v- dell' abr. vibbele, livido della pelle per ammaccatura, se pur qui spetta?

368. Sic. addugari -dduari, gen. allugâ mettere in serbo, nascondere, lomb. lugá, borm. lugar arrivare, piem. aloé loé, temp. addugá conservare, engad. lover, allogare. — Montal. allogagione affitto, locazione,

engad. alluamaint lovamaint calmiere.

369. [allodio, ecc.].

374. Sen. antano, Studi mediev. I, 418 n., march. angetá, ontano.

— Lucch. ontanello lucherino.

375. Il sopras. ignú spetta qui, non al num. 376. Stimerei che la forma, non meno che quella del monf. arnú (num. 376; cf. anche il monf. Val d'Urmóu = Vallis Ulmorum, FERRARO s. 'urmera'), dipenda

dal genit. plur. in -ōrum.

379. It. alpe montagna altissima, monte più alto degli altri, bol. alp e elp (fem. plur.) Apennini. Il significato generale nell' alta Italia è quello di 'pascolo sull' alta montagna', in Piemonte anche "montagna alta" (per la evoluzione del significato, cf. lomb.-alp. mont pascolo a mezza montagna). La voce, nella regione alpina, è propria del Piemonte e della Lombardia lo era della Liguria; manca nel Trentino, nel Veneto e nel Friuli. È mascolina nel Ticino, feminile altrove; ma anche nel Ticino, i più antichi docum. latini della Leventina la trattan come feminile. Forse vi fu poi attrazione da parte di mont.

— Engad. schelpchar dscherpcher scaricar l'alpe *ex-alpicare, *disa-.

381. 2. Ven. altèr, valses. autêe, [parm. altári]. Del sic. artaru è difficile dire se sia altare o altarium. — La voce è qua e là feminile grazie all' a- (RILomb XL, 1111 n.; aggiungi arom. una nova

altare in Monaci, Crestom. 129).

(à suivre.)

Postille italiane e ladine al "Vocabolario etimologico romanzo"

per

C. Salvioni.

(Séguito; v. pag. 88.)

382. Giovava forse tener distinto il sa. áteru, -uru, che continua alteru, dalle altre forme neo-latine che continuano *altru. — La base va soggetta in Italia a parecchie e diffuse alterazioni dipendenti dalla dissimilazione di 'l' altro' e, in que' dialetti dove si veniva normalmente a artro, da quella di r-r. Abbiamo così sa. ateru per *art-, atro (berg. otro) e antro in molte parti d'Italia. Una special dissimilazione è quella che si vede in astro (Ro XXXIX, 465). La proclisia conduce pure a alterazioni diverse: così sarà dovuto ad essa il frequente alt (piem. áut) nell' Alta Italia, e il curioso aru di Castelmadama (Lazio) che riassume artru. — Circa ai significati, ricordiamo quello di reliquus (l' altro mondo il rimanente mondo, il resto del mondo) Agl XII 386, XVI 529, GStLItal XLVIII 367. — Apav. altresí altrimenti.

384. attriccare potrebbe essere altercare, attraverso *artr- (col primo r poi soppresso per dissimilazione). Ma io ritengo più conveniente di partire da trecca, -one.

385. Sic. anzari conservare, serbare, riporre, mil. alzá istigare, sa. alzare -ai salire. — It., ven. alzo, lomb. alz, sic. ausu auzzi, ecc., pezzo di cuojo che si mette tra il tomajo e la forma, ven., lomb. alzéta sessitura, irp. auzino corriere, sa. arziare alzare, salire, arzadroxa salita. Circa ad alzaja, ecc., mi permetto di rimandare a ZRPh XXIII, 516, dove, per l' intrusione di 'alzare', si può ricordare il sinon. ver. antána. [V. ora num. 4099.]

387. Poles. alta bol. dalta parapetto. — Piem. aotór veron. altùr alterigia (< franc. hauteur).

390 a. ALVARIUM. Irp. luvaro alveare (RILomb XLIV, 769), alluvare sciame, rumore incomposto, nap. alvaro ar- vaso o cassetta da fiori.

- 390b. ALVEAR. [It. alveare, venez. avearo, con intrusione di ava ape].
 - 391. Con suffisso sostituito, it. albone madia.
- 392. Sic. auci truogolo (< franc. auge). Curioso il gen. $\acute{a}rdio$ allato al normale $\acute{a}r\~go$. Parrebbe da pensare a una falsa ricostruzione letteraria locale passata poi nella lingua viva. Blen. $d\acute{a}rbia$ cascino.
 - 393a. AMABILIS. [Poles. inmabolire ammollire, intenerire].
 - 397. Ital. alamari ven. aramali (< sp. alamares).
- 406. [Agen. amairo, piem. amér, tirati su -ariu]. Cal., irp. amaréna amarasca, piem. amerór rammarico, ven. amarótico -ognolo, it. maraschino, n. d' un liquore fatto con amarasche. Sic. amaraduca dulcamara, onde amuredda id.
 - 407. [Friul. madór].
- 409. Risaliamo tanto in su nella documentazione di andare ecc. (RILomb XL 1047, XLIV 762) che credo potremmo postulare senz' altro un lat. *Andare, comunque poi lo si spieghi. Per le forme come 'annare' (in que' territori dove non si viene regolarmente da nd a nn n) può sì invocarsi l' imperativo (Agl. XVI, 210 n.), ma anche va tenuto presente l' amnare di cui al num. 426a. Sa. andare. Alto-it. ánda andamento, modo di fare, gen. ándio pratica, uso, piem. ándi andata, avviamento, spinta (onde andié e anandié avviare, dar la mossa), poles. andána notizia, andá vicenda, giro, u. annata, -òco spinta, aire, berg. ándat, moto, giro, la qual voce mi fa riflettere che ándito ecc. (num. 410; aggiungi il poles. cándito, adito, spazio tra cosa e cosa, dove vi ha intrusione di un' altra voce) ben posson raddursi in fondo a andare, vast. annarijejje (RILomb XLIV, 763 n.) carruccio, sa. ándala traccia, andajolu danda (?).
- 410. Sic. ánatru e ánnatu andito, terrazza. La possibilità che da ambĭtus si venga, anche nell' Italia meridionale, a ant-, parmi dimostrata da quanto s' espone in RILomb XLIV, 799; ma del resto io credo che bisogna partire da una riduzione già latina, la quale ci spiegherebbe tutte le forme in ant- (mil. antél, parm. antón, onde, con dissimilaz. di n-n, poles. alton). Era da tener conto anche delle forme con o- (Horning, ZRPh XXIX, 520, arbed. undána). La possibilità che qui vi sia 'onda' a me par tutt' altro che esclusa. Cf. ancora il gen. andánnia andana.
- 411. Alucch. ambue (\times due). Il n di amendue ci rappresenta uno dei tanti esempi della nasale di principio di sillaba ripetuta alla fine. Inesplicato (mm-n dissimilati per mm-r?) l'amarch. ammordoe (Monaci, Legg. di Sant' Alessio, gloss.). [It. ambo, mil. ámbu

(diminut. ambjet), giocata o vincita di due numeri al lotto, gen. ambo tombola].

- 411 a. ambrosius. [Gen. all' ambrosiana (< mil.) alla buona].
- 412. It. dial. $al\bar{q}$, $alq\hat{n}$ - $\hat{u}\hat{n}$, alq, suvvia, presto, (< franc. allons), veron. aledon, piem. $alq\hat{n}dq\hat{n}$ id., (< franc. allez donc, allons donc).
- 414. Amarch., aaq. ammerdura -ora, ambendora amendora, Monaci, l. c.; StFR VII, 193.
- 414 a. AMELLUS. Sic. ameddi (con -i dal plur.) -u, la pianta aster amellus. O []?
- 414 b. AMEN. [It. ámen, ámenne, ven. áme, cal. ammènne, basta, è finita.]
- 419. L'arbed. andánš io persisto a connetterlo con 'andare'. Sarebbe per me 'il cancello per cui si passa, si va oltre', o anche la voce sarebbe stada adoperata prima ad indicare la callaja chiusa dall' andánš. Formalmente, potrebbe essere un *ANDATIO di formazione dotta, o un *andaccio o un *andaggio.
- 421. Venez. mestá amicizia; e si poteva rilevare il genere mascolino del breg. miištét.
- 422. 'amičo' (dal plur.) pur nell' Italia meridionale. Poles. amiziero amichevole, moinardo, dal plur. amízi (< it. amici).
 - 423. Venez. armiragio.
- 424. Tic. ánda, ossol. ámla, lámla, onde láma, mil. medína, borm. lamedína, zia. Il bresc. méda = *améda, o estratto da medína, o generalizzazione di un protonico meda [Páola]? Quanto a piem. maña, si può pensare anche a *mámja (cf. la reduplicaz. in tante e analoghi), onde, per dissimilazione, *manja. m-m si dissimilano poi iu w-m nel canav. wamja. Valsoan. anta. E v. RILomb XXX, 1513-4. Una curiosa vicenda della voce ce l'offre il borm. lámeda (masc.) lo zio celibe che rimane in famiglia.
- 424 a. AMITTERE. Nap., irp., cal. ammisso -su stupefatto, finito, interdetto; nap. jire ammitto andara in ruina.
 - 426. V. num. 441.
- 426 a. AMNARE andare. Rilevo questa forma (v. Novati, Studi mediv. I, 616), che potrebb' essere la progenitrice del prov. anar e di qualcuna delle forme analoghe dell' alta Italia. V. num. 409.
- 427. 'amore' è feminile, grazie all' α-, in più dialetti italiani (RILomb XLIV, 779, AStSard. V, 212, StFR VII, 217, Agl. XV, 429). Cf. ancora il poles. amora foja. Alomb. amortosar corteggiare.
- 428. [Nap. sbèteco, sic. sbirbèticu, con ş-s in s-r come in sbirlaccu bislacco, mil., con suffisso sostituito, bisbôt]. Ma dubito assai che qui

spettino le altre voci dialettali italiane addotte dal Meyer-Lübke, tra cui betegar, della quale v. num. 898.

- 430. [Pist. ampro generoso. Montal. ámplico ampio], lucch. ampioso spazioso [log. amplosu grande, superbo].
- 431. A spiegarci ámbula basta *ámmula = намила. Invece ámpula (cf. anche berg. ámpola ampolla, piem. id. bolla, vescichetta) dipenderà dall' incontro di амрилла con намила (v. RILomb XLII, 669). A meno non si preferisca riconoscervi un nuovo esempio per l' alternanza di -ulu con -ullu.
- 433. Tar., posch. morca, lucch. mórca con un o che provien forse da morchia (num. 434). Circa a forme merid., v. ora anche RILomb XLIV, 802. Istr. murcadéissi avanzi d'olio denso sovrastanti alla morchia.
- 435. Bresc. morcla, mil. mórcia -lcia, coll' o che ritorna pure nell' it. mórchia (Meyer-Lübke, It. Gramm., pag. 211). Quanto al berg. mucla esso presuppone un *mulcla (cf. il mil. molcia) risultante forse dalla coesistenza d' un metatetico *mulcra allato a murcla. E v. aucora Post. 1 s. 'amŭrca'.
- 436. Abr. malla RILomb XLIV, 791, lomb. armándola. Questa forma sta forse in istretta relazione, col tosc. mándorla in quanto o qui o là il r sia stato trasposto. Per la priorità di mándorla (=am) si puó forse invocare il pure tosc. scándorla scandola.
 - 437. Ven. ámito. Sa. madone, imbidone, (< sp. almidon?).
- 439. Istr. nánara, venez. árana, piac. ánra (< ven. ánera? o riduzione di ndr in nr?), piem. áñña, emil. anándra, pav. ánga (= *ánega, e questo normalmente da *ánea = áneda), lcentr. adna (= *ádana = *ánada), cremon. nadra, berg.-bresc. nedra, gall. nata sa.-sett. anadda. La forma berg.-bresc. mostra chiara la sua dipendenza dai derivati, e a questi attribuirem pure l'accento delle forme cremonese e emiliane. Montal. ane-ane, voce con cui si chiamano le anitre, poles. ánaro anitra maschio, bresc. e berg. nedrót anitra, sa. anadone arzavola, eng. andagn -an anitra maschio, basso-eng. andan anitra.
- 440. Che il vic. naéğa (= navicula) possa foneticam. giustificarsi, lo provi il pure vic. caéğa cavicchio. Può tuttavia anch' essere anaticula; e in ogni modo non insisto nella mia dichiarazione.
- 440 a. ANATOMIA. [It. notomia, nap. totomia, mil. ütü- oto- ütomia, sezione cadaverica, friul. tumie ut- tormento, bellun. vitumio -a (× vituperio o villania) oltraggio (Papanti 118). Friul. tumiá tormentare].
- 441. Io porrei qui il piem. anbra, zigolo giallo, che il M.-L. alloga al num. 426.

443. Sic. ancidda la traversa inferiore della impalcatura; ancidduni -ddiata le travi principali della impalcatura.

444 a. ANCORA. It. áncora, ait. ancola, sic. ángula, gen. áncoa, franc. ancre, avald. ancola, Agl. XI, 292, gallur. áncaru, sp. ancla e áncora. — Sic. angratu forte, fermo, tetragono, franc. ancrer.

450. Atriest., mugg. indrona friul. androne vicolo cieco, bellun. lándres (= '10E?), lcentr. ánder -dro friul. andri antro. Questo, come il piac. ándar, non vorranno forse dire una estrazione, bensì una immistione di 'antro'; cf. il lcentr. antriol cappelletta a forma di grotta.

452. U. nanello. — La voce è feminile in più dial. grazie all' a-(MILomb XXI, 294). — Sa. anella occhiello.

453. [It. anémolo, cal. anímulu, gen. anebolo; sa. némula, feminile grazie all' a-].

456 a. ANEURYSMA. [Sic. arisima, mil. iirisma].

459 a. ANGELUS. It. ágnolo -ngelo, sic. áncilu, angelo e porchetto (forse dal chiamarsi 'angeli' i ragazzi morti), apav. ángin (Agl. XII, 386. × vergin?), borm. áñi (pare dal plur. *áñej), franc. ange, engad., sopras. aungel, ecc. Qualche forma forse dotta. — Narn. angeletto -ello farfalla, sic. anciluni candelabro, -lunazzu semplicione, au. agnolino angelico.

459 b. ANGERE. Ait. agnere affliggere; — abr. langhe senso di strettura alla gola, langhijá ansare, RILomb XLIV, 943 n., sa. ángula ugola.

- 465. Gallur. agnata angolo. E alla stessa base riverrá il sic. anguni, ngona, per le cui ragioni fonetiche è da vedere RDRom. II, 387, RILomb XLIV, 943 n.
- 462. Ven. angusigola, n. d' un pesce (il linneano esox belone), ch' è descritto come avente il corpo molto allungato a guisa di biscia. E chissà che il nome non siasi applicato prima all' orbettino, nel qual caso avremmo anguis caeca. Circa al piazz. nguisna, esso sarà dal sic. guisina (cf. anche izzina) natrice, e su di esso sarà quindi da recare altro giudizio.
- 466. [anguria, ecc.]. Il march. melanguera si riconnette assai verisimilmente all' it. melángola, che non è un composto.
- 468. Apav. angossa disgusto, Agl. XII, 387. Engad. anguschager angustiare. strangossar assai diffuso negli antichi testi dell' alta Italia (Agl. XII, 435).

473. Menton. arená. — Agen. arein menton. -rin fiato.

475. arma è di tutta Italia e io lo ritengo indigeno dappertutto. Solo la sua storia è qua e là diversa. Da un dissimilato ANIMA, e cioè da *álima, si veniva a alma (tosc. alma; calstelmad. álima, abr. lemelle, con i, risp. e, anaptittico), il qual alma là dove l + voc. si fà r + voc. veniva naturalmente a arma. In Lombardia (mil. arma seme, ecc.)

arma è surto assai verisimilmente da an'ma, come sembra provarlo l'engad. orma con un ó che testimonia per *on'ma = an'ma. Altra forma è il metatetico ámena (Cavassico), al qual tipo si radduce da una parte il garden. ana (= am'na), dall' altra il piem. ánbra fondello, animella del bottone (cf. fúmbra femina, in varietà piem.). — Per il significato del rum. înima, v. ZFrzSpL XXXVII¹, 255. — Magl. armuliddi ceppaja di glandole linfatiche, ven. anemer ossajo, cioè il fabbricante di áneme (fondelli). Circa al merid. anímulu arcolajo, io non vi riconoscerei anima, bensì un *nnímolo = *mínnolo = vínnolo (sic. vínnulu arcolajo) = guindolo. Da un *pedanímulu è poi estratto il cal. pedánimu piede dell' arcolajo. Piuttosto è da chiedere se non rappresenti un *anĭmula il lucch. némolo frugolo.

476. Sic. armali, venez. anemal bue. — Sic. armalazzu serpente, -uzzu insetto, annarmaliri imbestialire, sbalordire. — [Engad. alimeri, limargia, ecc. da un dotto *animaria sostituitosi a ANIMALIA].

476 a. ANIMUS. It. ánimo, sic. ármu.

479. Riverrà qui, per la via che ci è forse additata dal merid. cetate civitate, il sic., cal., pugl. annacari -e cullare, onde naca culla, tar. nache i rami più vecchi e più grossi dell' albero (cf. il sa. nae ramo).

480 a. *ANNICELLUS. Tic. neśęł -ęla, anz'ęla, capra nel secondo anno di età, intrese ñiśela capretta. V. il gloss. d'Arbedo s. 'nesèl'.

- 481. 1. Lucch. arnecchio (Agl. XVI, 430, RILomb XLIII, 629), che il M.-L. pone al num. 663, casent. recchia pecora sopranno (= *un'-annecchia, con n-nn in n-rr? o = *ne]recchia = *annerecchia?). Deriv. sardi dalla base anniculus, in RILomb XLII, 671; magl. nicchiárica campagna lasciata incolta per un anno e più (Panareo §§ 98). 2. Chiav. noć e nogál capretto d'un anno, breg. (Soglio) nuíla = *nújla capra che non ha ancora figliato, RILomb XLV 277. Il nap. annútelę va sicuramente al num. 485.
- 483. C' è egli un sicuro esempio di lat. de in gl? Se no, è impossibile ammetterlo per il solo sa. annojare, il quale io persisto a ritenere omoradicale coll' it. nócchio. Questo è da nucleu, e l'o si spiega come quello di pidocchio, ginocchio, o ricorrendo a nodo. E nodus potrebbe spiegare anche l'o sardo.

485 a. Annotare. Leentr. anadé notare, accorgersi.

486. [Tutte voci dotte, tranne forse il franc. anvel]. Cal. annali, florido, lieto, può dipendere direttamente da annu.

487. Sic. annaloru colono, contadino che si pattuisce ad anno, annoso, d'un anno. — Lucch. orellanno, sic. oggellanno, lecc. muffallanno, l' anno passato, un anno fa, sic. annora ([è un] anno ora) l' anno passato. — L' engad. bü- bimaun (cf. il sopras. biemmaun breg. bun man strenna

di capodanno, levent. di d' bonamán capodanno) non ispetta qui (v. ZRPh XXXIV, 385). — [Alto-it. l' e ani anorum son molti anni].

- 488. Il diffuso anca, l'it. anche (invece anco potrebbe avere -o da -ue RILomb XLIII, 613) provano che la postulazione di *anque non è necessaria dappertutto. Potremmo avere un *ank(e a o). E a me par sempre che la estrazione da anc-ora, sia la ipotesi migliore. Composto con anche, è forse abbenchè, mil. aben (cf. mil. anben, ancaben, ancasiben, abbenchè, sebbene).
- 490. Sa. asa manico, [engad. aunza, posch. ansa; ven., lomb., sic. ansa ardire, occasione, cioè 'appiglio']. Ven., lomb. aséta, bellinz. z'eta. Abr. pase -sóle (× passare? Num. 491).
- 491. Ven., friul. áśola -e occhiello, valses. asna occhiello trapassato dal manico di secchia e simili, abr. násele (e pásule, num. 490) cappio, piem. ássola (× lass o ánsola), tar. ásulo occhiello, [piem. ánsola].
- 492. Sic. anta stipite, mugg. li lanti battenti. Cal. antu imposta, irp. 'ntila stipite, femin. grazie all' a-. Mesolc. ánza, con derivazione già antica? O piuttosto un *ants (+ -a) reminiscenza dell' a. plur. ANTAS?
- 494. Sa. antis. Sono d'avviso che antea, accomodato nella sua desinenza ad ante, sia la sola possibile base di anzi ecc. Il franc. ainz solleva difficoltà, ma esso non si spiegherebbe nemmeno da *anti + voc. Sic. avanzi (= anzi × avanti). It. dianzi valtell. danz, garden. dants purtroppo, sic., cal. antura cò. anzora poco fà, dianzi (ante horam). Per la storia di anziano ecc., non parrá inutile di ricordare l'a. gen. li anci gli antenati (Agl. VIII, 25. 39). Sa. antale la parte anteriore di checchessia; it. anticuore, gen. antikó nausea, lucch. antisere bisnonno, ecc. ecc.
 - 495. Sopras. ansonn poco fa.
 - 498. Ven. altèna.
 - 502. Bellinz., piem. antevist -ti- avveduto.
- 503. Nel piac. ántag vedo un *ant = 'ándito', modificato forse sotto l' influsso di un ándag (mil. ándegh andito).
- 505 a. Antiquarius. Lomb. andeghee uomo che va all'antica, andeghéra anticaglia. Donde il d? [Gen. anticaio cicerone].
- 506. Cf. ancora sic. nantistu nastintu -enti. Il punto di partenza è forse da cercare in [insistens] che dava il nap. 'nsisto ecc. Da qui si poteva venire a 'ntisto per assimilazione di s-t in t-t o meglio per la dissimilazione di s-s in t-s (cf. z-z in t-z, nel piem. sautiza salsiccia, che ritorna in varietà meridionali, merid. commertazejone conversazione, arcev. sartizio, = *sarz-, esercizio). La metatesi siciliana di nt-st in

st-nt è forse determinata da 'ostinato', e -enti rappresenta la intrusione di qualche sinonimo (*nzistenti insistente?). — Irp. sostuso insistente.

506a. Antonius. [Lomb., piem. tóni baggeo, zanni.]

506 b. ANTRUM. V. num. 450.

509. Sic. angia, ambascia, se non dipende da [ANGERE], ven. ansa afa, aret. anscia, cittadicast. anscio fiato, u. anciare. Dall' incontro di 'afa' e 'ANXIA' si spieghera poi forse il sen. aciare.

512. Non conosco le forme abruzzesi allegate dal M.-L.; bensì conosco amábbele (óv'amábbele) e il derivato ammapelí render molle, vizzo.

512 a. APATHÉS (gr.). [Sic. apata -u ebete, insensato].

513. log. ábigu = ábrinu.

515. Ven. anche avrir, gen. arví, lomb. ver, mesolc. vir (con un i che si risente di *virî), cal. aperire, sic. apriri, chiav. briç, breg. brişar, valtell. brissî (cosî andrà letto il brisì del Monti; v. Ro XXXIX, 467), ritornanti a un 'apriscere' (RILomb XXXIX, 515 n.), parm. cont. virár (tirato sull' antitetico sarár, cosî come le forme del tipo 'apérere' si risenton di claudere). Un' antica riduzione di *deaperrire in *deperire, par che ci stia davanti nel lomb. dērf, derví, onde per metatesi reciproca provocata da vēr, vērt (= verd: cf. verdû aperto, ecc.), poi, dall' incontro di dērf e vērt, il com. verf, Misc. Rossi-Teiss 415. Nell' Italia centrale e meridionale abbiamo composti con re- (march. raprire, nap. ar-, sic. grapiri RILomb XLI, 890). — [Prov. malapert, se non v' entra 'esperto']. — Piem., gen. árva imposta di finestra (cf. arví aprire), istr. verz'ón, varz'áro, sbadiglio, it.-merid. aprituro-tora -tura pesca spiccace, ven. vertaura apertura, StFR VII, 228.

520. Lomb. incoda. Cos. è il sic. acciola sp. di spesce (Traina)? — Tosc. acciugajo libraccio lacero, cioè buono da involgervi le acciughe (cf. salaccajo id.).

522. [apiajo].

523. Da una vecchia ottantenne di Dalpe (Leventina) ho udito véğa. Del resto lomb. avíč-íğa in contrasto costante con oréğa orecchia. Dunque, qui almeno, APĪCULA. — Notevole il mil. avíč, sciame, arnia, ch' è forse non altro che il plur. avíč api.

524. Il sa abiólu starà per abijolu e conterrà *abija apicula. Delle forme dialettali italiane come berg. vi"ola, s'esse pour son da ricondurre ad ape, nessuna può dipendere da *apiola, a non supporre che sulle derivazioni normali (apj') abbia rifluito il primitivo. Poco chiaro è anche l'engad. avi"ol. — Il lomb. $\acute{a}vi$, $\acute{a}vi\~a$ riman quindi sempre misterioso; ed è in ogni modo più probabile che dipendano da una tal forma vi"ola (e lombardo potrebb' essere il sopras. aviul, eng. avi"ol) ecc., che non $\acute{a}vi$ da *avi"ola. — La tradizione di un *apia,

riannodantesi forse ad APIARIUM -s, ci è conservata nel tosc. láppia, e forse anche nel sa. apiolu.

525. Sic. apa, tosc. lapa, ven. ava, march., lecc. apo -u. — Sic. aparu -arolu apiajo, poles. aváto cacchione. Ma del tar. avucchio, v. Misc. Acc., p. 90 n. — Sic. allapari garrire e ronzare come api, far ressa. — Veron. ava mata, ven. ava salvàdega, pecchione. — Del tosc. làppia v. num. 524.

526. Sic. accina seme, e pianticella del sedano.

527 a. APOCALYPSIS. [Lomb. caliss cavallo magro, spolpato. — Lomb. calissón (mil., con intrusione di 'osso' o per assimilazione tra atona e tonica, caloss-), sill. calisón, sic. calaciuni -sciuni, uomo oltremodo magro, segaligno, spirlungone.]

529 a. APOSTEMA. [It.-mer. postéoma, lcentr. postuma, franc. apostume, con intrusione di RHEUMA, ZFrzSpL. XXXVII¹, 270. — N' è estratto l' abr. pòšte postema, ascesso.]

530 a. Apostolus. [Franc. apôtre; ter. apúštęlę scimunito, RILomb

XLIV, 809.]

531. Per la diffusione dell' $i = \eta$, cf. ancora asen. bottiga, mil. butía, sa. butica -ttiga -ttria (e -ttrea; donde il r?).

532. Venez. bóśema, poles. buosema, mil., piem. bősma, nap. pósema amido, u. e march. bòsima, eng. bosna, friul. blòsime.

534. Cal. apparare parare, adornare; appianare, riempire un vuoto. 534 a. Apparentia. [It. apparenza, ecc. — Sic. apparenzari simulare.]

535. Engad. apparair. 536. Friul. imparèssi.

541. Sic. appidarisi riuscire, aver fatto un buon affare.

542. Abr. appellá richiamare le bestie domestiche e le quaglie.
— Sic. appeddu mortorio a distesa, abr. rappèlle gran sete di vino.

542 a. APPELLATIO. [Sopras. appellaz (masc.) tribunale d'appello.]

543. Abr., nap. appenne -ere inchinarsi, pendere da un lato, piem. pende aeng. apandir appendere; abr., tar. appese -a la parte pendente di una volta, ala o declivio di detto, sic. -isa salita. — Nap., sic. appennecarese -innicarisi appisolarsi, cal. appennulare arrampicare, RILomb XLIV, 934, magl. spisu staccato.

543 a. APPENDIX O APPENDICIUM. [Lomb. pendizi aggravio, piccolo obbligo; persona nojosa o d'aggravio. Il significato originario della parola è quello di 'appendice' al contratto agrario, per la quale nasce l'obbligo di certi regali. Pare che qualche scrittore toscano adoperi appendizie, che accennerebbe ad APPENDICIA.]

546. Log. appitire (= -tt-, con tt = tj, cioè con derivazione dal tema del pres. *-PETIO; cf. il merid. pezzire, l' it. pezzente) desiderare,

onde appittu speranza, lusinga (starc appitta-appitta guardare con desiderio uno che mangia, appitare invidiare il boccone a chi mangia), [it. appetire; sa. appetessere gallur. appitissá (> desiderare) dallo sp. apetecer. — It. appetito, tosc. appipito, ven. apetét, pitéto, Agl. XVI, 286, franc. appétit; piem. aptitá affamaticcio].

547. Cal. appicare appendere. — Ma l' it. appicare, ecc., non tarà *APPICICARE SENZA più? Nap. appeccatora il punto tra il collo e

le costole dove s'appendono le grosse bestie macellate.

548. Sic. agghicari, aicari, riunirsi.

549. Nap. acchitte cumulo, irp. acchitto arnese, suppellettile, regg. appiét affatto, sic. appittu cortiletto, nap. chietta, acchietta, brigata. — Abr. áppia, agnon. ácchia, bica, ch' è dunque un' estrazione, sen. appittare esser tutto d'un pezzo (detto di moneta) onde sen., cittadicast. appitto, adoperato come contrario di 'spicciolo' (scudo appitto scudo non spicciolato).

550. Abr. 'mbujá far sosta, fermarsi, sic. appudari, Misc. Acc. p. 99 n. — Abr. 'mbuojje fermata, riposo, ver. pośół bastone, bracciuolo per appoggio lungo le scale, engad. pozał id., sen. appojoso (× nojoso?) seccante, nojoso.

551. Imol. appogne biasimare, abr. apponne attribuire, gen. apponde (ptcp. appuso) piantare, affondare, ficcare. — Dell' abr. appummette, v. RILomb XLIV, 764. — Tar. appumitora cómpito.

554. [Franc. appréhender; sic. apprenniri immaginarsi], cal. apprinnere imparare, abr. apprenne badare, dar retta, vast. apprènne avere in uggia, piem. aprende provare apprensione. — Piem. apreis presame, caglio, berg. prez (× pez, Ro XXXIX, 461) acceso, abr. appresá afferrare, far presa, franc. apprenti (= afranc. *apprentif > parm. aprantiv), piem. apprendiss apprendista, fattorino. — It. rapprendersi cagliarsi.

555. Agen. aprivaxar -rse mansuefarsi. Riterrei connesso con questo gallicismo il nap. prevasa, sic. privascia e bruvacia, latrina. C' è egli mai stato un franc. privais o privaise? O le voci meridionali dipendono piuttosto dall' incontro di 'privato' (franc. privé latrina) con 'agio'?

557. Il log. approbiare deve essere una derivazione da un log. *probe (= prope), mediante -iare (= it. -eggiare).

559. Aabr. appressemare (\times appresso), vast. apprisummá (= *approsmare, con sm sciolto dall' anaptissi, o il s per dissimilazione dalle altre geminate?).

561. Alig. abrigo solatio (Rossi, Gloss. mediev. ligure, s. v.).

562. Poles. varile. Il sopras. avrél sarà un lomb. avríl.

566. Di sciatto, v. ZRPh XXII, 477, dove s' espone il dubbio che possa essere da actus (cf. fatticcio, grosso e robusto, che ha per sinonimo atticciato). Tuttavia l' aret. sciadatto par ricondurci piuttosto ad adaptare (cf. it. adatto). Stimo in ogni modo che bisogni muovere da *exaptare: it. sciattare sciupare, march. id. spossare, infiacchire, sciattato stanco, asciatto e sciatto fiacchezza, lamento; mentre il nap. sciazza, donna sciatta, ci riporta ad *exaptiare. C' è anche nap. sciazcio sciatto, sciasciare poltrire, oziare, sciascillo bambino, sciasceare godersela, oziare, sciasciariello brillo, ne' quali š-zz (o š-ćć) appare assimilato in š-š (šš?).

568. [Venez. púgia cuccagna, abbondanza, tar. púgghia quantità, molf. -e mietitura, confusione, abr. pujje luogo caldo. Se la voce non è dotta, gioverà muovere da un *APŪLIA, che ci renderebbe ragione anche dell' afranc. Puille (con ii), di cui il m.-l. al num. 119.]

570. Sic. gocca acqua RILomb. XLI, 892 n. — Col lomb. uva va il levent. uék'a gorna, scolatojo delle acque della stalla; il punto della stalla in cui giace la bestia. Sic. acquiaturi inaffiatojo, ven. acquaizza enfiamento straordinario delle acque; ecc. ecc.

571. Asp. aguaducho.

576. Lecc. lacquáru guazzatojo.

578. Se eguale e uguanno voglion dire qualche cosa, parrà inutile di ridurre l'it. guazza (così l.) al venez. aguazzo (così l.). — Cf. ancora vic. aquasso rugiada, venez. aquazza gen. aeguassa acquazzone, cô. bazza rugiada.

582. Sic. aicula arc-, borm. $\phi gola~(=*\acute{a}ughila)$, piem. $\acute{a}ghja~(=*\acute{a}jga~$ estr. da $*\acute{a}jgola$? O $=*\acute{a}g[o]ja$? O $*\acute{a}goja~$ in $*\acute{a}ghija~$ per influenza di [aquila]?), dove è notevole pure la persistenza della gutturale. Dell'-e del sa. $\acute{a}bhile~$ v. RILomb XLII, 856.

584. Sic. gulenza, bulenzeri, biancospino, voci d'origine gallica che ricordan per la forma l'aprov. agolensier, il frutto dell'aguilen; log. argulentu abrotano (?).

585 a. *AQUĬLIA (cf. AQUILIUS allato ad AQUĬLUS, di color bruno scuro): eng. aguaglia aquila.

593. Mesolc. aráña, gen. āña (itt.). — Chiav. rañína ragno, e ragnatela, mil. rañéra ragnatela. — Ist. rantíla ragnatela.

594. It. ragnuola ragnatela.

595. It. ragnuolo ragno.

596. Non esiste nè un berg. nè un bresc. greng ragno. — C' è invece un a ven. reigno (nello Sprachbuch del Bremer). A Muggia, ráin, colla qual forma non so se possa connettersi il friul. e valmagg. raj, che s' intravede anche nel vic., veron. teragina, trent. terlaina,

ragnatela, Agl. XVI, 313 n. Gen. āño ragno, ragnatela; menton. terañiña ragnatela, lcentr. talaran ragno.

598. Sa. ara seminato (sost.).

- 601. Berg. aradur arativo, avic. terra araura e -ora.
- 601 a. ARATIO. Engad. arazun il tempo dell' aratura.
- 602. Velletr. arata, fem. grazie all' a-.
- 605. [Gen. abrętyu a fusone, alla carlona, alla peggio, PARODI, Agl. XVI, 115.]
- 606. Cal. árbole. Pist. albòro albero, che non potrebbe non essere un' estrazione (cf. ait. alberare, alboreto, ecc.), mil. arbosel, alberetto, albero della nave, che sta per *arbr- e va coll' ait. alboricello, sic. annarvuliari inalberarsi, infuriare, aret. albistrirsi (>> bestia; cf. it. imbestialirsi, andare in bestia) incollerirsi.
 - 607. Laz. (Castelmad.) arburitu.
 - 609. Gen. arbossa. E. v. num. 326.
- 610. Gen. armōn corbezzola, quasi 'arbu[t]one', lig. (Levanto) amurtin id. (q. 'arbettino').
- 611. [Gen. arcádia (× it. armadio?) vecchio mobile ingombrante e di nessun uso.]
- 612 a. ARCADIA. [Gen. arcadia de parolle lungheria, discorso lungo nojoso e spiacevole; mil. arcádi -ri rumore?]
- 612 b. ARCANUS. [Sic. arcanista, chi medica con farmachi da lui preparati.]
- 613. It. arsella, lomb. - $\dot{e}la$, proverranno da Genova o Venezia, dov' è legittimo il s.
 - 614 a. ARCHIVUM. [Sa. alzíu < sp. archivo].
 - 615. Istr. arsil cassettone.
- 618. Montal. árcole (= plur. *ARCORA) archi di ponte e simili. Montal. arcale trave da tetto, -còcchio arnese per tenervi sotto i lattanti nel letto, sic. annarcari impennare, fare sforzi, lucch. inarcare misurare il colpo, minacciarlo, campid. arcoláriu -áu (< it. arcolajo). Ma dubito assai che qui spetti il regg. adrakers. Mil. inarchetént teso, tirato, rigido; poles. arcozeleste arcobaleno.
- 620. Sic. jardiari ardere, ven arsar -ir arsicciare -i assetato, log. assa arsura, engad. arsaint ardente -sur ardore -saja sete ardente, onegl. arsura ragadi, abr. rezzura gran sete, veron. arsáre cianfrusaglie, cioè 'cio ch' è buono da gettar nel fuoco'. Dal tema presenziale: it. arzente, sic. arziari frizzare, mordere, mil. arsirö razzo, pezzo di legno che s' accende per illuminare il forno; bresc. sdarsa scintilla; nel friul. mars magro, arido, s' incontrano 'magro' e 'arso'.

- 626. It.-mer. ájara, áira, ária, ecc., RILomb XII, 880, pugl. ara, tar., alto-it. era. Cal. aracchiu aja da seccar fichi ecc., poles. areséla ajuola, blen. ejríša ruina di edificio, piem. airor trebbiatore.
- 627. Berg. arál lo spazio su cui si dispone la legna per carbonizzarla. La forma collaterale ajál o sarà un già antico e metatetico *aleare ($\sim arál$), o si risentirà di poját la catasta di legna che si dispone sull' arál.
 - 630. Sic. rina.
 - 630 a. ARENACEUS. Sic. rinazzu reniccio.
 - 631. Sic. rinaloru nap. arenarulo polverino.
- 640. Del sopras. erģien, v. Ro XXXVI, 234, StR VI, 49 n. La voce engad. suona argient. Cal. ariğentu, per anaptissi, da arğ. Lomb. dargent -ta argenteo; lucch. argimpello argento falso (cf. orpello num. 800).
- 641. Sic. riídda e girla RILomb XL, 1154, log. arghilla. Cal. árgada?
 - 643. Asp. argudarse affrettarsi.
 - 643 a. ARGUTUS. Amil. argudho.
- 644. Trent. áli alido. Irp. nzardí inaridire, isterilire, gen. sciardî screpolarsi del legno per arsura; da un già antico *EXARID-(0 *EXARDERE?).
- 646. arillo anche nap. mod. Sic. ariddulu molf. arinele RILomb XLIV, 764. [Sic. ariddarariu vivajo].
- 648. Le forme come lomb. réska, ecc., presuppongono una già antica estrazione da *aréscula = *arescla = *arestla. Canistr. aístro ecc. StR VI, 6.
 - 649. Cal. reschia.
- 650. L'it. arme (pl. armi) è dal plurale *le arme. Brianz. armi piac. arm (plur. fem.) le corna de' buoi. Piem. armamenta quantità d'armi.
- 651. Poles. armá allestire, mil. armá allegare, accampare (armá i so reson metter inanzi le proprie ragioni). It. armeggiare, armeggi attrezzi di mare (> sic. armiggi id., e anche utensili in genere).
- 652. Sic. armaru, ven. armér -ár, lcentr. armé; lucch., con sostituzione suffissale determinata da una spinta dissimilativa, armale; log. (Posada) ammargiu; sic. armuari, lomb., piem. armuár, (< fr. armoire).
- 654. Lugan. lümiñága abr. menace (dal plurale), e, con sostituzione suffissale, march. amunacci, menäge. Le forme con b- possono aver questo per dissimilazione dal ñ, ma anche dall'incontro con brüña prugna, al quale incontro più decisamente accenna il bresc. ambroñága.

— Spetta poi qui anche il piem. armognán ram-, e, con suffisso sostituito, armgnéngh, monf., piem., gen. -mugnín.

655. Da *armilin (venez. arme-) è estratto il ver. armíl, mant.

armíla.

- 656. Chiav. ar- e remelina armellino. Fem. grazie all' a-.
- 659. Sp. armella chiodo a occhiello.
- 660. Sic. ramurazza, lomb. remuláz, gen. armoassa, nizz. ravanasso (× RAPHANUS, 0 m-n in v-n?).
 - 661. Cô. ar- ermone omero.
 - 662. Del posch. arnál, v. RILomb XXXIX, 611.
 - 663. V. num. 481.
 - 663 a. Aromatarius. [Sic. aromatariu speziale.]
- 664 a. ARQUATUS verde, del color dell'arcobaleno. Nap. sudarcato, nzolarcato, itterico, RDRom II, 399 n. Potent. male de d'arco itterizia. Le voci nap. presuppongono un già antico *suba-.
- 665. Franc. erres (> apav. erra Agl XIV, 217?) lcentr. arres. Amarch. arrare fidanzarsi, ait. innarrare caparrare. Gen. caparo cal. -arru.
 - 668. Anap. arazza, fem. grazie all' a-.
 - 670. Tosc. arrizzare rizzare, sic. arrizzari id.
- 671. March. dar retto dar retta, dove è forse da sottintendere il masc. orecchio, lucch. dare arètta.
 - 672. Campodolc. $lar \not et$ (= al- = al' ar-) solitamente.
 - 673. It. arrestabue n. d' un' erba che impaccia l' aratro.
 - 674 a. Arridere. It. arridere, sic. arriiri, esser favorevole.
- 675. Lucch. arripare condurre a riva, cal. arriparsi discostarsi, far ala, mettere da lato, tar. arripare conservare, campid. arribai arrivare, log.-sett. arribbare conservare, mettere in custodia, sa.-sett. -biri stivare, infarcire, montal arriá percuotere. Ven. rivo finito, vallanz. da riva accudire a fanciulli, bestie, trent. ruvádega rimasuglio.
- 675 a. Arrogantia. Montal. ruganza arr-. Cittadicast. arugare e rugare, gridare, parlare aspramente, risentirsi arrogantemente.
- 676. [arrogere]. Ait. arrota (sost.) aggiunta, dal partic. arroto, per cui c' è anche arroso, montal. rogata sfilata di alberi ecc. Quanto a rugare ecc. (cf. ancora rom. rogantino n. d' una maschera, che fa il prepotente senz' averne la forza, tosc. rugantino detto di persona piccola che fa il bravo), non vedo perchè non possa dipender direttamente e per via popolare da Arrogare. V. num. 675 a.
- 677. Il sic. arruciari cat. arruixar accennano a un *Arrosiare (cf. l' it. rugiada). Sic. arruciaturi cat. arruixador inaffiatojo.

- 678. Friul. rojal non rov. Alla stessa base sarà da raddurre rui bellun. ecc. (Cavassico, gloss.). Per la vocale, si pensa alla influenza di qualche derivato (cf. roi ZRPh XVI, 342 n.).
- 679. Venez. le arte le reti, poles. arte ferrareccia. art, professione, masc. anche a Milano (Cherub. I, 381). Engad. artischaun, cô. artista bracciante.

679 a. Arsenicum. [Lucch. arsínio, venez. -ínico.]

- 681. Leggi $a\check{s}\hat{u}n\hat{a}$ [che vuol dire \hat{u} ?], e solo così si comprende l' etimo, proposto da Gius. Flechia non dallo Zanardelli, come apparrebbe dal modo di citazione del M.-L. [v. lo stesso equivoco, e per gli stessi studiosi, al num. 1459]. Penso del resto che si tratti non d'altro che di 'arso' o di 'arsione' disposato a $\check{s}\check{u}g\hat{a}$. E non occorreva in ogni modo postulare una base latina visto che a Genova si viene a \check{s} anche da uno sj secondario.
 - 684. Alto-it. artá, tartá, RFICI XXXV, 83.
- 585. [Nap., tar., sic. arcemesa -inesa -isa, sic. autamilla, piem. ortmía, lig. artemiria.]
 - 686. [Nap. artèteca, mil. -ètica. Tar. artètica persona inquieta.]
- 687. [Log. artícula cavillo]. La fusione di 'artiglio' e 'unghia' nel sen. orgnoni artigli, unghioni (Assetta); di 'artiglio' con 'arrampicare', nel lucch. rantiglie.
 - 688. Anche ait. artefe.
- 692. Sa. narbonare dissodare (= ina-) e da qui narbone -vone dissodamento, novale, con intrusione del suffisso -one.
 - 694. Piem. scalórña; cialóta lig. scialotta (< franc. échalotte).
- 695. [Sopras. anseinza, e anche il plurale tantum anzeinsnas, bol. säins fem., che sarà un masc. 'assenso' rifatto fem. grazie all' a-].
- 696. L' it. accia (fr. anche accetta) non è documentato solo nell' Ariosto, e del resto assa è sconosciuto al vocab. ferrarese. Saremo dunque, come per azza, al franc. hache. Con asce va anche il trev. asse (azze sarà una falsa scrizione per asse) e l'-e proverrà dal sinonimo 'scure'. Sic. asciuni scure.
- 700. I materiali per la famiglia in cui entra áschero, son raccolti da Att. Levi in AASTorino XLI, nell'artic.: Toscano "áschero" ed affini. Cf. ancora levent. áškru solletico, reat. scaráčča lattime (M.-L. num. 2915a), engad. ascrögn -ia porcheria; e col log. ascamu andrà il magl. scamusia porcheria.
 - 701. It. nasello merlucius vulgaris.
- 702. Gen. axillo assillo, march. arzilla (fem. grazie all' a-?) punteruolo, bruco, nap. arzillo stizza, lucch. id. frizzante, sic. arz'iddari 'nga- (= *ga-) assillare, arz'iddu calcio, annarziddari infuriare, citta-

dicast. arzillare brulicare, muoversi, agitarsi (dei vermi), piem. assić e arsić assillare. — Piem. asić, id., onde asij assillo. Ma che quest' ultime voci e i loro compagni (ven. aśćjo ecc.) qui spettino, è messo in quistione dal nap. ciglio, pungiglione, allegato dallo Scoppa s. 'spiculum' e di cui v. RDRom II, 399 n. Con questa stessa famiglia, ma disposatosi prima a sagüğğu (n. 124), andrà il gen. aśüğğu (Agl. XVI, 117), che sarà forse *ažüğğu con ž-ğğ dissimilati.

- 704. Perchè [esan]? Mil. ásen certo arnese per trasportare la paglia. Regg. asnèr trave principale dei tetti, sic. asiniari beffare -arisi illudersi. Parm. asin rigá zebra.
 - 707. Friul. spargh, mugg. spar (dal plur. *spars).
 - 708. Gen. áspio acerbo (x acido). Sa. aspriare aguzzare.
- 709. Sic. aspiredda, it., lig. rasperella (× raspare; cf. lig. raspa asperella), ZRPh XXXIV, 398 n, lomb. spréla detto di persona ruvida, angolosa.
- 710. Sic. sbergi, poles. desperge asp-, istr. le sperge, gen. aspèrgite. Qualche dial. ha spèrgeme (cf. asperge me, Domine, et mundabor ecc. ch' è a principio d'un versetto di salmo).

710a. ASPICERE. Com. specina vedetta.

- 711. [Apav. aspexo, lugan. ášpas, ven. aspe]. Lucch. aspitello risentito, ardito nel fare e nel parlare. Berg. ispersúr (Tirab. s. 'scörs'), abr. aspa sorde.
 - 712. Istr. asprí.
- 713. Piem. arsáj ambascia, ansamento. E da un *assagghiu dipenderanno i sic. assagghiari allibire, arrisagghiari spaventare.
 - 717. [Franc. rassasier].
 - 720. Eng. asgürer, sa. assegurare.
- 722. Lomb. setás, piem. astésse stésse, sedersi, sic. assittari nap. -ettare, sedere, adagiare, rassettare. Cal. (Laureana di Borrello) settu fondo di qualunque oggetto (botte, ziro, ecc.), luogo piano circondato da terreni in pendío, sic. assittaturi sedile, asséttitu assetto, sedile. It. rassettare.
- 723. Sa. assenegare farsi vecchio. Ma con assenicarsi, lucch. assi-, nap. assenecarse -cchiarse assottigliare, stentare, lesinare -ecato spilorcio, misero, saremo a derivati da [Seneca]; v. Agl XIV, 214, XVI, 431, Ive, Dial. istr. 6.
- 724. Il zz di azziever non si può spiegare se non moveudo dal supposto che siasi avuto prima *anziever = *ans- = insequi.
 - 725. borm. assercli, basseng. asserchel, sopr. anzerkel.
- 728. Apav. sirrao, alomb. asidrado, ecc., Seifert, Gloss. zu Bonv. 67; Agl. XII, 430, lucch. sidro freddo acuto, ZFrzSpL XXXVII, 1242.

- 729. Leentr. arsí prender dimora (degli uccelli), piem. arsís raffermo (< franc. rassis?), sa. assessu culo.
- 730. Borm. insemolá (-o'-; cioè -somel- con metatesi mutua tra le protoniche), posch. insömelá, ecc., sognare, RILomb XXXIX, 508, sa. assimizare -iddá.
 - 733. Parmi che a spiegare il sic. sozzu ecc., basti socius.
- 734. L'it. assopirsi è forse provato dotto dai sinonimi mil. süpi, insüpis, piem. supisse 'nsup-.
- 736. 2. ástula, ástla saranno da HASTULA. V. num. 740. 3. Irp. áscola scheggia.
 - 737. Dell' abr. aškjá ecc., v. RILomb XLIV, 764.
 - 738. Mugg. lástik.
 - 740. Perchè non *HASTELLA? V. num. 736.
 - 741. [It. ásima, sic. áscima, ven. asmo, friul. ásime].
- 742. Nelle Marche, c' è anche da una parte stecca (e -cchia), dall' altra tecchio; voci che possono ingenerar de' dubbi intorno all'etimo proposto per l'arcev. stecchia.
- 745. [Mil. stralabia (fem. grazie all' a-) astrolabio. Sa. istrollobiare (>< astrologo num. 745 a, o assimilazione tra le due protoniche?) dir gofferie, onde istrollòbiu goffaggine]. Il -ll- forse da ciò che convivesse una forma metatetica *-storl- (cioè -storll-).
- 745 a. ASTROLOGUS. [Lomb. strólek indovino, strano, fisimoso, strolegá lambiccarsi il cervello, it. strolagare indovinare, sic. strulicusu armeggione, strulluchiari -ichiari abbacare, acciapinarsi, sopr. stroli -ia originale, -ligià essere un originale].
 - 745 b. ASTRONOMIA. [Ait. storl- lucch. strolomia (× astrolog-)].
 - 746. malestro = male × bisesto (cf. it. bisestare dissestare), 1131.
- 749. Il bol. asteriá va con strejja strega. Nè credo sia dotto l'aait. -astrudo, di cui piuttosto penso sia l'afranc. -astru (num. 747).
 - 750. [Tosc. stúzia -zica lucch. strúsia].
 - 751. În artut vedrei piuttosto la presenza di 'arte'.
- 753. Sic., cal. atrigna trigna prugnolo, verzasch. ladrión, valmagg. lidriúj, vallanz. drion, mirtillo -i (*atrilioni o *atrignoni, con π-n in t-n? Per il significato, cf. il mil. negrisó mirtillo).
 - 755. Tar. terènula RILomb XLIV, 783 n.
 - 758. Molf. tremende color nero come l'inchiostro.
- 759. Mil. tripes. Tutti i riflessi italiani di atriplex mostrano che son venute a commescersi forme popolari e forme dottrinali (per il nap. atrèpece, v. RILomb XLIV, 785 n). Fa eccezione il forse sic. trippici dello Scoppa (RDRom II, 401).
 - 761. Cal. anteja e 'nteja, non at-. 762. Eng. atampró mite.

763. Lomb. tēnt, anche qual transitivo (la tendi mi la ca 'ci bado io alla casa'), vallanz. teinda trattenere con bagatelle, trent. tender sorvegliare; — trent. tenda sorveglianza, accudimento, sic. attintari origliare.

764. Sic. attisari tendere.

764 a. ATTENTIO. [Montal. attenzionato attento, avvisato].

766. Leggi adello che sarebbe non veneto ma italiano. È confesso che non mi convincono le spiegazioni fornite, intorno a questa voce e ad ádano, dallo Schuchardt ZRPh XXXI, 651.

768. Aait. atençer, tençer, mil. tensg, toccare, Agl. XII, 390, 436.

— Quanto all' amil. atanzer mi par proprio che non esista.

769. Onegl. attissoá aizzare.

770. Ven. atrazzi, it. attrazzi, piem. atráss plur. -assi.

771. Lucch. attrattire it. rattrarre rattrappire.

773. Lo sp. atobar non piuttosto colla base germanica che è nel ted. taub? V. Kluge s. v.

773 a. ATTUNDERE. Cô. attusu afflitto, abbattuto.

775. Ait. otriare (< afranc. otreier), sa. atorgare attro- accordare, confessare, attrogu confessione, (< sp. otorgar).

775 a. AUCTORITAS. [Alomb. oltritá].

778. Veron. aldegarse. — Il berg. aldegadisia è qui ricusato senza più come semanticamente inopportuno, mentre al num. 804, il sinonimo, esso pure bergamasco, ascadisia è appena accompagnato da un punto interrogativo. Dal che apparrebbe una men salda convinzione di quella inopportunitá. La quale proprio non esiste, essendo a tal proposito ben eloquenti appunto i due sinonimi bergamaschi, derivati ambedue da un verbo che dice 'osare'.

779. Franc. ouie, ven. aldia, udito; trent. dar òdia dar retta, forse tratto da *odienza o quantomeno risententesi di questo. — Faccio ogni riserva sulla accampata impossibilità di ricondurre ad AUDIRE il piazz. rnaudí, ma ammetto che Rinaldo può entrare in concorrenza. — Lucch. straurire stupire, restar di stucco; v. Misc. Acc. 103.

784. Vic. ingorar. — Il sopras. urentar sarà da orare.

785. Vic. ingoro. — Sic. aurusu -riusu auguroso. — Agen. bon agur e mal agur.

788. Campodolc., pav. *óra* i flati delle vacche, tic. *id.* vento di mezzogiorno, piem. *id.* auretta, zefiro, romagn. *id.* ombra. — Sopras. *urádi* breve pioggia, e rivengon qui (invece che al num. 794) il grig., tic. *urízi*, mesolc. *-z'i*, piem. *orissi -iss*, uragano, bufera, (Agl XVI, 332, 472 n). — Campod. *posóra* luogo riparato dal vento.

789. Sic. au- e arata.

791. Bellinz. $gurj\delta$ ($\searrow gur\acute{a}$ volare) cetonia dorata, poi scarafaggio volante in genere, istr. $uri\delta l$ n. d'un insetto. — N' è estratto il friul. $l\acute{u}ri$ rigogolo.

791 a. *Auricella (o *o-). Piem. oriśél l'orecchio sinistro dell'aratro, per cui non credo di dover ricorrere a un *orijiśel = 'orec-

chicello'.

793. Mugg. régula (= régla). L' it. orecchia (non u-) e il log. orija (non a-) potrebbero postulare il documentato oricula. E quanto al genere di orecchio (M.-L. It. Gr. §§ 341), potrebbe anche dichiararsi dall' o- (RILomb XLIV, 780). — It. origliare, piem. cussin orié, gen. uēğé (Agl. XIV, 20), origliere, che potrebbero non essere de' gallicismi. Circa poi al ven. rečo -četo, ecc., v. Agl. XVI, 234 n. — Pav. sorğá (= *soreğá) origliare, formazione già antica equivalente a *ex-oriculare o a *sub-o-.

795. Del ven. orese e dell'eng. urais, v. ZRPh XXXIV, 394. — Tar. aréfice imbroglione.

796. *AURIGALBULUS (-BLUS). Sarà da postulare questa forma in considerazione del garf. regábbio (Agl. XVI, 447), del ferr. argaibul (con '_ul secondario), bol. arghejb, romagn. -gheb, tutte forme ritornanti a -gájbo = -gábbjo (v. num. 328). Il romagn. argéb (onde argébal) vorrà poi dire *arglab- = *argabl-, con intromissione successiva di arghéb.

799. AURORA. Non capisco come il M.-L. che, p. es., al num. 783, ammette popolare il sic. *umintari*, possa dubitare della popolarità di *oror*, con un o- così saldo nel tempo e nello spazio (v. RFICI XXXV, 83, RILomb XL, 1107). Più incerti di può rimanere circa al sic. *agruna* ib.

800. Lomb. dór -ra (de auro) aureo, mugg. dor cetonia dorata.

801. Sic. ausari, lomb. volsá -zá, golzá. — In uśai ecc. proprio non sentiremo l'eco di Audēre?

802. Sa. acustare (= *ascust-), lev. škutí (verz. costí) origliare (× sentire).

804. Le forme engad. sono ask'ér -scar -sk'air susk'air dask'er sk'air. Il d- è analogico dovuto cioè all' analogia di parecchi verbi dove alternano il semplice e il composto con AD-. E quanto ad -air, v. il num. 801. Il r- del tic. rošká è dovuto alla commistione di 'rischiare'. Dei berg. ascadiśia e ascadés (non -oss; -és = '-iccio'), v. num. 778. Anche mil. ascadiś pigro, poltrone.

807. Aven. hostro (ZRPh XVII, 513) ed è popolare come i suoi

compagni italiani con o- lo-.

808. Amerid. osolare, march. vo- e ausulá (v. Crocioni, Dial. d'Arc., dove sono altre forme, tra cui il difficile grott. addessurá), abr. aduselá (Finamore s. v.), ter. dusulá, irp. annasolá, vast. dòsele ascolto, nap.

ausoliare. Del nap. ajosare (da ricostrursi in *osejá = 'oseggiare') è difficile dire se l' *osare che vi stà a base sia il primitivo, o, vista la diffusione di -ulare, un' estrazione. — La etimologia da un osco *Ausis (= lat. Auris) è ingegnosa assai; ma non si può difendere se prima non si provi che l' originario -s- osco sonasse diverso dal -s- primitivo latino, o, quantomeno, che, col tempo, quello sia venuto assumendo un suono uguale a quello del -s- secondario latino, quel -s- che non andava soggetto al rotacismo (ausus, usus, ecc.).

810. Amil, apav. on (non oi), piem. dontré alcuni 'due o tre', con un n che potrebbe rappresentare un composto *one (si sa che anche NEC viene alle funzioni di AUT), ait. centr. e mer. oi (>< 'vuoi'?). — It. ovvero, apav. or, sopras. guar, ZRPh XXXIV, 392, Huonder, Ischi IV, 147.

810 a. AUTHENTICUS. [Venez. autíntico. — Sa. attenticare Agl. XIII, 116, autenzía (così andrà letto l'ant-dello Spano s. 'autèntica') autenticità, legalità, irp. autarà autenticare].

812. Feminile, grazie all' a-, nel mesolc. autún, e nell' aŭtûna di Val d'Intelvi.

814. Agen. [avairo], tirato sui nomi dotti in -ARIUS.

816. L'etimo di vetá è escluso dal -t-, dove vorremmo č.

817 a. AVE MARIA. [Sa. fremmaria, ecc., RILomb XLII, 816].

818. Sic.-cal. aína ajina, jina, ina, con una sparizione ancora inesplicata del -v-; — sa. isenare nettare, sarchiare lo spazio dell' aja, separare il lino dall' avena.

822. Laz. (Castelm.) la verte (con -e dal plur.), narn. verta, sic. berta pancia, e riverranno pur qui l'it. berta, v-, e le corrispondenze gergali (v. anche parm. berta, veron. bertose tasche) delle quali tocca il Wagner, ZRPh XXXII, 360. — Piem. avêrtole nel modo pié le asvignarsela, sic. virtularu borsajuolo di campagna.

823. L' asa. apa sarà da giudicare secondo quanto s' espone in RILomb XLII, 828-9. Quanto a aione, io persisto nel riconoscervi un caso obliquo, come fa il M.-L. per il franc. tayon (num. 752) e come si fa più in là (num. 839) per il nap. vavone, e per il cô. babbone (num. 857).

825. Amil. abladhesi (plur.).

826. Com. oga suasso comune, strolaga, (oghetta strolaga minore), basseng. aqua (= *auca). Quale spiegazione e quale attendibilità compete al sen. occo, oca, che trovo nel glossario dell' Assetta? E se ne potrá dichiarare il sa. occa -cca cocca? — Lcentr. alcon maschio dall' oca.

827. Gallur. cedda uccello. Ma i riflessi di avicella hanno solitamente un significato diverso da quello di avicellus (vedi, p. es., il

venez. osela). Onde l'abr. cèlle (fem.), uccello, dovrà forse ripetersi dall'a- di *acelle (masc.).

828. Gli atteggiamenti fonetici della base avicellus (it. augello, lomb. ol- e orcel, voncel, piem. ausel, cal. agiellu agg-, ecc.) meriterebbero uno studio speciale. Ne' significati, noto quello di 'pene' in molta parte d' Italia, e gli si crea allora qua e là un feminile 'uccella' col valore di 'conno'. — Amil. olcellato nibbio, falco, piem. uslák tordo minore; sic. acidditu cannella, com. olcilina uva lambrusca, frutto della vite selvatica, sic. aciddiari irp. aucieddejà bighellonare, narn. cellino vivace, vegeto. — Blen. slorba 'uccello orbo' pipistrello.

829 a. Avidus. Leentr. audé desiderare. O []?

830. Lo sp. abuelo è tratto direttamente da Avus (*abo + -uelo).

831. Gallur. ája RILomb XLII, 857.

835. La postulazione di *avo parmi superflua, vavone ecc. altro non rappresentando che il caso obliquo di avus. V. num. 823.

- 837. L'abol. lolo (bol. mod. lôl, cf. anche arcev. loglie [plur.] StFR IX, 640) non è punto un derivato da avulus, ma é l'esatto riflesso di questa base. Il linguaggio infantile vi entrerá solo per il l-reduplicativo (cf. franc. tante, nap. vavone num. 835, sa. ğaja, = jaja, num. 823, kunku num. 838), per quanto qui di possa anche pensare all'articolo concresciuto.
- 838. I rapporti fonetici di parecchi riflessi dialettali non sono ben chiariti, così auk, cuncu. Ma gioverà tener conto della proclisia, e delle storpiature infantili. Cf. ancora borm. noklo padre vecchio.
 - 839. Borm. laín -ina nonno -a. E v. num. 835.
- 840. Gen. $a\check{s}\check{a}$ sala, it. asciale due lunghi pezzi di legno che fiancheggiano la stanga dell' erpice. Sic. sciruni (< it. ascialone) puntello agli stipiti, ascialone. Notisi che r da l non occorre nel siciliano che in parole dotte o straniere.

841. Breg. așilt, eng. aschigl, trent. sil.

842. Brianz. sei (masc.), monf. ajsella (< prov., o afr. aisselle? O sarà una traccia di un antico diverso trattamento del x? Cf. in tal caso, anche il piem. frajs, verzasch. fressan = *frajss-, e il berg. áša di cui qui sotto), nap. ascella, ala, un significato, questo, che ha la voce in tutto il mezzogiomo d' Italia, abr. scenne ala (× penna, Ro XXXIX, 467). Il berg. áša potrebbe veramente anche stare per ášia = *ašía *ašíja e andar quindi con séa (cf. scea ala, ascella, nel Vocab. berg. di cui in RDRom II, 399; dove è da avvertire che poco assegnamento si può fare sul sc-), mil. séja, nel quale persisto a riconoscere la forma plurale (sej; cf. mil. suréj sorelle) portata al singolare. Dello scajo invocato dal M.-L. non vi ha traccia in Lombardia. — Nap.

scelleare starnazzare, svolazzare, tirare innanzi alla meglio, ascelluto, scellato, tarpato, abbattuto, malsano.

- 845. Borm. aš asse (v. num. 732), tar. asso sala. Tar., lecc. arsículo (de la rota) andr. -zíquele molf. rezzichele acciarino (della sala). Il lat. Axiculus ha diverso significato.
- 846. Lucch. asciugna, nap. 'nzogna, cal., sic. 'nzunza, abr. 'nz'ogne e assogne, tar. 'nzogna, march. assogna, bol. sónz'a, gen. šúnša, piem. sónša, lomb. súnža -ğa, berg., ven. sónša, log. assunza, sopr. sunža. Mesolc. savouža, vic. saonša, poles. savonz'a, (× sebum).
- 850. Ven. áśme azzimelle, aquil. summo (non semmo) azzimo RILomb XLIV, 808. Irp. pizzájema azzima.

851. Lomb. abá!

- 852. 2. Mil. pábi (b-b dissim. in p-b) b- gen. bággio rospo; gen. bagó girino. Sic. babbucia, vavalucu -laggiu, bucalaci, babbaluci -cia, cavalaggiu, chiocciola, per i quali è da vedere anche Agl XII, 84, 138, piem. babiéra ranocchiaja, -iésse appiattarsi, babiá stramazzata, sic. babbagnu, babbici, vavili, babbalacchiu, baggeo. Di baggèo ritengo si componga di vari elementi: babb- (cf. babbèo), 'baggiolo' (cf. tanghero), e per l'-èo, v. RILomb XLIV, 809. 3. Lucch. bábbio, ven. bábio, segg., parm., mil. bábi grugno, muso, faccia, com. bèp (= *bajb-) labbra.
- 853. Cittadicast. bafalara -fazzara bava, valtell. bágher schiuma alla bocca del moribondo, sic. vaviola vavalora bavaglino, sa. bábaru pá- bavero, piem. bavéra, engad. babütta e bul- gen. beûtta, maschera, bautta.

856. Piem. babía (< franc. babiller) loquacità.

857. Breg. bap, eng. babuns antenati. — Sa. babbài zio. Notevole la scempia ne' cô. babidone nonno, -bucciu padrino, -budrignu suocero.

858. Lomb. papúz (plur. tantum) detto di una certa forma di scarpe, irp., abr. papuscia babbuccia, pantofola.

858 a. BABYLONIA. [It. babilónja confusione, scompiglio].

- 859. Direi da *vacus (vacuus) l'abr. vake, u. baco acino, ecc.

 It. bacarella sorbo selvatico, cittadicast. bachiuccola galla, engad. biatella < it. bagatella.
- 861. It.-mer. vajassa fantesca. Gen. bagášu scaltro, -šó ragazzo, piem. bagasséta donzellina; frittelle di pasta. Nap. vajassa de Pilato fantesca vecchia, brutta e stizzosa.

862 a. BACCA bacca. It. bacca, bresc. baca. — Tosc. báccole mirtilli, e v. num. 864.

863. Piem. bacialé (< franc. bachelier) sensale di matrimonio.

864. *BACCELLU diminutivo di bacca num. 862a. Per il significato, cf., p. es., lomb. fasó sciocco, it. baggiano num. 885.

865. Piem., valses. bacáń villano, contadino, manigoldo, uomo crudele, gen. id. padrone. — Valses. bacaná villania. Ma l'istr. bukanája non è un derivato, bensi il proprio plur. BACCHANALIA. [Ait. baccanalia fracasso; cal. baccanáliu baccanale].

866. Del poco chiaro básla (cf. anche mirand. basella mento) e affini, v. anche Parodi, Ro XXVII, 214-5, Schuchardt, ZRPh XXXIII, 655 n; Agl XVI, 431-2, 600. — Eng. basleda piattata.

869. baciocco va certo con baccello (num. 864), con sostituzion di

suffisso, e con scempiamento dissimilativo del éé.

869 a. *BACCU bastone. Gen. bacco, lomb.-or., emil. bak, bacchio, bastone, fusto di cavolo (a Poschiavo). — It. bacchetta, emil. batéca (> battere), posch. bachét bastone, piac. bacchein bacchio, piac., com. bacarell bacchio, bastoncino, lomb. bácol sciocco, baggeo, baccellone, bresc., berg. bacá bacchiare, campid. bacceddu gruccia, log., gall. bak-kiddu, gall. bacchèddu, bacchio, gruccia. Anche il tosc. bacòcco -òccio può rivenir qui nella ipotesi di una scempiamento dissimilativo. — Il M.-L. (874) e altri prima di lui (v. Niedermann, Indogerm. Forsch. XV, 106) considerano bak come una estrazione da BACULUM. Ma questa estrazione, come già osservava il Flechia (Agl. II, 36), avrebbe condotto a *bago (= *baco), mentre la vocal breve di bak e i derivati con k guarentiscono perentoriamente *BACCU. Il qual *BACCU starà a BACU(LUM) come BACCA a BACA. — Vista la facilità, con cui il concetto di 'bastone' passa a quello di 'zotico, stupido', possiam chiederci se non possa spettare qui baccello n. 864.

870. Di bakkiddu v. 869 a.

871. Il Pieri (Agl. Suppl V, 79) che dev' esser qui la fonte del M.-L., ha $b\acute{a}ggiola$, che non può esser da *BACIOLA come non potrebb' essere del resto nemmeno $b\acute{a}giola$. Per $b\acute{a}cero$ si può pensare alla intrusione di un *bacella.

873. mácola (× mora). — Lomb. bágula chiacchiera, inezia, bagolá chiacchierare, veron. bagolar oziare, bágolo allegria, pettegolezzo; ven. (> it.) bagolaro fraggiracolo (Schuchardt, ZRPh XXXV, 390), castelmad. sbagorá sgranellare. Da bágola zacchera, è poi forse estratto il veron. bago gruma della pipa.

874. Lucch., nap. bácolo com. sbájol bastone; e di bak e bacchetta v. 869a. — Tosc. bachiocco (con dissimilazione tra geminate) romagn. baciòch baggeo, piem. id. e -òro intronato, tanghero, lucch. barcòcchio (< *barchiocco = *bacchiocco) bastonciotto, sillan. bakjokkę battaglio, romagn. baciarell bastoncello, lucch. baca (estraz.) il tralcio serpeggiante

della zucca e del cocomero, mil. sbagorá scotolare (onde sbágora scotola), friul. baguline (< ven. -olina giannetta). — Sic. biculi-báculi busse.

878. Il piem. báfer, baffi, comparato con bafré ingojare avidamente, dà l'idea di una stretta connessione, già accennata dal M.-L., tra questo numero e il num. 879.

879. Pist. mafa afa (con m-f da b-f?). — Campid. báffidu

vapore, fiato, mala esalazione.

880. Poles. baga comamusa. — Friul. bagán barilotto; cal. bagagliu asino, friul., lomb. bagáj, bamberottolo, ragazzo, figliuolo, una voce che però potrebbe anche spettare al num. 859 (cf. it. cecino ragazzino). — Non vedo poi la giustificazione perchè l' it. bagaglio debba provenire dall' alto-it. bagágo (mil. bagae, ecc.), che avrebbe dato

tuttalpiù *bagaggio.

883. Il lomb. bojá si risente dell'onomopateico bop-bop (cf. berg. e arbed. bupá latrare). — Venez. bágio grido. Tosc. sbajaffare, alto-it. bajafá ecc, eng. bajaffer (cf. eng. bajer = bajaffer) e bagliaffer (sopras. bigliaffar; tratto dal lomb. bajafá sulla norma di föla: föja ecc.), cicalare, schiamazzare (eng. anche 'calunniare, mentire'; cf. levent. bajafé mentire). Stimerei poi che qui ritorni l'it. baja, vuoi per la via ch'è indicata dall'eng. baier cicalare, chiacchierare, vuoi considerando che in dial. it. anche cagna significa 'baja, bazzecola, futilità'; — piem. usubuè rovina, malora, (< fr. aux abois).

884. Engad. baita, sbaita. — Circa all'origine della voce, io ho sentito in Lombardia adoperare Tebájda per un luogo brutto, per una casa abbandonata, diroccata. Mi chiedo se questa voce non sia presente in bájta, che non sarebbe quindi più strana di caliss — Apocalypsis num. 527 a. — L'engad. peida va col tic. pédik, lento, comodo nell'operare, che ritorna a *IMPEDIC-. Starà dunque per *pédia.

885. Sic. baggianu spocchioso, vanitoso, burbanzoso, sgargiante, chiassoso -naría cosa sciocca e inutile, sa. bajanu -a scapolo, zitella,

bajanía gioventù.

886. Sic. baria (< it. balia); eng. bela cadavere (v. n. 1038). — Friul. bajâ (j da jl o da lj secondario) allattare.

887. Sa. baliare, aliare, sopportare, tollerare. -- Sa. bália baldanza, balía.

888. Sic. baju garzone (estr. da *bajulu o = baggiu paggio?). — Parm. bazoeuli vimini. La voce poschiavina è bavil, non baril, come risulta dall' errata-corrige del Monti, e andrà col sopras. ba- e bigi manico del correggiato. La connessione con brila va dunque lasciata cadere. — Sa. bagliu (< afranc. bail) carcere.

- 892. Alto-it. balandra -ón, come risulta dal passo dello Schneller citato dal M.-L.
- 894. Parm., regg. báler balogia; ma postulerei addirittura il lat. BALĂNUS. Vedi il num. 1390.
- 897. Friul. balai scopa (< franc. balai?). (Piem. baráśa -ja landa).
- 898. Romagn. belb, beib. Narn. balboso palp- balbuziente, dubbioso, palparsi titubare, poles. imbalbarse, amant. balbetegar, onde lomb., ven. betegar (num. 428); engad. balbager, balbiar, balbettare.

898 a. BALRUTIRE. It. balbuzzire -are.

- 900. Sic. barduinu badu- asino (< franc. baudouin). Piem. báodro padrone, -déta scampanio a festa.
- 901. L' it. budriere consente meglio col nfranc. beaudrier che non coll' afranc. baudré. Gioverà dunque ammettere che beaudrier o baufosse già antico.
- 905. Aabr. brignu(m) tino, civitacast. bregno abr. vrigne truogolo, a. ascol. bregna frantojo, mil. bregn (e brènn; > brena num. 1035) certo doccione nel quale si pigia l' uva nel suo passaggio dalla bennaccia al tino, berg. baregn -igna madia. Parmi inutile staccare la voce bergam. dalle altre. Anche berg. bren brin casa diroccata?
- 907. Ven. balco occhio (onde balcar guardare), valsass. balco occhi. La rosa imbalconata la spiegherei piuttosto come 'la rosa che fa bella mostra di sè ai balconi'.
- 908. It. bala sbornia (cfr. il franc. s'emballer). Poles. baloco pallottola, it. balocco (con l scempiato per dissimilaz. dalla successiva geminata) trastullo, giocatolo, lomb. balón grosso ciottolo, macigno, lomb., ven. balón ernia, eng. balloch piccola carrettata di fieno, sic. abbaddari ripiegarsi in mezzo, imbarcarsi, ubbriacarsi ammaccarsi, valses. ballâa fandonia, lomb.-piem. bolín (\times boča) lecco. 2. Reat. pallente ciottolo, cal. pallottaru scarabeo stercorario.
- 909. Col ven. balegar va il friul. bagolá vacillare, ondeggiare, saltellare. Il lomb. baltigá (cfr. anche piem. bautié dondolare, báuti altalena) rappresenterà un meno recente 'ballettare' o 'ballottare'. It. balocco (RILomb XLIV, 924 n) berg. balök, alto.-il. baleng sciocco, pazziccio, losco, it. ballerina piem. -larina cutrettola, venez. balarin equivoco, piem. balaocé -locé barcollare, balória baldoria, sa. addinzu vertigine (v. anche num. 1516), addajolo cannello di spola, addadori perno, fuso. Alla ammissione in questo numero di balenare s'oppone, a tacer d' altro, il l scempio.
- 910. L' it. balena rispecchia BALENA, mentre a BALLENA accennano il gen. balenna, il lomb. balena e il nap. vallena.

- 911. Bol. balstrån sciammannato, ala balstrånna (poles. a balastron) alla peggio, ferrar. balistròcch balzano. Il l dell' it. balestra accenna forse alla Francia (cfr. l'afranc. ar-balestre).
- 913. Sa. bagnare, abbugnadu bagnato, esser abbugna esser bagnato, (< it. bagnare o sp. bañar. L'u di abbugnadu o surto foneticamente da a nella vicinanza di b, o dovuto a infundere, ch' è il vero verbo sardo per 'bagnare'). Lomb. baña -ñifa salsa, piem. bañét sic. abbagnu, sugo, savore, salsa, intingolo, piem. bagnoira inaffiatojo, bagná baccellone (cioè, chi si lascia bagnare il naso?). It. bagnasciuga parte della nave che è a fior d'acqua.
 - · 915. Engad. bagnöl tino da lavare.
 - 916. Sa. banzu bagno.
- 919. It. balzano strano, bizzarro, sic. vausaloru alpigiano. Circa al bol. imbelsär (non imba-) dubito che qui spetti, e per causa del s (cf. imbalzär nel proprio valore di 'impastojare') e per causa dell' e che è originario (cf. imbels impaccio).
- 921. Lomb. bamba seiocco, bambána frottola, carota, piem. bambané vaneggiare, sic. bambacaru ciancione -ría ciancia; sic. bamminaru figurinajo.
- 922. Sic. bamba campana (< sp. bamba). Sic. bammariari abb-sberciare, ridire i fatti altrui.
- 923. It.-mer. vammace, engad. bambesch, piem. bambás. La desinenza peró potrebbe essere identica con quella dell' italiano bambagio (con cui andranno certamente il sic. basinella tela bambagina, sa. basinu bambagino; cf. anche piem. basín id.) e che non può essere -ace ma nemmeno è necessario ripetere dall alta Italia. Sic. bommáci, lomb. bumbás, circa al quale è da fare la riserva qui sopra indicata. Il cal. vòmbacu tra il suo riscontro nel tosc. bómbice, e dipenderanno dal num. 1202. It. bambagione persona grassoccia e adagiata, lomb. bumbaśún pastricciano, bonario, e vi si deve essere immesso bonus.
 - 924. Ait. banno (< franc. ban).
- 928. Sará estratto da bandon il bando della locuzione de bando (ait. di bando) num. 991, e così pure il banda di lomb. vess in banda essere in miseria, esser povero.
- 929. Sa. baldana (l-n da n-n) banda, parte. Engad. ba-bindera bandiera. Engad. bandirel alfiere, bandirela la vacca che fa da guida.
- 930. Sic. vannutu rinomato, vanníu bando, vanniari squittire, abbanniari diffamare; sa. bándidu solenne; engad. bandaschun bandimento; it. imbandire, friul. imbandí raccomandare vivamente.
 - 932. Tosc. banfa vampa.

933. Gen. bancâ cô. bancale arcile. — Poles. bancaleto davanzale, lig. bancará (> cô. bancalaru) gen. bancá falegname; parm. bancal (< franc. bancal) che la le gambe storte. Quanto a cremon., bol. banzol -la dipende esso, attraverso una sostituzion di suffisso, da un *bancello *-cino (nel qual cato saremmo a una formazione ben antica), o è, come io propendo a credere, la riduzione di un 'banchizzolo' (= it. 'banchizzolo')?

937a. BAPTÍSTA (nelle alterazioni infantili, Bačíča, číča): piem. bačíča, -o, piem.-lomb. číča, sciocco, babbeo. Da qui, piem. číča bambola.

938. [Berg. bateśére (× bateśá)].

939. Parm. batézz drappo per il battesimo, piem. batiáje confetti del battesimo, paste dolci, confetti.

940. [Lomb., piem. barába mariuolo, sa. barrabás -ássu satanasso].

943. Penserei a BARATHRUM ([it. báratro]), e a [balatrón parm., piem.] come a un suo derivato.

944. Di barba, mento, ch' é pur march., v. Sepulcri, ZRPh XXXIV, 191; barba, zio, anche anap., secondo lo Scoppa (s. 'avunculus'). — Piem. barbét prete valdese, valdese, barbèl capecchio, mirand., berg. barbèl -la labbro, nap. varvante frate, march. barbante mento, barbozza, lucch. babburra (=*barburra) che ha la bazza, sic. varvera bacile, varrotta e varv- barbatella, vavarozzu e varvar- mento, mil. barbáj trucioli, gen. barbaggià cicalare, bardussà (> bardare? O b-b in b-d?) barbazzale, march. barbaglia -glione bargiglione, log. rabazzone (=*arb- = barb-) barbicaja. — Gen. barbabecco, piem. barbabo'k, raperonzolo selvatico, blen. barbažüméla 'mento gemello' pappagorgia. — Dubito assai che qui spetti barbarjá (lomb. barbajáda), e quanto al mirand. bardzella, mento, esso è ignoto al Meschieri, che ha invece basella (che va con básla ecc., num. 866).

945. Sa. bravu bello. — March. braguto bravaccio, sa. brava bravata, braglia millanteria.

946. It. barbatélla, sbarbatello.

947. (Poles. braz'ágola e sbardágole bargiglio, pappagorgia.)

948. Blen. la barbisa, sopras. barbis (< lomb.). Per l'evoluzion fonetica di barbigi ecc., si invocano utilmente servigio (aait. servisio), palagio (aait. palasio), ecc.

949. Poles. sbárboli baffi, sbarbolare svesciare (dir fuori dai baffi).

950. Mil. bárbol sic. varvitta barbio.

951. Valses. barf (= *barvo dissimilato da barbo.)

952. Franc. barge? — Gen. barco nave in genere, imbarcatura; barchî fontana pubblica, ed è difficile dire se vi vada insieme il sa.

barchile -cili vasca, bacino, serbatojo, o se questo vada coll' aret. barcile, ch' è di ragione antica, e della cui connessione con 'barca' io non dubiterei (cf. ancora sen. barcaja bica del grano), em. barcar piegare, storcere, poles. imbarcarse, mirand. imbarláras (= -rcl-), incurvarsi, it. barcollare, sic. varculiari barcollare. — Di 'barca' scarpa grossa e sformata, v. num. 6.

- 953. L'it. barcello -a è di scarsissimo uso, e d'altra parte le voci letterarie con č venivano accolte nell'alta Italia con z, onde solo un barzél -la lascerebbe adito al supposto che il cremon., parm., piac. barcél, pav. barcéla fosse una voce importata. Se non garba BARCULA, contro cui non mi par grave la objezione del M.-L., ricorreremo al sinonimo burchio (lomb., em. bürč, bürčél).
- 955. Sic. varda basto. Roman., u. bardella sella, sic. vardalóru barbero, grig. bardigliar -ügliar attaccare i cavalli -eilg ügl bilancino, bardun freno (in senso morale).
- 956. Lomb. anche bardagna, con sostituzione della desinenza, engad. bardascha, anche quale aggettivo (= libertino, screanzato). Lucch. bardassa e -azzuola.
- 958. Regg. $b\'{a}reg$ agghiaccio. Chiav. $bargh\'{e}t$ porcile. Circa a $bark\'{e}ssa$, nasce la difficoltà del k, che si ode anche nel $bark\'{a}ja$ che devon adoperare a Menagio (Como) per $barg\'{a}t$ ecc.
 - 959. Sa. barracellu barranz- (< sp. barrachel) guardia, compagno.
 - 964. Pist. barrocchio le trecce raccolte alla nuca.
- 963. Nap., irp. rebazza sbarra, StR VI, 30. Circa a baracca, notisi il rr del merid., sic., sa. barracca, gen. baraca (r = rr).
- 971. L'engad. bütscher ritorna al num. 1421, ch'è il suo vero posto; piem. basé (e gallur. caxá?) combaciare. Istr. basádego -iga controdote, sa. a basa di fronte. Piem. basadone rosolaccio.
- 973. [Istr. basígol, mugg. baséligo, bellinz. basíli, nap. basílecu, parm. basalícch, bol. -écch, sic. basiricò -nicuni, sa. basile e basalicò, gen. baxaicó, eng. badalais-ch poligono.]
- 973 a. BASILISCUS. Com. gal beśelęšk nome di un serpente immaginario, crem. baselesch iracondo. Sic. abbasiliscare stordire, intristire, imbozzachire (come se morso dal 'basilisco'), abr. baçialische persona magra e deforme.
 - 974. Cittadicast. sbasire del passare d'un malore.
 - 975. Sic. vasa berg. bassa (× basso) base.
- 976. Lomb., piem. baśiń, march. 'mbäscine (ZRPh XXVIII, 481), bacio, sic. vasuni m- id., vasúsulu vezzosetto, poles. baseta gherminella (dal bacio di Giuda).

- 977. Piuttosto che a una diretta derivazione di *Bassiu da *Bassiare, penserei a una influenza di questo su Bassu. Cf. il franc. bas di fronte a baisser. Franc. baisse.
- 978. March. basso sottile. Veron. abbassamento balzana. Ptol. bassaura 'bassa ora' pomeriggio, onegl. bassa-bassetta lucciola.
- 979. Con desinenza sostituita, arbed. bastrúk bastardo, com. id. ragazzaccio, engad. bastúchel e bastúchel-bastard bastardo, ragazzaccio, straccione.
- 980. Non vi ha nessuna necessità di postulare *BASTAX, da cui bastagio non si può in nessun modo spiegare. Tutte le forme romanze (il ven. bastazo non ha nessuna realtà, è bastaso) si riconducono a un *BASTASIU.
- 982. Sic. vastunaca (× pastinaca), lig., lomb., piem. bastonáğa -ja (× *PASTINACLA), pastinaca (lomb. anche 'carota').
- 983. Gen. bastëa basto; e c' è anche bastëa basto, piem. bastina bardella, che pajon accennare a un *basto = *Bast' lu.
- 984. Mil. bastévol durevole, brianz. bastent caparbio, com. bastiment audacia.
- 986. Piem. bajé, lomb. sbadağá e sbağá (= sbaa-) sbadigliare, piem. baj, gen. bāğu, lomb. sbač sbadiglio. I riflessi di questo num. si confondono in parte con quelli del num. 853. Così abbiamo sic. badagghiu bavaglio, da una parte, dall' altra il tosc. sbavigliare sbaigghiare -gliare sbadigliare. Cf. il com. sbadağá chiudere o far tenere aperta la bocca con bavaglio o sbarra. Circa al sic. badagghiari, esso non potrebbe considerarsi voce indigena che nel supposto della veritá di quanto è detto in Misc. Acc., p. 86 sgg.
- 988. Engad. bader -ar badare, aprir la bocca, inclinare (badiv inclinato), sic. sbadari che potrà qui spettare alla stregna di ciò ch' è detto al num. 986, piem. anbajé, mil. ambá (= -aá) socchiudere, piem. bajéta ballatojo badén giannetta (= *badaín-), buch sguardo, sa. bádula (e cádara?) ciarla, bádulu curvo (cf. qui sopra badiv), cittadicast. abbadime -ume faccenda, abr. 'mbade id. 'nfadate affaccendato (RILomb XLIV, 942), sic. badetta (× vedetta) vedetta, sentore, eng. badenter -erler (e tgnair a badaint) tenere a bada, lucch. badendolare pist. tenere a baderno id., poles. baucare bighellonare, imb- stordire, incantare, ecc. ecc.
- 991. La base araba può difendersi tuttalpiù collo sp. en balde, per il quale sarebbe del resto da vedere se convenga separarlo dalle altre parole della famiglia (cf. ancora il gallur. de batas, gen. de badda, alomb. in bada), e se non si radduca a un *balde = *badle = *badol-. Per de bando v. il num. 928, e per adumbatten (berg. matenamet), non

che per mmátula e l'a. nap. *imbazza, v. RILomb XLIV, 789-90. — Per il ven. de bando, cf. il lucch. a dono e a bando trascuratamente, in abbandono.

992. Il val canobb. badé continua Batıllum; engad. badigl.

- 994. It. batacchio (così va letto; cf. anche sbatacchiare, e march. batocco allato a battoccolo bataglio), con t per dissimilazione dall'altra geminata, irp. battaglio sic. -agghiu sa. antazu at- bat- (< it. bataglio o cat. batall?). Irp. battagline orecchini, veron. batučél martello dell'uscio. (bačék ecc., io lo mando decisamente con BACULU, com' è detto a suo luogo).
- 996. Mil. bata correggiato (onde batá battere le biade), batenda l'epoca in cui di batton le biade, veron. bati (imperat.) batticuore, sa. báttimu bolsaggine, cal. báttaru solfanello, lucch. cibáttola (>< ?) u. báttice poles. batoela (>< bardocla) gen. battandella tabella, raganella, piem. batarèl (onde bataro villanzone) randello, valm. batúnz manico del correggiato, march. battente architrave, battirella martello, picchiotto, com. battòcol pannocchia, au. bactisteo (con allusione scherzosa a battisteo battistero) battitura. It. batticuore, march., u. battilarda -o tågliere, bol. batrám ramajo, sopras. battaglinas lunatico.
- 998. L'it. bezzo, e così il lucch. bicci (× spicciolo), è voce della Venezia, dove anche s'ha bezzariol sb- servitore. Da batzen, il levent. e sopras. baz, n. d'una moneta.
- 999. 1. Lucch. babái pidocchi, sopr., sa. bau scarafaggio, baco, piem. boa e babóa bacherozzolo, mesolc. bobo'à calabrone, gen. babbollo barb- lucciolato, onegl. barbunasso cetonia, abr. paputtu baco dei legumi, irp. pápolo tonchio -ppoli ascaridi, sic. papacchiu -azzu scarafaggio, berg. bòna id., Agl XVI, 366 n, borm. mamau insetto, sopras. bumbunus tarlato. Tanto il m-m di questa e altri voci che il p-p dalle parole meridionali son dovuti a successive dissimilazioni e assimilazioni. 2. Sa. bau befana, sopras. baubau spauracchio, u. babau bobò e bobbu babau, aret. bóbo orco, berg. bobó larva, spettro, valtell. bovo folletto, onegl. bubucciu babau, abr. papò papozze -cce paparozze id., borm. mamau id. Lucch. barbantano, ven. barabao (voce infantile), spauracchio; Sa. babòrcu fantasma.
- 1000. Il lev. $b\varrho z'a$, fango, ci dice che il posch. $b\varrho ga$ abbia un g originario. Poichè $b\varrho z'a$ sarà * $b\varrho ga$. Saremo dunque o a * $b\varrho ga$ o a * $b\varrho ga$.
- 1001. Piem. $baul\acute{e}$ abbajare (>*BAIARE num. 883). Tuttavia, l'aversi il piem. $b\acute{a}vu=*baju$ (BAJULUS num. 888) rende possibile un $baul\acute{e}$ da *baiulare senza più.

1002. Sillan. bokkál orinale, eng. bukel. Non ha luogo l'intervento di 'bocca' nelle forme centro-meridionali (tar. vucale orinale, -la giara, march. bocale bocc-, cal. vucale, ecc.).

1006. Berg. bóśğa -śja, estr. forse da böśğér -śjér bugiardo. Mil. buśía macchiolina bianca dell'unghia, di cui la madre suol dire al bimbo che rivela le bugie da questi dette, gen. božía, piem. busía dl'onge irp. buscía de r'ogne pipita. Ne proviene forse l'it. bògia macchietta alla pelle. — Tosc. bugío lomb. bośjōs bugiardo.

1007. Anche piem. būté mettere, posare; tic., sopras. būtá, bitar, abortire (delle bestie), sa. buttare, lomb. būta-sú, vomitare, lomb. būtá riuscire, accadere, germogliare (lomb. būt germoglio), mil. contad. 'sciamare' (būt sciame), 'capitare', 'essere' (in alcuni usi di questo verbo; v. il Cherub.). — Mil. bóta uzzo, la parte di mezzo di botte, olla, conocchia, ecc. — Sic. buttiata botta, buttiari parlar gergone, buttuniari burlare. — Tar. maravuetto rana (v. StR VI, 29; e cf. la prima fase dell' alterazione nel poles. narabotolo girino).

1008. It.-mer. bauglio (andr. bagúgghie), march. baullo.

1010. Di bazzariotu, v. Misc. Acc. p. 79 sgg.

1011 a. BEATUS. [Lomb. beát pinzocchero, beatá spaternostrare, sopr. beadadat ·dientscha beatitudine].

1013. Borm. bęk mento, bęka becco, narn. becca spicchio. — Poles. bechente piccante, lcentr. bęcca (dal verbo) serpente. — Del valtell. bęčola (Bormio), bèsciole, berg. bèzzole, penso che ci celi un plur. *bęčči significante le 'labbra'. — Ven. becoín e bichignol luminello. — It. becca-fico, beccamorti, ven. becaformíghe torcicollo (n. d'un uccello), ecc.

1014. Mirand., mod. bega ape. O al num. 1202, come vuole il M.-L.? — Perchè il prov. beto non sarà apicula senz' altro?

1017. Irp. beffo convulsione, sa. sa beffe (< it. beffe plur.). E che sarà il gen. baifardo beffardo? (= beffa \times baja?).

1018. It. bègole bagattelle.

1027. Superlat.: ven., nap., arom. belletissemo -d- Mussafia, Beitrag 33; Agl III, 265. — Montal. abbèllo e bèllo occasione propizia, mil. belé, ver. belína, sa. bellèi, balocco, ninnolo, trastullo, piem. bliná blandire, montal. bellùria garbo, billèra mal garbo (l'intenzione ironica, pure nel tar. biddizzo, cioè 'bellezza' fatto masc., screanzato, valtell. beliš sporco, mil. belé poco di buono), sic. billiari fare il bello, biliazzu (con l per dissimilazione dall'altra doppia) piacevolone, celione, 'mmillitteri e 'mmitteri (= 'mmirt-, 'mmilt-'mbilt-) 'mmillitusu lezioso, lusingatore, biruliddu (dissimilaz. di ll-l; e, per la scempia, v. qui sopra) bellino, nap. bellezzetutene bellezza. Circa al lucch. bellendora (bellíndora in Fanfani, Voc. dell' Uso tosc.), esso, insieme col borm. beréla

(così va letto in Agl XVI, 433), mesolc. bérola, valtell. bilina, significa 'farfalla', e lor s' accompagnano il march. biéndola (= be[ll]é-), tern. béndola (= bl- con l-l dissimilati mediante soppressione del primo), cittadicast. bréndola (l-l in r-l) e bèllera (onde bellerare, detto del grano nel quale sono entrate le farfalle). Il sopras. bélla spetta pur qui, ma si risente, nella vocale, di papilio. — Tra i nomi per 'donnola', cf. anche piac. bërla, lcentr. billòra. — It.-merid. berefátte (= *berf- = *belf-) bello (cf. nap. bruttofatto deforme), sopras. buffatg vezzoso (M.-L. 3128); adagio.

1028. Sa. bénes, sic. béniri, RILomb XL, 1107, engad. be (forma originariamente servile) soltanto. — Sa. benápada cal. banaja 'bene abbia', imprecazione di malaugurio, certo perchè adoperata prima in senso ironico (cf. il nap. malannaggia), sa. benecherrere stimare.

1029. Amil. benedesir, apav. beneexir, blen. benez'i (= -dśi), arbed. beniśi ecc., Agl XIV, 206, asp. benecir. L' afranc. benistre par accennare a una conjugazione incoativa (cf. il lomb. benediss, q. 'benedisce' benedice). — Tra i derivati, l' istr. buneisie belisie (× bello) dolciumi, confetti, ecc., Misc. Hortis 753-4, it. benedica benedizione, -icola piccola funzione di chiesa.

1029 a. BENEDICTIO. Au. bennezone (Misc. Acc. 101 n), pallauz. beñišúň confetti degli sposi, confetti, (v. num. 1029), aport. benção. — E anche l'ait. beneeson (Agl XIV, 206), ecc., vorrà dire la base nostra risententesi del verbo beneexir. Qui anche valmon. manschun refezione a trebbiatura finita.

1030. It. benedetto leggiere convulsioni de' bambini. Reat. beittu benedetto, cal. benittanima benedett' anima, march. betto, sic. bittarma, ecc., Misc. Acc. 100.

1030 a. BENEFACERE. Sic. benfatti migliorie introdotte in un fondo, alberi, benfattari migliorare un fondo.

1032. [Au. beneficione, tirato sugli astratti in -óne, it. beneficiata, abr. bonafficiate giuoco del lotto.]

1033a. BENEVENTANUS. Parm., piem. fava barbantana fava napolitana, ecc. Post., piem. baravantáñ strano, ib.

1033b. BENIAMIN. [It. beniamino, ven. begnamin, ecc., cucco].

1034. Nap., pomigl. benegno -a, [venez. beñiño].

1035. Mil. bręna (> bręñ, 905), piem. $b\notena$ capanna, masseriaccia, arnese ingombrante. — Gen. banastra cestone.

1038. 1. Piem. bèra e arbèra cassa da morto. 2. Sopras., engad. bara cadavere (vasché da bara cassa da morto). — Con rr, nap., sic., log. b-varrile -i, gen. barí. — Tosc. balire barile, log. id. fiaschetto, campid., sass. barili, engad. barigl, sopras. la brél, berg., piem. barál

barile, bigoncetto, it. barletto -otto -ozza, march. -ozzo, piem. barlett bottaccio, it. bariglione, valtell. brigola otre da vino (\times baga num. 880?), nap. varrecchia. — Montal. $port\acute{a}$ a bambarella (quasi 'a barabarella') portar qualcosa in due, l' uno da capo, l' altro da piedi. 3. Gen. bara, carrettone, con r=rr, che rammenta quello di $bar\^{i}$.

1039. (Il lucch. baracondia non è diverso dall' it. baraonda, ed è da giudicarsi come persucaso persuaso, ecc., Agl. XVI, 412).

1040. Ven. bergamo gergo, discorso coperto, misterioso, emil. dar el bárghesu imbeccare. — Com. bergamína n. d'una specie di vacche di grossa statura, lomb. id. mandra di vacche, lomb., ven., em. bergamín -ein custode della mandra.

1042. Potrá qui spettare il bol. brek (num. 1413).

1050. Agen. beruer -rrucl.

1051. It., sic., lomb., ven., emil. bersé, mirand. barcsò (> barcsolt o barchessa piccola loggia, portico), pergolato, capanna, (< franc. berceau).

1055. Piem. (> gen.) barícole occhiali (< franc. bericle). — Sic. brinnulu prisma di cristallo, ciondolino, RILomb XLIV, 764 n, bruddu ruzzo, sbruddari rinvigorire, sbrunnulatu (ll-l in nn-n come in brinnulu) rigoglioso, bello.

1057. Amil. beseliar pungere, ribellarsi, GStLItal VIII, 412.

1061. Di bistia, e quindi dell' i di biscia ecc., v. Sepulcri, Studi mediev. I, 612 sgg. Borm. béša lcentr. biscia bīscia ecc., pecora, v. Schneller, Rom. Volksm. 222, Agl I, 544 col. 2ª, Alton s. 'bīscia' (lcentr. biscér pecorajo). Per il significato di 'serpente' (cf. anche u. biscia, visciola, lucertola), v. Sepulcri, ib., e ritorna nel lcentr. bisca (l. biska), con un k che deve provenire dal sinonimo bècca (num. 1013). Del resto [lucch. bestia vacca, piem. la bestia isterismo, sopras. biešk'e troja, posch., bišča pecora. — Lev. beščó porco, sa. bestiolu asino].

1064. 1. Valses. beja. — Bol. bida, lomb. bieda, gen. ğea (> log., gallur. zea), piac. bida (coll' i da bidón bietolone, atriplex hortensis), piazz. ağea (> sic. ğida?), anap. bieta ecc. (StR. VI, 7), u. ubbieta, arcev. obbieto u-, masc. grazie all' o-. — Piem. biarava, lomb. biedráva, vares. biadrágola, sa. biaraba; berg. raabieda. — 2. Bol. arbätt, poles. barabétola; sic. bletta. — Lucch. sbietolito ingiallito.

1069. Poichè si postula *BETULUS. (1068), che per me è assai chiaro, potremo raddurre a *BETULA pure il lomb. b'edra, b'edula, berg. b'edola. Il veron. b'edolo b'edolo (che ho dal Dizion. bot. veron. di Lor. Monti) vorrà dire l'incontro di un *b'edolo, =*be'edolo, con un *b'edolo *-golo =*BETULUS.

1070. Pallanz. búja, friul. bedòj. — Per il tic. audéja ecc., è da postulare *BETELLEA, e per il chiav. $bedo'\tilde{n}$ ecc., dovrem pur postulare un *BETŌNEU. Si capisce che c' era ne' paesi gallo-romani un *BETU, betulla, che giá in antico venne variamente derivato.

1072. Sic. sbiaciu sghembo, sbiasciari, (< franc. biais). L' it. biescio si risentirà di bieco, se non va col lomb. sbjęs, che non potrebbe essere da biais, e con cui potrebbe andare, astrazion fatta dalla vocale, il gen. biašu (anomalo per il bj).

1073. Non mi par necessario di ricorrere all' alta Italia per il sic. bibbiusu casoso, fastidioso. Se la famiglia di voci di cui è parola, dipende realmente da una reduplicazione infantile, questa poteva conservarsi per la stessa ragione per cui è nata, e quindi impedire un sic. *biğğusu.

1074. Piem. beiva bocca, march. buta potaggio, gen. begüdda gozzoviglia -â gozzovigliare, sic. vivutu lomb. bevû ubbriaco, ven. bevaor sic. vivituri sa. bidorzu sopr. buadûir piem. beivoira, abbeveratojo, beverino, sa. bieroni -arone calcestruzzo, calcina sciolta -arottu brodetto, it. beriolo, beverino, -one, com. buirô beriolo, sic. viviruni, agen. bevenda -anda, ven. bevanda vinucolo, vino annacquato, -agno beone, -aréla mancia, -arín liquore avvelenato, -arón beverone, sopras. buntadúir abbeveratojo ZRPh XXXIV, 386. — Di buvinél (dove l'u potrebb' essere anaptittico: bv-) ecc. v. anche RILomb XLIV, 795. — Bol. arbávver rigurgitare. — E v. anche il num. 12.

1075. Nap. véppeta, sic. víppi-, con pp dal perfetto. Quanto a béttola esso ci rappresenterebbe dunque un già lat. *BĭTTA = *Bĭ'BTA?

1080. [Piem. bibi -bista ubbriacone.]

1080 a. BIBO. It. beone, ven. bevon.

1082. [bigordi]; e le altre voci postulano piuttosto un *BICORDIS.

1083. Sen. bigonzo, u. bionzo -gonza (z sordo o sonoro?), gen. brōnza caratello, march. bigonzi calzoni, it. bigoncia cattedra, pulpito. È notevole la costanza del -g- che ritorna sin nell'Abruzzo, ed è pur notevole il è della voce italiana, che forse si spiegherà da una antica immissione di 'conca' (o *bicongo, con metatesi di grado?)

1084. [bigornia; sic. piscornia, v- e visconia = BIS-C-].

1086. bidello (< franc. bedeau).

1087. Tosc. ubbidiente (× [obbedire]) bidente. Castelmad. abendende. Sarà qui presente, come nelle analoghe forme abruzzesi, AMBO?

1088 a. BIELLA (n. di città; Bugella ne' documenti medievali): lomb., piem. biéla tegame.

1092. [Veron. bifido brutto, cattivo]. V' entra diffidare?

1093. It. biforco arnese biforcato, biforcarsi, u. biforco e bufurco lunghezza dell' indice e del pollice aperti, canav. bolk biforcuto (Agl XIV, 113), arbed. biurga mesolc. boʻlka valtrav. bedoʻlka biforcatura dell' albero, (per il l [× aated. galgo?] cf. anche lomb. folka forca BStSvItal XIX, 142 n), piem. borca forca, valtell. borca quadrivio, onegl. burca vicolo, parm. borgh via di città, chiasso, istr. bórgola sinuosità di colle (Ive, Dial. istr. 86), brissagh. bevoʻrka forfecchia, [piem., gen. biforco furfante].

1094. Non vedo come il ven. sbikar (k = kk) possa combinarsi

con biga. Campid. abbigai < tosc. abbicare.

1095. Sic. bica, sa. bigarone travicella, corrente bigone palo biforcuto (< cat. biga, -garons, Agl. IX, 355).

1098. It. bordizio giostra. — Ven. triest. bagolar, ai num. 859, 909.

- 1103. Postulerei un *BILANCEA, o anche un assimilato *BA-, visto il tanto diffuso a della prima sillaba (cf. anche sic. valanza vi-). Engad. balintschar altalenare, sic. abballáncitu vantaggio (per ll, cf. il lecc. eddanza bilancia).
- 1104. bia potrebbe spettare al num. 1095, e molto meglio ancora vi spetterebbe il valtell. $bi\check{c}\check{c}$ (= $*bi\check{g}\check{g}$ = *bigulu), che nel nostro numero nulla ha da vedere. 1105. [It. bilie].
- 1107. March. bimmo vitello, it. bima porcellina che non ha figliato, nè sta per figliare.
- 1109. Manca l'asterisco davanti a binati, che sarà del resto un partic. corrispondente all' it. binare gemellare onde binato gemello. Curioso che questa voce, essendo stata falsamente riferita a natus, abbia poi dato origine a un it. binascere gemellare.

1110. Sic. binna e be-, lomb. binda. — It., march. bindella, lomb.

bindel, abr. vunnedde gu-, engad. bindé -ella, nastro.

- 1111. V. num. 1109. Sa. binu accoppiato. Piem. $bin\acute{e}$ giungere, riuscire, lomb. $bin\acute{a}$ confarsi, u. $abbin\acute{a}$ indovinare. Gen. $abbinell\acute{a}$ gemellare.
- 1113. La diffusione e costanza del ven. brondo impedisce di vedere nel d il succedaneo di z'. Agnon. grunz caldajo, piac. bronza giogaja, soggolo, quasi 'il campanaccio', bresc. bronzal laveggio. La sorda del piem. bronsa, pignatta, e di altri derivati da 'bronzo', vorrà dire la estensione del -s (= -ś) di brons. Piem. bronso'n mirtillo (? Dal colore? V. il num. 753).
- 1114. Sic. brocciu. C'è anche tosc. barroccio, march. barrozza, con un rr che proviene da 'carro', come ne proviene l'a.
- 1117. È vero che talvolta la voce con cui si chiama una bestia deriva dal nome stesso di questa (p. es., arcev. bricco richiamo dell'

asino, montal. ane-ane, richiamo per le anatre), ma non crederei che sia il caso per il piem. biro (e biribin, onde bibin), romagn. birén, tacchino. Qui è il richiamo (e questo non ha certo nulla da vedere coll' etimo del M.-L.) che ha ingenerato il nome della bestia. Si consideri intanto la forma reduplicata di una delle denominazioni piemontesi, e si ricordi che biri-biri è il richiamo pistojese per il tacchino, così come il montal, è billi-billi onde il tosc. billo tacchino, (cfr. anche il mil. bilö-biló, richiamo del pulcino, e biló pulcino). Analogamente piem. pito tacchino (e pita, piem., lomb., gallina), di fronte a pita-pita richiamo d. gallina, lomb. pol-pol il richiamo del tacchino, e polín tacchino (e pola chioccia), abr. vicce, tacchino, e voce di richiamo per la gallina. L'u. billo, tacchino, di fronte a belle-belle, richiamo della gallina, sarà un prodotto metafonetico. - Montal. birrajola lanterna cieca (perchè usata dai birri). It., sen., sa. berriòla -uola berrettina, papalina, sic. bi- burriuni e burritta berretta, mil. bariœu berrettino. — Valtrav. baretina lattime.

1118. 2. Lcentr. bosić essere irrequieto.

1119. [It. bissa le due parti di una cosa, bissare far ripetere una scena, un pezzo di canto o musica.]

1120. Sic. viscia -ira -era aria fredda, engad. bischa, büscha, vento freddo del nord. Le quali voci, congiunte al gen. biža, ci avvertono che punto di partenza dev' essere un *BISJA.

1121. Lomb. bissáka; bol. a bsac alla rinfusa.

1123. Nell' Italia merid. è diffusa una forma 'miscotto' (RILomb XLIV, 793).

1124. It. anche bisévolo, march. bissecolo, irp. bisécolo, poles. bisígolo, piem. bisègle e bisègher.

1126. It. b- e sberleffe, breg. barlèf, valses. barléfiu, labbro sporgente; piem. balafré mangiare avidamente; sic. baláfria sfregio nel viso (< franc. balafre).

1127. Donde il p di spliiva, ecc.?

1131. Grig. bsest basiast anno bisestile. Riman notevole la continuazione italiana (per la Francia, v. Mussafia, Beitrag 34) del ss come s (e il Mussafia aveva torto di leggere come biss- il suo bix-), un s ben antico poichè ne viene il s alto-it. e toscano. Cf. ancora l'apav. besesto jattura, piem. bsest scompiglio, sic. sbisestu grasso bracato, oltremodo grande, cò. bisestu affamato.

1132. Piem. bessón. E persisto nel ritenere che non siano combinabili insieme franc. besson e sic. vuzzuni, se non movendo da una base con cj o tj. Per mizzuddu, cf. anche mizulli RDRom II, 400 n. (Continua.)

Postille italiane e ladine al "Vocabolario etimologico romanzo"

per

C. Salvioni.

(Séguito; v. pag. 208.)

1132 a. BĪSTIA (v. num. 1061). Rivengon qui anche il narn. viscio (e f-), ven. bisso, biscia, lomb. biss insetto, pidocchio. — Abellun. bissar inviperire, onde feltr. bis rabbia.

1138. [beton, ecc., gen. betton, trev. beton (franc.?); a meno che il gen. battúmme sic. battumi (\times battere o mattone?) non lasci l'adito a giustificare il t = tt.]

1140. It. bivacco (< franz. bivac).

1143. Sa. abbizeffa, a burgeffa, a bureffa, sic. zibbeffi.

1149. [sic. blandiari blandire.]

1152. Istr. bianse, Ro XXXI, 275. — It. bianchería (> engad. -aría), istr. biansigar imbiancare, lomb. bianchéta, berg. binchét, tic. bink'éta, soppanno di lana, camiciola, giubboncello, lomb. biankét gesso da lavagna, sa. bianchitta -etta biacca.

1153. Ven. biavo, valses. bió blu chiaro, dobiò bleu, sa. blau brau brabu, blo ven. blò, lomb. blö (< franc. bleu), sic. blevi (< afranc. bleve), eng. blov. — Eng. blovetta genziana, sa. biaittu azzurro, ven. biato sb- (= -aátto) pallido, piem. bièt (= -aèt) pallidetto.

1154 a. выакрнема. Magl. castímata bestemmia, Panareo 184, friul. blestème.

1155. [Sopr. blasfemiar]; aait., ven., u. biastemar -imá, gen. giastemmâ, friul. blastemá engad. blastemmer e blastmer, piem. biestemé valtell. ğestemá cal. jestimare friul. blestemá, il cui e radicale andrà con quello del rum. blestemà e di bestemmiare, appalesandosi così ben antico; — sopras. blasmar, amil. biamar, (< afranc. bla(s)mer). — Lucch. biastima, cal. jestima, eng. blastemma.

1156. Chianaj. bastigna cal. je-. — U. bastigné bestemmiare. — bestemmia sarà poi un *bjestemmja con j-j dissimilati; e circa all' e della prima sillaba, v. num. 1155.

Revue de dialectologie romane. 1V.

- 1158. Crederei di poter giustificare il carattere popolare di vratta ricorrendo, come mi suggerisce il Merlo, alla anaptissi (*belatta *blatta *vratta), ven. biáte cachessia, tumori del fegato. Nap. jattillo piattola.
 - 1159. Lucch. biattola (v. il Nieri, s. 'imbiattolire').

1160. Sopras. biada (< it.) semenza, cal. biāfa -va, irp. -ma (donde il m?), march. biado becchime. — Piem. biavé mietitore.

1161. Venez. bioto (vin bioto vino pretto, pan b- pane scusso), grig. blutt bluot nudo. Il dittongo della voce gotica si sente forse nell' q del mil. bjǫt (cf. però anche sǫt sotto, rǫt rotto, negǫt niente), mentre è assai dubbio l' q che indica il Petrocchi per un poco documentato it. biotto misero. — Del resto normale è il lomb. bjǫt. A -qt preso come suffisso, il mil. sostituisce -ǫk in sbjǫk tapino, persona miserrima. — Breg. žblutär levare il pelo al porco macellato. 2. Bellun. bios (e biot) solo, pretto.

1163. Il berg. sblak non è altro che 'sbianco'.

1166. Il merid. jesta risulta da jetta *flecta disposato a resta.

1168. Engad. blesser, sopras. ble- e blassar, (< franc. blesser), ferire, blassa cicatrice, macchia di pelo bianco nel mantello del cavallo.

1169. Valses. biaudéll (< afranc. bliaut) sottoveste bianca di tela.

1171. Engad. sblizchar sbrischar sbrüs'cher. — Il bliš postulato come base dal M.-L. non può difendersi se non nella ipotesi che l' onomatopeia si sia conservata perchè rimasta sempre vivo quel senso che le aveva dato origine. Dovremmo in ogni modo porgli accanto un briš, poiché nè nella Lombardia (bellinz. sbrissigá) nè nell' Engadina bl dà, anche se secondario, br. Quanto al š, esso non é reale che nel posch. (non comasco) sblišigá. Il piac. e mant. sblisc- rappresentano una falsa scrizione per s'c (= sč; cf. il cremon. blis'ciár). Ma s' intende che il ç è poi nell' alta Italia il giusto rappresentante di š. — Riverrà alla stessa base (o meglio a blese RILomb XLV, 273) l' engad. blais, sopras. bleisa, breg. bleis, chiav. bjēs, china, pendio, china ripida?

1183. Mugg. bledon, poles. bion, veron. bioni, amaranthus Blitum, e fors' anche venez. bioni, piem. biei amaranthus prostratus.

1176. Dal franc., it. blocco -ccare, ven. abloco abr- e anche, grazie all' a-, il fem. bloca.

1179. Irp. junno, sa. brunnu; ven. bionda lavanda, it. biondella gentiana centaurium, sa. brundajola id.

1180. Montal. boajo, it.-merid. vo- vujeri (< franc. boier?). Dall' agg. Boarius, sopras. buera tafano. — Mil. buaréša armento di buoi, com. buirô garzone del boaro.

1181. Log. bovu (< sp. bobo). — Poles. sboba, bellinz. $bl\ddot{o}ba$, aret. boba -bba.

1190. Venez. boğesso briccone, Ro XXXVI, 243 n. — Cos' è il sa. buğinu boja?

1193. Gen. bwöw Agl. XVI, 112. — Lecc. munitula boleto porcino.

1199. It. bombitare sussurrare (delle api), bombare rimb- bombo rimb-, sic. bummiari bombardare, búmmalu e m- enfiato di percossa, bummularu spacciafrottole, it. bombardino -one n. di strumenti musicali (cf. bombarda registro d' organo ecc.).

1200. March. bozzo bozzolo. Ma il venez. bòcola, id., par accennare a una ben diversa origine della voce. — bigio (se pur qui spetta) < franc. bis, e in questa voce sarà in ogni modo rappresentato anche qris. — Il ven. bisáto andrà quantomeno al num. 1202.

1201. Sic. búmmula -u, cal. v- gúmmula, ven. bómbola, ferrar. brómbola (= *bómbr-?) bottiglia di vetro.

1202. It. bòmbice, amant. bombes baco da seta, cal. vòmbacu moscone, onegl. bega bruco. Del resto, molto ma molto resta ancora da chiarire nelle serie di voci che, secondo il M.-L., spetterebbero a questo numero. Qui aggiungo, senza pregiudizio di altre soluzioni, e avvertendo che a spiegare la gutturale della maggior parte delle forme basterebbe il § 17 della Rom. Gramm. II (per vòmbacu, v. anche StR VI, 18), aggiungo, dico, che bigát -to è pur veneto e lombardo, che il ven. bisato, anguilla, spetta meglio qui che non al num. 1200. Berg. bigú melolonta, scarafaggio (biguná ronzare), gen. abegou bacato. Con baco vanno il valm. baj biscia, verzasch. bagarát lombrico, gen. bagón piattola, march. bagarozzo bacherozzolo, pugl. mequá marcire (RILomb XLIV, 766 n.). Dal plur. provengono per avventura l' u. e march. bacio, nonchè il lucch. begio (da *bego), Agl. XVI, 432. — Alla base Bomb- si riannoda certo, risentendosi di lumaca, l' anconit. bombanága limaccia.

1203. La base immediata di barmier sará peró BENEMORIUS (n-m in r-m o nm in rm?), di cui v. anche St. Mediev. I, 419.

1205. Lomb. mundeghili (< sp. almondiguilla) detto di una specie di polpette.

1206. Ait. bontadoso -dioso, alomb. bontaoso, brianz. bontavós, engad. bandus mite, docile.

1208. March. buono polpa dei frutti, mesolc. bon gheriglio, gen. bonna chicco, confetto, com., chiav. boni (× quasi) quasi, piem. bô (< franc. bon) sì, appunto; romagn. bunastrén mediocre, it. bonello terreno formato da alluvioni (venez. bonèlo le isolette del Po e dell' Adige), sic. bunellu buone parole, ven. bonir imb- bonificare (un terreno), istr.

bunásse tramontare, bellun. a sol boná o -ár friul. a soreli bonát a settentrione, ad occidente, engad. abuniar conciliare. — Lomb. bombo'ñ teram. babbò (< franc. bonbon) confetto, chicca, chiav. bonamént quasi (onde non v'ha dubbio che aveva ben fatto l' Huonder a ravvisare BONA MENTE pur nel sopras. bunəməin), ven. bomarcá lomb. boimarcá (cf. roba boimarcada roba a buon mercato) magl. marcato sic. mi- a buon mercato, irp. bontó (< franc. bon ton) moda, galanteria, ven. bomò (< franc. bon mot) motto. Di biemmaun ecc., v. il num. 487.

1214. Sopr. buora, engad. buorra massa, tronco da segare. — E alla stessa base (il rr dell' alomb. borra è puramente grafico, e più eloquente sarebbe invece il rr engadino), coll' eng. bo- burrella tuorlo, e coi burela bo- che il M.-L. accoglie anche al num. 1385, risalgono il lomb. borlà rotolare borla-gó cadere (quasi 'andar ruzzoloni'; cf. il sinonimo andá a borela), chiav. bor-gó, id., (dove è notevole la conjugaz., determinata forse da cor o da quel verbo di cui il M.-L. al num. 1250), brianz. bórlo ciottolo, mil. borlín bacca, pallino, -rlòtt tonfacchiotto, -rland ciottolone, -rlòj cacherello, piem. borla bica di forma cilindrica, borlêt cercine.

1219. Abr. vùoïre (e vure si risentirà di uragne mu-), piem., mil. bòra rovajo, tramontana, it. bora (< ven. bora); mil. bòra boria. — Sopras. bural sfiatatojo. — Di burrasca, v. 1224a.

1220a. BORĪNUS. Mil. borinéri turbine.

1220 b. BORMIO. Valtell. bormín ciabattino.

1221. It. bornio, borm. borni, piem. borñu (< franc. borgne). — Verzasch. sborgná scorgere, sbirciare.

1224 a. BORRAS. It. borra tramontana, onde burrasca (ven. bo-

rasca), sopras. burasca -ascla (< it.).

1225. U. bue e bovo, cittadicast bua (sing. e pl.), nap. voje (pl. vuoje), sic., cal. voi (plur., cal. vue), veron. bo (pl. bo), lomb. bo e bö (forma, quest' ultima, originariamente plur.). — Da bóvolo, lumaca, viene l' istr. bóvoli riccioli, venez. imbovolar arricciare, inanellare. — Circa alle forme come 'boccio', il M.-L. accenna alla possibilità che sieno voci d' appello. Può darsi che una tale intenzione ci sia, e lo proverebbe l' arbed. puš vitello, di fronte alla voce di richiamo tic. poš-poš. Tale origine tradirebbero, almeno in linea parziale, anche il sillan. bušín vitello di pochi mesi, e il gen. buccio vitello (boccin vitellino), il piem. bocí -cin vitello. Ma avviene anche che la voce di richiamo derivi dal nome dell' animale (v. il num. 1117; e così considererei l' arc. bòccio nome vocativo del bue), e allora bòccio ecc. (cf. ancora valtell. bišín -ina vitello d' un anno, giovenca) potrebbe apparire come la risultanza d' un duplice fattore. Ma per la spiegazione

del čč, giovera allora tener presente vacca e sopratutto i derivati come l' aret. baccina vitella (e l' ant. merid. vačča, di cui in Misc. Acc. 97), e pensare che bòccio (lomb. boš, e bóša vacca) potrebbe al postutto dipendere da boccino (lomb. bošín). — Lucch. sbuire levare il grullo e lo svogliato da dosso a uno, eng. büergia (sopr. birgia) fango? O al num. 1000?

1226. It. bosco, piem. bosk legna, imposta di finestra, levent. böšk' cespuglio, sic. voscu; ma lomb. bosk. — Sic. buschignu burbero, piem. boscarú tiglioso, -amenta legname, lucch. buscione (< franc. buisson) cespuglio, lomb. büšóń, piem. bosson (> sa. bussoni), turacciolo, march. tirabussono, (< franc. bouchon). — Lcentr. borest -esk (> foresta) bosco fitto, ZRPh XXXIV, 385.

1230. La forma col -d- (sic. vudeddu ecc.) va per tutta l' Italia centrale e meridionale. — Veron. buela, onegl. bielle (pl.), gen. béla Parodi, Agl. XVI, 149.

1231. (buttero, molf. vútre vivandiere dei mietitori).

1233. Berg. b'oder (non b'a-), valsoan. b'ero buco, empol. broto (= botro), valses. b'ouro — Parm., piac. b'ouro dri, cremon. b'a- botro, ricettacolo d'acqua, romagn. budari'on. Pu\'o esser dubbio se qui spetti l'apav. bora burrone, ma certo son d'altra origine l'it. borro (con bo- burrone), mod. bur'e'ouro luogo scosceso, mil. boron maceratojo della canape, bol. borion. E l'ouro di queste forme ha forse determinato quello di b'ouro ecc., di fronte ai riflessi di ouro che offrono le forme bergamasca e valsoanina, così come da questo pu\'o esser determinato l'ouro del bol. b'ouro ristagno d'acqua.

1237. Sic. butrognu enfiatura.

1238. Grig. (Bravuogn) bardun uva. [E stimo possan qui allogarsi pur le forme che il M.-L. accoglie al num. 5411.]

1239. [It., sic. botri].

1241. Breg. (non bergam.) böjl, sopras. beilg, engad. bögl, ven. bòdolo tonfacchiotto, grassoccio, e, con variazioni suffissali, ven. bodói, mil. bodee, trippone, buzzone. Si può anche chiedere se non rivenga qui l' eng. bögia vaso panciuto, pancione, il bresc., posch. boggia pancia (che sarebbero allora de' lombardismi), mil. bòggia pancia di oggetti (p. es. d' una colonna, del fuso), tic. boğa bigoncia, mastello. Sarebbe allora da ricordare, forse come un lombardismo, il piem. sbuggé sventrare, sbugg ventriglio. Diversamente il M.-L. num. 1382, 1389.

1244. Apav. boaça brago, bellun. bugaza, ven. boazza, veron. boassa, lomb. buáša -ssa (berg.), mugg. sbuassa, friul. bujazze, sopras. buatsch, sa. buattu acquitrino (?).

1250. Sic. sburrari sfogare (o = 'levar la borra', num. 1411?).

1252. It. braca chiacchiera, pettegolezzo (bracare raccapezzare pettegolezzi, brachino chi riporta tali petegolezzi), braga (< brague?), t. de' canonnieri e dell' arte militare. — It. brachesse basso-eng. braiessas brache, it. bracalone trascurato, a bracaloni di panni che non stanno bene indosso (ond' è estratto il valdels. a brácala id.), lomb. bragaša -šón bracalone, braghee impiccio, faccenda, brachiere, bracalone, ven. sbraghessar far da padrone (detto di donne), sbraghessona donna petulante, saccente (onde poles, sbraghesson ammestone: e anche 'ciaccione, frucchino'), ver. bragher seccatore, venez. braghiereto affaruccio, sic. vracali brachiere, vracaluni nomo materialone, -lista sofistico, acciaccoso, vracazza uomo dappoco, instabile, -chiari di cosa che non assetti, arbed. braghin posch. -ir (?) di capra o vacca segnata tra le cosce d' un colore diverso dal resto, cô. bracanatu pezzato, ecc. ecc. -Mil. bragaciii budriere, tic. braga d'orz rododendro, piem. braje d'ors muschio terrestre, sic. vraca di cucca vilucchio, vraca di tudiscu d'una sorta di mela, ecc.

1255. Sic. vrazzolu ramicello.

1256. Lomb. braz misura d' un braccio (ma braš braccio), gen. brassa braccio (misura), mil. fa a la braša fare alle braccia. — Engad. bratschadella panetto a forma d' anello che si può appendere al braccio, come usa a Poschiavo (Pallioppi), pugl. 'mbrecciatiidde ' bracciatello' RILomb XLIV, 792, sic. mbrazzulata id., e cessa quindi ogni motivo di giudicare esotica la voce toscana, ver. brassente (amil. abrazante) bracciante, venez. brazzali ver. -ssarole dande, ven. brassoler braccio (misura), venez. sbrazzolar friul. brazzolá mil. brasciorá portare in braccio, venez. sbrazzolaressa (friul. brazzoladresse) fantesca destinata ad aver cura de' bambini, sbrazzar (contrario di abrazzar accogliere, accettare) rifiutare, eng. braslet (< franc. bracelet).

1261. Com. brajá (× sbražá), engad. bragir sbr- sopr. bargir piangere. — Engad. bragizi baccano, bragiaditsch strillone, piagnone, sopr. bargentar far piangere, gen. sbrázzoa civetta.

1262. Pist. sbraidare. — It. brado (< afranc. braid-if?), ait. bradire (< afranc. braidir).

1263. Piem. bragalé schiamazzare, lomb. sbragalá sbraitare (> eng. sbragialer br-). — Estratto n'è mil. sbragá onde sbragagná -sciá; piem. bragalór (> blagór < franc. blagueur) chiacchierone.

1264. L' ait. braco puó per avventura richiamarci a un *BRACU. 1269. Lomb. fambrósa e fámbros, piem. flanboésa Bull. Soc. dant. it. XVI, 54 n. Per l'accento del ven. frámboe, cf. it. óboe (ven. oboé) haut-bois. — Il tar. alúmmiro va con mora, RILomb XLIV, 933. Il valtell. améa dice 'nausea'.

1270. Verban. bromá schiamazzare, cal. vramare gridar per dolore. — Piem. sbramassé gridare, sgridare, sic. abbramari bramare, mugghiare, -átu famelico, bramu urlo, bammariari e abb- sberciare, sa. bramante affamato.

1271. Cal. granca (× granchio? o aggrappare?). — It. brancolare, -cicare che pare una formazione giá antica, valtell. branclá scuotere, brancla manciata, engad. brancler (e brancher) abbracciare. — Qual voce si sarà immessa nel ven. brincar abbrancare, poles., bellun. brinche branche, artigli, una base che potrebbe pur ravvisarsi nell' it. brincello briciolo, pezzetto di q. c.? E l'o del lomb. broncá afferrare? Circa a bronda, si potrebbe allegare anche l'arbed. sbrundá scapitozzare, il valcavargnese bronda chioma (imprima, la chioma degli alberi), testa. Ma, come lo prova da una parte il sinonimo brodá (BStSvIt XIX, 146), e il berg. berondá, tosare, dall'altra, le cose appajono un pò complicate. — Sic. vrancarussina branca orsina.

1273. Sic. brannuni bland- sblannuni sbr- (< franc. brandon e sp. blandon), brandiari bl- splendere (< afranc. brander).

1275. Piem. brandvên -in (e da qui bránda) acquavite.

1276. It.-mer. vrascia, gen. braža, log. braja, campid. braža, engad. braschla. Tutte queste forme, insieme a braise (> piem. brèsa) e alle forme toscane (che non avranno quindi bisogno d' essere derivate dall' it. settentrionale che del resto avrebbe dato un *brasa meglio che bragia ecc.), alle quali non contradicono nè l' alto-it. braśa nè il merid. vrasa, tutte le forme, dico, ci riportano a *brasia, come giustamente propose il Parodi. A meno che, tenendo presente il num. 1120, si voglia ammettere uno speciale trattamento di -s- germanico. — Sopras. brastga, engad. bras-cher, braschla fiaccole. — Anche qui, visto che non occorre in nessun posto nè un *brásiga nè un *brasga, bisognerá muovere da un ben antico *brasca. — Donde ha il Meyer-Lübke il lod. sbreśar?

1278. Irp. vrasseca brasca, nap. vrassecale vivajo.

1284. Quale la necessitá di far venire dall' alta Italia le voci genovese, merid., e aspagn.?

1285. Venez. bréndolo vaso dell' arrotino. — Se la base *brenta dev' essere pregermanica, vien da pensare alla radice bar-ber-, di cui il Kluge s. 'Bahre'. — L' alternare tra t e d si può spiegare da un *brenta colla sincope della postonica avvenuta dove prima dove dopo della riduzione del -t- a d. Il trent. brenz vorrá dire brent(o) >> bronz.

1285 a. BRENTA (n. d'un fiume nella Venezia). Ven. brentana piena di fiume, acqua grossa, brentéla canaletto d' irrigazione.

1286. (Cittadicast. brènzo arbusto di quercia, levent. bréněru, vallanz. brinciol, verzasch. brinscet, ginepro). Ma non vedo per qual via tali voci potrebbero rannodarsi a *BRENUA.

1287. March. perdelle calcole, pratella prad- predella, sic. pradella, parm. bardéla, mil., veron. bréla (= bre-ella), predella, cassetta da layandaja; friul. brèdule e brèdul predellina di legno, con buco in mezzo, ad uso de' bambini. — Quanto all' abr. prévule, vi si tratta di 'pergola'.

1290. Chiav. brévat brivido. — Quanto alle objezioni che il M.-L. muove a Brevis, io credevo d'averle rimasse colla invocazione di frigidu: e persisto nel ritenerla una invocazione assai opportuna.

1291. Irp. breo borsa, borsettina, abr. vreche, greve, breve, scapolare. RILomb XLIV, 781, sopr. la bref (x ted. Brief? E, per il genere, × lettera?) lettera.

1292. Lomb. sbrotá inaffiare, sbrofado'r inaffiatojo.

1293. Apay. brichaldo buffone, pagliaccio, aret. briccaldone discolo.

1297. Potrebbe qui spettare il valcavargn. briiga piccolo promontorio sopra un monte.

1299. Sic. sbirga, sbriga, sbria, (< franc. brie o prov. brigar, bri-

gulá num. 1306?) gramola, sbriuni stanza della gramola.

1303. Col p- di qualche varietà dialettale tedesca, ven. prindese, friul. príndis, sic., cal. prínnisi -ssi 'mpr-; levent. bríngas e pr-, engad. brinchias, impringias, nelle quali forme par che ci sia soltanto bring's.

1305. Posch. bril piccoli frammenti di legna da fuoco, brila legna

da fuoco, campodolc. brió fuscelli, RILomb XXXIX, 612.

1306. It. sbricio, sic. -u, ven. -so, gen. sbrixu, lomb.-piem. sbrīs, spiantato, tapino, lacero, straccione. — Lomb. briśáj briciole, piem. briája briciola, che si giudica come il prov. briga, tosc. brincello (> brindello) qui o al num. 1271?

1308. Breg., engad. briiža, vento di tramontana, sic. briciu nome d' un vento. — Montal. brucello diaccio umido con vento freddo. — Forse convergon nelle nostre voci 'bruciare' e il bisa del num. 1120.

Altrimenti bisogna anche qui supporre un *BRISIA.

1309. Sic. bisca (surto dall' alternare tra brisca e *biscra), apav. brisca, con un i che naturalmente avrá diversa ragione dal siciliano, bol. brasc favo, piac. bësca (perchè manca il r?). — Mil. brüsča favo, vespajo, che sarà un già antico *BRISC'LA, romagn. bressa, anch' esso un già antico *BRISCIA. — Sic. briscusu detto di cacio occhiuto.

1311 a. BRITTANIA. It., lomb. bertagnin(o) baccalá, com. -nín

caprino, fetido.

1313. Sic. brigghia, piem.-lig. brila -lla (= *brijla = *brilja = briglia?). Siccome poi il crem. brea e il bol. bräjja posson essere da -ila, così non ci occorre il brela cui accenna il M.-L. Ven. brena (> friul. brene), dove è forse l' incontro di una voce indigena cominciante da br-, col franc. rêne o con un *rena = *réena = ré[d]ena. Di breda si discorre anche in Agl. XVI, 296 n. — Onegl. brilottu cavezza, franc. bridon (> sic. briduni biruni bri- brudò birò brò).

1314. It. brettesca, mil. baltresca bicocca, altana, sic. virdisca bertesca, (< afranc. bretesche).

1316. It. bretto stolido, sciocco.

1318a. BRIXIA (lomb. Bréssa). Friul. bressane, lomb. -anella, ragnaja di una data forma.

1319. Mil. bróka frasca. — Sic. brucchiari sbroccare, onde brucchia rampollo. — Sic. brosciu fermaglio, bruccetta -edda forchetta, tridente, brucciuni bidente, mil. sbròscera e bròssora sp. di lesina; piem. brôss borchia, brôcia spiedo: tutti dal franc. broche; sic. mmrucciari imbroccare (> franc. brocher o sp. abrochar).

1320. (brocca ecc. E il kk? — U. broccajo sciacquatojo, acquajo). 1324. Engad. bröl frutteto. L' it. broglio e l' imol. broi (non bröi) possono spiegarsi benissimo da *brojlo = BROGĬLOS. — Mil. brovazz frutteto (cf. brovètt).

1325. Venez. sbrogiar scalfire, veron. broarola piccolo acciacco, venez. broa brova ranno, grig. brüar imbrüer scottare, lomb. imbrügá (× brüśá) scrudire, dare ai legumi una prima cottura nell' acqua bollente, mil. imbrügáss incuocere la pelle per isfregamento tra natica e natica, ecc. (cf. bresc. embrúś l' incuocersi ecc.), com. imbrügá inerte, pigro (cioé "chi si muove a stento come colui cui è incotta la pelle tra natica e natica"). — 2. Levent. bría, di una specie di minestra.

1328 a. BRONCHIA. [It. bronco, ottenuto dal plur. bronchi, ch' è la forma di gran lunga più usata. — Cô. broncá ragliare, amil. broncá, mmil., apav. sbroncá(r), gridar forte, Agl. XII, 429].

1328b. RRONCHUS. It. bronco tronco ispido, sterpo troncato, broncone ramo non rimondo. V. il M.-L. al num. 1337.

1330. Sic. busacchini (< afranc. broissequin), it. brodocchino, lucch. bordocchè -èi, nap. brodakè, sic. burdachè, lomb. brukén, piem. brodchin, (< franc. brodequin).

1332. March. búchero gorgoglione (= *bucro). — Cittadicast. bruga, gallur. bruca bruco. — Il č di brucio (cf. ancora march. brúciolo) dal plurale. — Da un *vrucari, brucare, sará il sic. vruca cespuglio, sterpo, (anche vruca tamarice?).

1333. 1. Salern. brugo erica, cal. brughera id., ecc., StR VI, 65 n. Il mil. briśon non è "Besen" ma "Besenginster" o "Besenkraut". — 2. La tradizione di un *BRQCU par conservata nel brögh di varietà lombarde (BStSvIt XIX, 147), e quella di -o- del valm. broj (ib.), e nelle forme grigioni (cf. ancora sopras. brutg). Un compromesso tra *BRŪCU e *brocco, pare esserci offerto dal sopras. buritg (*britg), Ischi IV, 64.

1338. Un com. bron non esiste, poichè il Monti indica espressamente la voce come bellinzonese. E cosi si tratterà d'un tedeschismo che non varca i limiti della Svizzera italiana. Femin. anche il mesolc. brona.

1340. Sic. mmurniri, mmruniri, abr. mmronito, mil. imborní, (< sp. broñir?).

1341. V. num. 1420. Non conosco un it. brustia, bensì un lomb. brüstja che non può spettare qui. Il lomb. brüsta potrebb' essere da *BRUSCULA, ma anche rappresentarci una riduzione secondaria di brüstja, e lo stesso dubbio sorge per l' em. brusta e il marchig. bruschia (meno tuttavia per questo). Le forme meridionali che il M.-L. allega come brušta possono qui spettare solo nel supposto che sia dappertutto legittimo il š, il quale š però nell' Abruzzo potrebbe spiegarsi anche dal semplice sk (non skj). E così potremmo essere all' it. bruschino. È questo un derivato da brusca, o è brusca un estratto da bruschino? Nella seconda alternativa potremmo essere a un *bruskjino e quind' a un primitivo *brúskja, che allora potrebb' essere *BRUSCULA. Anche il ven. bruschin spazzola potrebb' essere *bruskjin (v. Ro XXXIX, 448), solo qui vivrebbe il primitivo in brusta grattapugia; ma qui ritorna pure *brusca documentato in bruscaor grattapugia e bruscheta brusca. — E si tenga presente il lat. Ruscus.

1347. Gen., piem. brotto brot germoglio, grumolo, gen. brottî germogliare.

1348. [Padov. burto. — Poles. bruta, lomb. brütűra, convulsioni de' bambini, engad. bruttura gotta]. Il tic. broz (fem. -za) non potrebbe qui tornare che supponendo un *BRUTIU, colla vocale di *bródico (num. 1321).

1349. E il t di brustare?

1351. Nap. vúfaro, úfera.

1353. Il ven. bubo (cf. mil. büba upupa) potrebbe essere *вūго, che qui veniva a *buvo, al qual risultato doveva del resto condurre anche виво. Il -b- sarà dunque per assimilazione al b- o avrà altre ragioni (v. num. 1354). — Sa. buvone scarafaggio.

1355. Borm. bolč. — Anche l' it. bobolca, bifolca, terra da coltivare, misura lineare di terreno, sarà di tradizion popolare. Il -b-vorrà dire una reduplicazione ristabilita (o assimilaz. di b-v?). È curiosa la forma collaterale bobolce, in quanto forse ci attesti un tosc. bob'ol'e'o da mandare col borm. bol'e'o, l' abr. befo'e'e, ecc., Ro XXIX, 551. O non fosse il plur. feminile bubulcae, che ben si comprenderebbe trattandosi di un nome di misura? — Mil. bolc'o'oa misura lineare (cf. bifolca).

1356. Sa. merdaula sterco di bue, RILomb XLII, 830.

1357. Sic. buccu scafo, reat., subl. muccu (> muso o murru) muso, grugno, sic. buccularu (e busciu- < franc. bouche?) giogaja, pappagorgia, vuccaloru buco, buccheri coperchio di barile, march. boccaccio cocchiume, cal. vuccagliu tappo, museruola, molf. vecquagghie bocca del pozzo, mecquá tar. muccare rovesciare, deporre un vaso colla bocca verso il basso, reat. moccile broncio (da un già antico *buccile; per il m-, v. muccu qui sopra), lomb. bukéta giogo di monte (quasi la "imboccatura della valle"), gallur. buccúgnulu, eng. buchel sopras. buccrí museruola. — Con *bricca (valtell. brica ecc.) parrebbe da mandare l' it. bríccica.

1358 a. вйссел. Persisto nel riproporre questa base per il posch. buš ecc. (v. invece M.-L. num. 1359).

1359. Com. bisôla (con suffisso sostituito) panetto ecc. — Com. bislô panetto schiacciato di formento regalato nel mezzo. — Anche sopr. brischlauna, eng. betschla (estraz.), pigna. — Il mil. bičulã e le analoghe forme lombarde (cf. anche gen. beccellan baggeo) si spiegano dalla intrusione di čola minchione, di cui bičulã (onde poi s' è estratto bičól baggeo) è venuto ad esser sinonimo. Del resto, la forma in -anu potrebb' essere una variazione suffisale di buccellatum num. 1361.

1361. Il p- delle forme meridionali si spieghera da pizza o pitta focaccia. — belluccio andrà con 'bello'.

1364. Sic. búcculu riccio, bioccolo, vúccula vr- (= *vuccra *vrucca × vúccula) fibbia, magl. occuledda anello, mil. búkuj pendenti; tutti dal francese. — Sic. bruccheri rotella; vrucculieri sparviere (t. de' muratori), < franc. bocler, bouclier.

1365a. *BŪCELLUS (cf. BŪCULUS num. 1370) piccolo bue. Tosc. bucello, cal. voceddu, pad. boselo (× bo bue). E sul rapporto bove: *BUCELLUS sono poi imperniati altri derivati da bove: tosc. bucino -ciacchio, lucch. bocina e bòcia (estr.) vacca, pad. bosatieggi giovenchi, piac. boslein romagn. buslen bucello, busazz buaccio, cremon. buseer boaro, sic. vucinu boccino, -cignu aggett. di 'bue', friul. bosátt, -ón, -útt.

1369a. BUCRANIUM. [It. bonagra, -aga, com. buinága, piem. barbonere -le (plur.; × barba), franc. bou- bugrane.]

1371. Ritengo sempre che il sic. burda (RILomb XLIII, 635-6) qui spetti. Sic. busa (× il sinon. ddisa) sala, abr., molf., andr. gujje gogghie (× 'paglia') id. (per il g-, cf. il sic. guda RILomb XL, 1148 n., e, a tacer d' altri esempi, l' abr. gunnelle = bind- nastro, ib. XLIV, 789). — Tar. vudazza sala, sic. buduni -suni gambo della spiga, log. (con -d- anomalo) budedda stuoja.

1373. Veron. bufar ruttare, bufo rutto; sic. buffulutu mascelluto, buffa donna corta e paffuta, march. bufa schiuma, vic. bofo gen. bufúu paffuto, sic. abbuffari ecc. gonfiare saziare (RILomb XLIV, 759), abbufficari avvizzire, búfalu bozzolo, bozzolo doppio e guasto, sic. bóffa (notisi l'ó) schiaffo (e mmóffa móffa, = 'mb-), buffazza id., buffiari schiaffeggiare, it. buffetto colpo leggiero con due dita, mugg. sbufadur inaffiatojo (lomb. sbrofadō; cf. -fá spruzzare) ecc. Allato a bufera (> engad. buffera) c'è bufea, e parmi inutile il supporre bufera come provenuto dal nord, dove la voce non esiste. Vi si tratterà di un deverbale da buferare nevicar con vento, sinonimo cioè di bufare. Vero è che questo buferare è pur esso un enigma morfologico. — Valses. buffalòra (= 'soffia l' aria') soffio continuato.

1374. Sic. bufuruna e cu-, dove per il c-, cf. cucciddatu buccellato.

1375. Franc. bougeoir (> piem. bośoćr -ár).

1375a. BUGLOSSA. [Mil. brugolosa buglossa.]

1376. Tic. $b\bar{u}k$, $b\bar{u}j$ corpetto. — (Che $b\bar{u}s$ sia una forma di plurale lo si può escludere perentoriamente, in considerazione dello stesso it. bugio [che qual voce alto-it. sarebbe stato accolto come buso] e del march. bucio, nap. buscio ecc. Tutte le forme accennano a un sj, che non potrebbe non essere quello di *PERTUNSIARE.)

1378. vucceri -ría è di tutta l'Italia meridionale. Nella Sicilia, vucciría mercato, onde vucciriótu piazzajuolo. — Il M.-L. tratta in questo num. parte della materia (boš ecc.) ch' egli già aveva considerata nel num. 1225. I concetti e le parole per 'becco' e 'bue' (vacca, vitello) si sono veramente confusi? O non è che una confusione apparente, le voci per vitello, ecc., movendo da *Bove, per la via ch' è indicata al num. 1225? Credo che sia così, e che per boš, becco, dobbiam sempre attenerci al plur. *Bucci (cf. ancora il march. e abr. becce v- becco, Misc. Acc. 97.)

1379. Ait. bocato, arcev. bocc- (donde il cc?), cittadicast., it.-merid. bucata, march. bocata, sa.-sett. buggada, log. bogada, sopras. bugada (< lomb. bügáda). L'o (onde il sopras. u) di parecchie forme non è spiegato. — Gen. bügaíže lavandaja.

1382. Vell. $poriga = *porga (\times ponga \text{ reat.}, \text{ ecc. StR VI, 42}).$ Del posch. $bo\check{g}a$ (-ggia) v. il num. 1241. — Sic. burgisottu, march. frigiotto (\times fico), brogiotto.

1383. Mil. bo'gher (< franc. bougre) briccone. — Non istimerei quali variazioni eufemistiche nè boloñá nè biscá (lomb., ecc.). — Mil. bólgira bizza, bólgir omiciattolo, bùzara rabbia, buzarroso rabbioso, sopr. busra buserar (< ven. búśara, buśarar o lomb. bo'zara, bożará).

1385. It. bolla, it.-mer. budda, enfiatello, [it. bolla diploma papale], sopras. las buolas malattia alla bocca del cavallo, mil. ģiból (×?) enfiatello, engad. buol bollo, march. boglia vescichetta (e boglio guasto quasi 'ammaccato'), ch' è di formazione antica, franc. boulerot (> it. bol-, buldrò, -dròghe, -òcche, busdròghe) Dict. gén., gen. bórlo (= *bullulo? o × bernoccolo, ecc.?) enfiatello, [piem. bièta (< franc. billet) bolletta d'alloggio per i soldati]. — Ma borela sta meglio al num. 1214, dove il M.-L. l' ha anche posto.

1386. Gen. bollâse tuffarsi, pugl., cal. uḍḍare tappare, spu-stapp.

1388. Valtell. bolegá, brianz. beligá, piem. boliché (< it. bulicare;
o = -iccare?), gallur. bruddicare, magl. ujacare RILomb XLIV, 810 n.,
piem. boġé (> lugan. boġáss) < franc. bouger. — Poles. brígolo (= *bor= *bol-) punteruolo, borm. brígol ragazzo vivacíssimo, piem. boġaté
bucicare, -tíñ vermicciuolo. — Non fa punto difficoltà l' u di bulicare,
e lo stesso M.-L. accetta senza più (num. 1219) burrasca < boreas.
Quanto al br e al l, si può poi chiedere se in vario modo e misura
non sien presenti nelle voci nostre bruchu (*brucolare) e brigare
(*brigolare). Si potrebbe allora chiederci se l' it. bucicare non sia
un *brucicare >> bulicare.

1389. Valtell. boí sic. vúddiri -gghiri bollire e brulicare. — Gen. boggio bugno, alveare, piem. boja mastello (onde anbioné = *anboj-mettere i panni nel tino del bucato), march. vójo bigoncia, piem., piac. boja cal. buglia lite, subbuglio, sic. bugghia turma, borm. bola cibo bollito in genere, levent. boja minestra, engad. buoglia pappina, zuppa, mesolc. boja fango, tic., piem. bola palude, sopras. buola luogo profondo nel fiume, mil. bojon -òcch gorgo, met. buión terreno depresso da cui sorge l'acqua, piac., piem., mil. bojáca poltiglia, intinto, minestrone grig. (Filisur) buglitsch bucato, sic. buridda (= *bullilla, con dissimilazione di articolazione e di intensità) puzzo del ranno, mesolc. bojéstar acquitrino, gen. bolacco calderotto, romagn. buldezz 'bolliticcio' caldura, sic. a bugghiuni allesso, vugghiulizzu brulichio, ven. bogiure (= bogüure) scintille, irp. ugghisciare bollire a scroscio, lucch. bulégghio guazzabuglio. — Sic. arribugliari bollire, piem. sböj (cf. böje bollire) sbi-

gottimento. Il tic. boğa (cf. ancora il bellinz. buğun tinozza, -ğunát bottajo), non si giustifica in questo num. Vedi invece 1241.

1390. Un alto-it. balloge non esiste, bensì un it. balogia, che si rivede nell' aret. balocio, nel mant. e mil. rust. balœus (plur. fem. o masc.?), mant., ferr. balosa, bol. balús (masc.). La desinenza ci conduce a un -\(\delta sjo\), -a o -\(\delta tio\), -a, ma il \(l\) milanese vuol dire \(ll\). Accanto a quelle forme abbiamo l' it. ballotta (lucch. ballòtto e, con variazione della desinenza, -òccioro), e un 'balotta' a cui metton capo il piem. barota il verzasch. barot, l'arbed. barotigh (plur.). Altre variazioni ce le offrono il lugan, baragot mil. belegot (plur.), (berg. biligoč, piac. -gòtt), il piac. bellètt e il valtell. brigôla che può essere 'ballicóla' e 'balicóla', mal decidendosi se la dissimilazione abbia avuto luogo in ll-l o in l-l. Incerto è anche il l aretino, mant. e bolognese, mentre sarebbe irregolare il r del valmagg. (plur.) barôt, ossol. brot, dato non sia voce importata, o non rappresenti un anteriore *barotola = bal-. Crederei che il punto di partenza di questa famiglia di voci sia BALANUS (num. 894; cf. ancora il cal. vállanu ballotta) che s' applicò anche a una varietà di castagne. La intrusione di 'balla' e altri fattori (sostituzioni di suffissi e desinenze) hanno poi variamente alterata la base primitiva. — Cf. ancora il berg. balòca galla.

1391. Sic. busuni lancetta da salassar le bestie, -nettu bottone (stromento chirurgico), romajuolo, ecc., campid. barcioni chiavistello, catenaccio, bulzone bruss- (< it. bolzone) colpo, cazzotto, venez. bolzon punzone -onèlo boncinello, sillan. pončonella (× punzone) molla di toppa a chiave, eng. bazun freccia, lampo, arco. — Parrebbe estratto da busuni il sic. busa ferro da calze (businu ferro da lavorare a modano); ma la voce é anche campidanese, e, a non voler ammettere che qui s' abbia un sicilianismo, non vedo come combinar la cose.

1394. Lomb. bondón sopras. bandun tappo.

1396. biñé, be-mil., ecc., piem. begnéta frittella, (< franc. beignet). 1397. L' it. burella e il friul. bure (assai verosimilmente delle voci in origine gergali) vanno certamente al num. 1410 (cf. il gergale le bujose le carceri).

1398. Il franc. bureau è penetrato in molta parte d'Italia (cf., tra altro, sic. burò e brò armadietto, sa. bro e blo cantarano), e il vocab. riconosce burocratico ecc.

1399. (Vallanz. bolunghera fornaja, Agl. XVI, 516, agen. bolengheria panetteria, v. Rossi, Appendice al Gloss. medioev. ligure, 147).

1401. Del sic. burda, v. il num. 1371.

1404. Sic. burduniari far del chiasso, canzonare.

1404. Pisan. bordiyon?

- 1407. Sic. burgitanu -ghitanu, burgisatu contadiname, [-ginsaticu contadinesco]. burgitanu si risente di burgisi, e questo, se son è un gallicismo, accenna a un *BURGENSIS di ragione antica.
 - 1409. Veron. borosin -risol carro dell' aratro.
- 1410. V. num. 1397. Berg. böra cisterna, nebbia. Bellun. burela chiassuolo, grig. brainta, brantera, branchin, -zin (par presupporre un astratto *brainza), -tineda -zi-, nebbia forte e densa, cielo fortemente rannuvolato.
- 1417. Se postuliamo *BRUSTIA e lasciamo nell' incertezza la quantità della tonica, potremo ricondurvi il sic. bruscia pennello, e il venez. brussa pruneto, macchia, che par postulare \bar{v} , e il grig. barschun, braschun, spazzola. Ma il ven. brussa potrebbe anche voler dire -zza, e andare col sic. bruzza bruzzolo, fuscello. V. ancora il num. 1341.
 - 1418. Brianz. bürleté ciarlatano.
- 1420. Sic. viscugghia fuscello, vrusca e frúscula id. (plur. frúsculi busse), vruscata stoppia bruciata, vrúscula scapecchiatojo, mil. büscáj, sic. vuscagghia, trucioli. Convengon qui molte basi: quelle dei num. 1341, 1417 e anche fronde e ruscum.
 - 1421. V. anche Guarnerio, RILomb XLI, 204.
- 1423. Ven. buzzò -á RFICI XXXV, 86; anap. vozzacchio (Scoppa), cal. vizzacchiu. Che sará l' it. abuzzagando?
- 1424. Il sic. butornu (e -urnu), airone cinerino, che sará un gallicismo della terminologia venatoria, ci avverte che il franc. butor (> piem. bittôr) è da anteriore -orn.
- 1426. Piem. botía bottiglia, mil. botíga borraccia, barletto, piem. (> sa. butteglia) lomb. botélja, -glia, (< franc. bouteille). Brianz. botigö guscio di ceci, ecc., mil. -igō pancione.
 - 1427. Mesolc. bot (masc.).
- 1429. Veron. botier, cal. butirru -ru sic. -ru piem. bütír, gen. bitiru, sa bu-, ait. buturo anap. votorio RDR II, 398, amil. boùrlo (l. bôrlo; cf. mil. borlera piac. burlaró zangola), sic. vurru burro, cispa, piem. bür, (< franc. beurre o it. burro?), piem. büra melma (?). Sic. butiraru, valvig. biravúrie, q. 'burratoja', sa. butirera, piem., gen. bürera -éa, zangola.
- 1430. Venez. bosso e busso, it. bosso, bossolo e bú-, sic. vusciu. Sic. ausciari, vusciari, piallare, allisciare, catan. ausciari sdrucciolare, vusciaturi bossetto.
 - 1433. Vicent. verla?
 - 1434. [Sic. abbissu bisso].
- 1437. Venez. cavala, friul. chavale, donna sbrigliata. It. cavallina scorribanda, vita sbrigliata, sa. caddína capriccio.

1439. Per cavalcare (it.-mer. calvaccare crav-, sic. aggravaccari RILomb XLIV, 769, 773, 'ntravaccari, onde forse tavarca, = *tarvacca = *travacca, sponda del letto, ib. XL, 1155) e chevaucher risaliremo a un giá latino *cabalcare. — It. accavalciare, cavalcioni.

1440. Sic. cavaddu ignorante; porca delle ajuole, -ddi vacche delle donne (o = -lle?). — Sic. cavaddunchiu mannello di paglia, ven. scavalar, friul. chavalá saltabellare, scorrazzare, condursi sbrigliatamente, -lade soperchieria, violenza, istr. cavajon bica d'uva, ven. cavagion covone, cal. cavagliune bica, it. cavallone ondata del mare, rabbuffo, lomb. cavalér -ee bachi da seta, onegl. cavaletto fattorino, piem. cavalass libertino, monnellaccia, bellun. cavalez scorribanda.

1442. Tar. caravitta sorta di granchio marino.

1443. Cal. cacare sporcare. — Ven. cágola friul. chágule -áule cacherello, veron. cagòto venez. cagarela -riola sic. cacazzu tar. -a cittadicast. -óna paura, timidezza, lomb. cagón march. cacone uomo da nulla, lomb. caghéta ven. -ete saccentuzzo, arrogantello, lucch. caícchioro scachicchio, persona o animale malfatti, ammalati, piccoli o screati, it. cáchero march. cagatore lomb. -dó cal. cachèra cesso. — It. cacadubbi -sentenze, cacasangue (< franc. caque-sangue), piem. cagabráje cacacciano, levent. k'ajaštréč frutto della rosa canina, engad. chiastret crataegus oxyacantha. — L' i di 'chigare' (mil., ven.; — anche engad. chier, all. a chajer, sopras. tgigiar?), onde anche chegar (bellun. chégola cacherello), dipende esso dal franc. chier o si risente di schita ecc.?

1445 a. *cacca (creazione infantile certo assai antica e diffusa; cf. il ted. kacken). It. cacca, sp. caca, sopras. il cac e las caccas, cal. cacchi cispe. — It. cáccola, lucch. cáccaro caccola, it. cáccolo cispa, parm. cacla moccio rappreso (caclent moccioso), gen. caccá cacca, marchig. cacchetta montal. -erame sudiciume, cal. cacchijare imbrattare. — Abbiamo anche qui forme con e e con i: cremon. chiccola lordura del naso, sa. chècchi, -cchèi, cacca.

1448. Côrso cacanná (così suona realmente la forma), e cade dunque la riserva che in causa del n faceva il Meyer-Lübke. Per altre forme della voce, v. RDRom II, 400, 401, e aggiungi, con desinenza sostituita, levent. skakrá scoppiar dalle risa, skákru scroscio di riso, piem. scacarót id. Il -k- è dovuto alla persistente preoccupazione reduplicativa.

1450. [Cal. catòfaru, abr. calávrie.]

1451. Gen. cazze, feltr. chéjer, alomb. caçe, ecc. — Arbed. cažída cascata, sa. caizza macello (cf. log. accadire abbattere, opprimere; con-d-anomalo), poles. scadua pendio, cascata, nap. scajenza sventura, infortunio, gen. â cheita all'improvviso.

1452. Amil. cadiva caduta (sost.), ven. caía decadimento, fondo di negozio, rifiuti della tavola, uomo sparuto, spilorcio, vic. cágia (= *caja = *cáia = caía) merce di rifiuto, spilorcio, trent. gaía mariuolo, it. calía (per il l, cf. caluco num. 1454, e v. Misc. Acc., pag. 103) piccolissime parti d' oro o d' argento che si staccano nel lavorarlo, avanzi (far calía far avanzi), persona malaticcia, seccatura.

1453. [It., venez. calamina.]

1454. caluco (cf. anche calia n. 1452) sará forse popolare, e per il -l- sarebbe da vedere Misc. Acc., pag. 103. — Una variante di [caduco] nel veron. malcaduto, gen. $m\bar{a}$ $cad\bar{u}to$ malcaduco.

1456. Brianz. cadœu laveggio (Cherub. V 305), com. cádora romajuolo, se non sono variazioni suffissali di cadín catinella.

1457. Potrebbe qui accogliersi ciccione (v. il num. 1460) nel qual caso sarebbe un italianismo lo sp. chichon. Ma potrebbe darsi il caso contrario, nella quel contingenza vedasi allora il Menéndez Pidal, Ro XXIX, 345. — Fors' anche sic. circiulusu (rč da čč? RILomb XLIII, 628-9) cisposo.

1458. It. accecare.

1459. Sopras. anche čaržéta e quanto alla forma čeśeta, essa avrá il ś per dissimilazione dalle altre palatine della parola. Cf. ancora lunig. zerzígora Agl. XVI, 436. Disposata a 'orbo', si vede la base nel bellun. reveséa e nel valsass. siśęrbola Ro XXXVI, 249. Con sostituzion di suffisso, lig. sixella orbettino, nap. cicella n. d' un pesciatello cieco, sic. ciciredda cecolina (pesce).

1460. Sic. cèculu fantastico. — Versigl. e sillan. cécchio fignolo ZRPh XXVIII, 478 (per l'e, cf. topa ceca talpa, ib. 190). E anche ciccione (num. 1457) potrebbe qui spettare per la via di $\check{c}-kkj$ in $\check{c}-\check{c}\check{c}$ per assimilazione. — Leentr. ciodlé essere guercio, sbirciare.

1461. V. Post.² — Tic. šēk cieco, brianz. id. vino torbidiccio sopras. ček (plur. čoks) cieco e fignolo (num. 1460). — Roman. cecagna sonnolenza, alomb. ci- cegera nebbia, pad. zisara (> brusar) brina, sillan. cejöñaja raffreddore di capo, sp. ceguera cecità, sopras. tscheghignar occhieggiare, accennare coll' occhio, (> tschignar). Il breg. šévat spetterá difficilmente qui; e quanto a ciívat esso é 'tiepido'. — Cal. ceculancinu (> lancia) 'cieco Longino' detto per ischerno a chi ha gli occhi sfregiati.

1462. Friul. céole -vole baratro, voragine, Ro XXXIX, 439.

1463. Ven. cétola (diminutivo di *cetta) cedola. Ma cetina è difficile molto da giustificare, sopratutto per il t così antico e diffuso (v. anche Bartolini, Un esposto e una figliastra, 290, da dove appare

Revue de dialectologie romane. IV.

esser la voce anche del Casentino). Come tentativo mi si conceda di chiedere se la voce non rappresentasse un compromesso tra il tt di un *cetta e il d di un *ceta (num. 1462).

1464. Non conosco un ze- še- o selada nell' alta Italia. E del resto l' e protonico in i non rappresenta una norma si fissa che basti da sola a infirmare l'indigenato toscano di una voce; nel caso nostro, di celata.

1466. Bol. zlär soffittare, piem. slar e sla sopracielo, gallur. cilatica ragnatela RILomb. XLII, 687; garden. celour ZRPh XXXIV, 386.

1467. Sa. chimentu rumore. Donde il kj- del tar. chiamiinto cemento di malta? [Poles. acimento ce-.]

1469. Montal. cerfugghiaja chioma folta di albero, folto di verdura, it. cerfuglione sorta di palma.

1470. V. StR VI, 10-11. Sic. anche cavisu; e cafitu sacco.

1471. Friul. cise s- (= ciesa, con i da ie), gen. sëze (= *ześe) n. generico di tutti i frutici che servono per formar le siepi, poles. sesa mora, rovo. Il lomb. šēs potrebbe rappresentarci un *cese (× siepe). Notevole forma (cf., per l' alternare, dovuto a motivi analogici, di s e ss ne' participi, miso e messo, it.-merid. succieso successo) è il casent. cèssa (cal. cessina rovina, di fronte a ce- cisina debbio, diboscamento) taglio fatto in una macchia per arrestarvi il fuoco. Circa al sopras. ciśa (di cui é parola anche al num. 40) ecc., esso spetterà qui, o l' i vi andrá ripetuto da recīdere ecc. — Mil. čeśada (× čūt chiudere) assito. Il ven. cison, zazzerone, andrà con seson, cespuglio, o si riconnetterà a caesaries?

1472. Mil. čeśáj raffilature che escono dalle monete (< franc. cisaille).

1473. Stimo che česá sia da česa (num. 1471), che è la voce più diffusa, e non occorra perció la postulazione di *caesare. — Del cal. cessina è detto al n. 1471.

1474. I sopras. cenzla frastaglio, cinzlar, vanno coll' it. cencio, afr. cinces.

1475. Ven. ci- e cesore, com. šesóra, mil., valtell. sčesora, -ùra.

1476. [It céspite], e. v. Post. 1 Noto che il bellinz. čéšpat ha č-š da š-š, e che le forme con i (arbed., sopras., engad.) ripeton questo dal trovarsi l' é tra due š. Quanto al tosc. cespo e all' engad. čisp, se non sono estrazioni, si spiegheranno dall' incontro con 'ceppo' (cf. il com. šep cespo). Il nap. cesca potrebbe ben rappresentare un 'céspica' (cf. l' it. incespicare num. 1477, e, per la parte fonetica, RILomb XLIV, 798-9), così come nulla osta a che l' it. cesto vada col franc. cester (num. 1477).

1479a. caín-caín (onomatop.). caín, caín-caín, in piú varietà, l'abbajare doloroso del cane; ven. criar caín lamentarsi, querelarsi, chiedere ajuto, ver., posch. cainar trent. sc- guaire. Curioso l'istr. caíra guaito del cane.

1481. (Sic. calaciuni, -sciuni stanga; spirlungone? Meglio a 527a). 1481a. CALABRIA. Sic. calabbrisi vangatore, terrajuolo, abr. calavrése girovago, disutile; che ha pronuncia poco intelligibile.

1484. Cal. calamèra musica, melodia, piem. cirimía, ciuru- (< afranc. chalemie) zampogna. Ma carmalar va al num. 1699.

1484a. CALAMITAS. [Lucch. calamitato assegnato, preciso nella spesa.]

1485. Ven. calmon ramo rimessiticcio, barbatella, incalmar innestare (incalmo innesto), basso-eng. inchalamar id., cal. calmata e calamata stoppia, engad. chalamer calamajo. (Da calamita [agen., apav. caramia], il sic. calamanti attraente. — Con calmiere, il ven. calamier, che ci offrirà l'anaptissi, bresc. calméder [>< metrum; lomb. méder modano], lug. sgalméria destrezza, regg., ferrar. sgalmedra ferr. -iedra garbo, grazia, bol. sgualmidra ripiego, espediente. Stimo la voce abbia prima significato la lista 'moderatrice' dei prezzi, e ne cercherei l'origine in 'calmare').

1486. Sa. chilandra. Come si spiega il m del sic. carámula (allato a calánnira, -ándra)?

1487. Sa. calu strada, sic. calatusa sdrucciolo, scalu scalo, rinvilio, -ru (< it. scalo), montal. calábria (bisticcio) luogo in calata, sic. cagghiari sa. cagliare (< sp. callar) tacere. — Cal. calacaláscia venos. calecatáše lucciola (v. Lampyris Italica 17, 19), sic. caliscínni saliscendi.

1490. Sic. carcagneddu bietta, -olu garretto, -ari calzare; sa. carcangili quartiere della scarpa, accracangiai calpestare.

1491. Parm. calcar calafattare, eng. chalcher calcare, sa cascai gualcire, carchera gualchiera, cascadura grinza, crácculas calcole, cascu, craccu, 'calcato', fitto, spesso, sic. carcazziari calcare, mil. calchera (apav. id.) ressa, calcón stoppaccio, com., valt. calchin co- nano. — Sic. carcavecchia -egghi fantasma, babbao.

1492. Sic. carcara, vast. calicare, lomb., ven. calchera, engad. chalchera. — Grig. chalcharait -ta calcare (da calcarius).

1493. It. calcatojo, piem. carco'r, eng. chalchaduoira torchio.

1495. Sic. causolu cavallo dai piedi bianchi. — Al franc. chausse ricondurrei io in ultima analisi il roman. ciocia e forme analoghe.

1496. It. calzamento (non calcia-), piem. caussamenta.

1497. Sic. causari rappezzare (o da causa calza?).

1499a. CALCEOLUS. It. calzuolo (o diminut. di calza?).

1501. It. calcinaccio, lucch. scalcinato di persona o cosa in malo stato.

1501a. CALCITRARE. It. calcitrare ric-, sa. carchidare, e, con suf-fisso sostituito, carcigai -inai (càrcinu calcio).

1503. Vic. caliera (= $cal\check{g}$ -, con \check{g} da dj secondario).

1506. Sic. cauda ramanzina, burla, apav. calda scompiglio, situazione difficile, (a. franc. chaude, Agl. XII, 393), nap. caudeare arroventare, sic. carara calore -rusu caldo, sa. caldaja luogo sterile, it. calderno (× inferno, RILomb XLIV, 788). — Gen. ascādo guajo, impiccio, abr. congallare riscaldarsi (p. es., di cose ammucchiate etc.).

1507. V. num. 1511a.

1508. It. calendi. — Bol. calánder (fem. plur.), cal. calénnule i 12 giorni indici da S. Lucia al Natale.

1508a. CALENDARIUS (cf. STRENA CALENDARIA num. 1508). Sa. candelarzu regalo di capodanno (Riv. Trad. pop. it. I, 483 n.).

1509. Donde l' o di kolentarese?

1509 a. CALEPINUS (Ambrogio da Caleppio antore del famoso dizionario poliglottico). Cal. calapinu libro di grande sesto, franc. calepin.

1511a. CALFACERE. Questa base documentata basta e alle forme francesi e alle it.-merid. Nè vedo con qual sugo si faccia menzione, al n. 2947, dell' ipotetico osco *calefos. — Sopras. tschaffretta, piem. sčoféta sčonf- scaldavivande, (< franc. chaufferette).

1514. (keljendre?).

1515. Valtell., a. berg., bresc. calğer, bresc. calier, Lorck, Altberg. Spr. 215. Deve trattarsi di voce importata dai paesi ladini, visto che al *CALIGULARIUS, proposto dal Lorck, osterebbe sempre il bresc. calier.

1516. 1. It. caligo, vic. calivo, mesolc. calif, sublac. calina caliggine e favilla, -ma favilla. Di calina (anche sa. calinu afato?) v. pure Agl. XVI, 435. — Sic. caluniusu casoso; agg. di terreno che non produce, com. calinsá piovigginare. — 3. Non vedo proprio in che consistano le difficoltá d' ordine formale e semantico che militino contro baddine = 'ballíggine'. In Lombardia possiamo dire benissimo 'me bala la testa' per 'ho le vertigini'.

1519. V. anche Post. 1-2, e friul. chális, sopr. calesch.

1520. Venez. cale, it. calla callaja. — Ven. calesela can- lo spazio laterale tra letto e parete, bol. cavééla (× caví capelli) scriminatura, lucch. callare callaja, gallone c-, valses. callaa sentiero nella neve.

1521. Sic. cadduni -usu duracine, caddozzu rocchio (?).

1522. Afr. chaume, quasi 'il terreno calmo', al num. 1779?

1524. $(garbo \ ecc. = calopoios?)$

1527. [Sic. calunnia -nia pretesto, gen. scalonnia jettatura].

1529. Ît. calvária, sic. calvaría, teschio, cravániu (× cranio) id., RILomb XL, 1109, sa. calavera (< sp.)

1529 a. CALVARIUM. [Mil., parm. calvari smuuto, malaticcio, cal. -riu erta faticosa].

1533. Abr. cavecemónie, caucemònie, marna calcare, calcinaccio, cal. ca- caucirogna calcinaccio.

1534. Magl. cauce (fem.). — Lucch. scalcignare scalcheggiare.

1537 Friul. *chamozz* porcile, vegl. *camarda* capanna. O son queste delle variazioni sul '*camanna*' del num. 1624?

1539. Sic. gammuni giambone, it. giambone (< franc. jambon), sa. cambuzzu tallone, asa. -uços colli di piede (Agl. XIII, 117), sa. cambardu balzano alle gambe, -bizare addestrare un cavallo, -zolu stolone, succhione, -biolu cima, ramo, engad. chamburella (onde chamburar far vacillare), inchambüerler urtare, inciampare) urto, inciampo (cf. l' it. dar lo sgambetto, mil. dà la gambirôla dare lo sgambetto). Si tratta forse della voce lombarda gambirôla, o anche di qualche incontro col num. 1647 (cf. p. es. chambroclas paragonato colla sua traduzione italiana che è 'capriola').

1540. Friul. $giambi\hat{a}$ e, con dissimilazione delle due palatine, $giamb\hat{a}$, gallur. $ciamb\hat{a}$ (con metatesi: * $kjamb\hat{a}$ da $kambj\hat{a}$); magl. 'ncammu lucch. in cammo in cambio, invece; dove è notevole la sparizione del j e, nel lucchese, anche l' apparente riduzione di mb a mm (poco dice in favore di un reale mm = mb il' lucch. comminare comincombinare; visto che si tratta di un esemplare di più larga ragione; Mussafia, Beitrag 45).

1543. Abr., irp., sic. camella, [sopras. camella].

1544. Engad. chameil camello. Garfagn., it. camèlo facchino, macchina per sollevare i bastimenti, mil. gamír gomena, fune per alzar travi, pietrami, ecc., irp., march. camelo, cal. camèle, arcev. camielo, (*camělus, cioè camēlus coll' e di caměllus). V. ancora Cod. visc. sforz., gloss. s. 'gambiro' (per il g-, anche venez. gambèlo pelo di camello). — Direttamente all' arabico metton capo il gen. camalu facchino), il sic. camaru somiero. [V. ora num. 4021.]

1545. Lomb. cámer (masc.; estr. certo da un camerín cesso) cesso.

— Engad. chambrer ospite alle nozze. — Piem. canbrabassa latrina.

1548. Il franc. cheminée è diffuso per tutto il Mezzogiorno (sic. ciminía, ecc.). — Sen. ciminajuolo fumajuolo.

1550. Sic. cammisciu accappatojo de' parrucchieri, log. camúju camice, piem. cámus cappa dei disciplinati, sacco, schiavina, camice, gallur., gen. cámižu, sic. cámmisu, lomb. cámes, camice. — Mil. šemisęta (bellinz. šimis masc.) piem. smis -sin baverino (< franc. chemisette).

1553. [Cal. callumilla, nap. campomilla, campob. cambumille, irp. capomilla, lomb. camamela, piem. canamía -mamía, sa. caboniglia, engad. chamanella.]

1554. Tosc. cimurlo, piem. čiimôr, nap. ciammuorio -avuorio, sic. cimoria -oira -orru.

1555. Parmi che in questo num. il M.-L. molto erri. Per ristabilire i fatti, come in parte già s' è fatto in Ro XXXVI, 228 e in StR VI, 49 n., ricorderò che la Valsesia ha camossa, il Piemonte camos (cf. ros rosso), cioé una forma che ci porta a un immediato *camosso (cf. il valses, camossa; e piem, camossé camosciare), il quale alla sua volta potrebbe poi esser reso italianamente per camoscio o camosso o camozzo. E quindi perentoriamente esclusa la forma camoce che avrebbe condotto a camōs (cf. vōs voce), come nel genovese avrebbe menato a camužu. Questa forma è sì data dal M.-L. ma sgraziatamente i soliti fonti la ignorano e danno in vece sua camiišu (cf. il sa. camuscia, che sará da Genova), e anche questa forma ci porta lontano, pur prescindendo dalla tonica, da CAMOCE. Le alpi venete e lombarde hanno camo'z(o), -o'š (lomb.), che continuano indubbiamente *CAMŌCIU (come lo continua il grig. camúč chamuoč) e dal primo dei quali dipende l' it. camózza (notisi, come in camóšo, l'o, che accenna a voce importata). Ma la Lombardia (anche l' alpina) ha insieme camŏs (non -ōs; cf. invece vōs voce) che ben s' accorda (salva sempre la tonica) colle forme it. e gen. (cf. ancora nap. camusciu, con un ú che tanto può essere o quanto un originario u; parm., bol. camoss) e anche colla piemontese, nel supposto che questa sia, come puó essere, un *camošo. Come si spiega questo -šo, che non puó essere nè -ce nè -ciu, e nemmeno rendere il franc. -is di chamois? Non lo so. Ma è da prospettare un' altra soluzione. La forma piemontese potrebb' essere 'camozzo' (indigeno), e la toscano-ligure dipendere dal lomb.alp. camos come dipende dell' alpino (lomb.-ven.) 'camozzo' il fem. camozza. Ma allora come spiegare il lomb. camos che, notisi bene, s' ode anche nella sezione alpina, là dove z non viene a s, e che, lá dove 'pesce' (lomb, pes) viene a pes (s è il suono del c toscano di pace ecc.), suona camos (p. es. a Vicosoprano di Bregaglia)? pesto. Le forme lcentr, e bellun, con r (chamorza -ce camorz) potranno spiegarsi come il M.-L. ammette; ma non sarebbe da escludere una soluzione fonetica, visto che nella Venezia sono frequenti i casi

di ss in rs, e che a questi ben potrebbero andar paralleli alcuni di zz in rz (v. Agl. XVI, 412). Questa soluzione è la sola possibile per il cal. camòrcia (= *-occia) pelle di camoscio (RILomb XLIII, 628-9).

1555a. CAMPA (ο κάμπη?). Nap., cal. campa, tar. cámpio, bruco, trent. tarpa (× TARMES) tarma, tignuola, tonchio.

1556. Abr. campanedde ugola, Zauner 61, it. campanaccio, irp. campanejá tentennare, stare in bilico, sic. campaniari indugiare, badare, -niata burla, rabbuffo, sa. campaniai stare all' erta (q. 'sonare a stormo'?), sp. campanear propalare, far sapere, ven. campaniel, campanile, da porsi al séguito di kampanaid, u., lucch. campanaro sordastro. — Per la storia de' significati é assai notevole il sic. campaninu, aggiustatore di pesi e misure, che potrebbe per avventura, come il Guarnerio [v. ora KJBFRPh XII¹, 141 n.] mi comunica, indurci a recar diverso giudizio sull' asa. campaniare (n. 2092).

1558. Sic. camperi, detto anche di donna robusta.

1560. Alucch. campestra campagna.

1563. Veron. campo n. d'una misura lineare. — Sic. campu lucro, guadagno, campata vita, cámpita alimento, campanti industrioso, campicianu scarpatore, campisi arciere, camputu corpulento, cal. campiare mostrarsi fuor dell'uscio -iata occhiata fuori dell'uscio, piccola visita, sic. campiari vagare, menár la greggia pe' campi, onegl. campoá raccogliere, com. campì biondeggiare d. messi, parm. camparètt rana terrestre, bol. campät strofa, sic. scampari spiovere, ristare, it. scámpolo.

1564. Di cambròsen ecc., v. il num. 1647.

1565. Sa. camu capestro. — Berg. cámos laccio (quale la ragione dell' -os?), sa. accamare onde accamu.

1506. Valm. kėmna, sic. cánnava. — Alomb. canever -vé (mlomb. anche [canepár]) tesoriere, dipensiere, fabbriciere della chiesa. — Circa al sa. canáva, il ragionamento che vi fa sopra il M.-L. non regge, perchè parmi tuttaltro che stabilito che un -v- in Sardegna debba sempre cadere (e in tal caso poco gieverebbe anche canáva = *canaxa). E poichè le cose stanno così, è caduca ogni objezione che contro a etimi sardi si derivì dalla presenza del -v-.

1568. Sic. canali tegola (canalata gronda del tetto, canaliari grondare), lucch. canala doccia -letto tegola, march. canale palmento, u. id. tinaja. Nel sic. cannaci tegola, è presente quel candaci, di cui in Agl. XII, 95.

1569. March., lucch. cananèa (× cane) quantità di cani, schiamazzio di più cani, cagnara.

1571. Log. canarzare campid. accanargiai aizzare il cane.

1572. Piem. scancé cancellare; dove veramente si tratterá dei sinonimi scassé o scanfé × cancellare.

1573. Mil. cangelé, StM I, 420.

1573 a. Sic. cangieddu -cedda cesta, irp., cal. cancedda inferriata, arbed. canžél (per il ž, v. il precedente numero? o × 'gaggio'; cf. il mesolc. e quasi sinon. gažél) ricinto della stala, costrutto di pali e pertiche pei capretti, sopr. scanziala (× ted. Kanzel?) pulpito.

1574. 1. Aven. grancho, sic. cáncaru -uru. — It. aggranchire, sic. aggrancari -agnari, di cui il primo può veramente essere da granchio (*-chjire), gli altri da 'grančo', sa. carancare irrigidire, it.-merid. cancareare -riare abr. cangrijá rimproverare, sgridare, gridare, (q. il dire a qualcuno: 'ti venga il canchero'), irp. cancarejá mangiare avidamente. 2. Ven. granzo, it.-merid. rančo -čitello granchio e ragno. — Sic. scaránciulu ghiribizzo. — It. ciporro Misc. Rossi-Teiss 403. — Circa all' etimo dell' it. grancio, io penso che sia semplicemente una forma derivata dal plurale di granco.

1575. March. cálcano, levent. k'álk'an, it., u. gángano u. sg., sic. cáncaru, parm. cárcher, regg. chèrchel, bar. sgánğre (g-g in g-ğ?), lecc. chiáncaru (cioè *clancu = *canclu = *canchulu; × cáncaru. E v. 1614 e 1643a). — Grig. calc chalch (estr.). — March. calcagnino cardine, arpione, pist. cancogná -cu- temporeggiare, barcheggiare, mil. scanchiná -ñá sgangherare, tentennare, traballare.

1576. grancéola (< venez. grancéola). Va con granzo (1574).

1577. Il nap. granke va al num. 1574. E vi andrà anche granchio (che nella Versilia significa 'ragno'), se ho ragione di vedervi una ricostruzione movente dal plur. granchi interpretato come grankji. — Per il tosc. gronchio, è da paragonare il cal. scroncu storpio, deforme, lomb. kronk aggranchimento, Agl. XVI, 446 n.

1578. U. cannella (con sostituzion di suffisso), cô. candella goccia (candillá gocciolare), ait. candellaja -ara -elora; mil. candira moccio. — Gen. candioto ghiacciuolo, moccio pendente dal naso, mil., bresc. calendári -e abr. calennarie spilungone (v. la metatesi inversa al n. 1508a). Circa a candelora (cal. cannilora), esso sará piuttosto *candelorum, visto che c' è candelo (>> cero) per 'candela'; o anche si può pensare a una influenza del *cereorum onde lomb. zerjöla ecc. Ad -arum riverrà candelara (gen. candiæa) e, con desinenza sostituita, candelaja. — Sic. cannilapicuráru lucciola.

1580. It. candire imbiancare. — Sic. cannaliari ardere, bruciare, scanniari splendere, bol. scandû (bianch scandû bianchissimo).

1582. Piem. cándi, ait., fior. (Politi) cánido (il primo d caduto per dissimilazione), romagn. cand (abol. cando). — Apav. candeó can-

dore (Agl. XII, 393, XIV, 207), che rispecchia un dissimilato *canditore.

1583. Per *cania, pare a me ben eloquente cervia, onde postulerei proprio quella base. — Lug. cañ boccone strappato coi denti, sic. cagna malore degli aranci, ven., lomb. id. frottola, fiaba, lucch. id. sbornia (cf. piem., lomb. fa i cañó o -et vomitare, valses. cagnolée vomitare; lucch. incagnarsi ubbriacarsi), apav. achagnao accanito, piem. cañina stizza, scañinésse accanirsi, romagn. cañé rodersi, lucch. scagnare stentare, guaire, trent. -ar contendere, magl. cagnisciare avere a schifo (tar. cagniiscio schifo), ven., piem. cagnara -èra bazzecola, romagn. cagnaré altercare a parole, lucch. cagnaro -a, ven. cagnara canile -ro canattiere -ría quantità di cani cagnàr braccare, -gnèa -ìa mugg. -íza pesce cane, romagn. cagnáz -gnaréz canile, march. cagnola capruggine.

1586. Piem. cenía bruco (< franc. chenille).

1592. Lomb. can il baco della frutta o del cacio. — Ait. scana zanna, BSDItal XII, 365, lomb. caná mordere, ib., valtell. id. piangere, blen. id. manomettere, valtell. canada gran fame, boccata grande di cibo, cana bocca grande, it. canèa cagnaja, nap. id. canetteria, caneare sic., cal. caniari far arrabbiare, maltrattare, accanire, ven. acanar accanire, it. canitá, nap. canetúddene sic. -itútini cal. caninanza crudeltà, fierezza, aret. canizzale canile, nap. canesca pesce cane, trent., posch. canata inezia, panzana, sopras. caniala l'accorrer della gente verso un dato punto.

1594. 1. U. canestra gerla, sic., cal. cannistru (× canna). — Come si spiega il narn. caneo canestro (× capisteo, 1629, che però qui suona capistio?)? 2. Sopras. canaster -astra.

1596. Trent. cándola -érla, Schneller, Roman. Volksm. I, 128, engad. chandla -cla. Sic., cal. cannata boccale, cal. -atielli orciuoli della messa?

1597. March. canna stinco, sic., abr. id. nome d' una misura lineare (sic. canniari misurare colla canna, abr. canniatore agrimensore), venez. canáo canneto, posch. canél sopr. caní eng. chané gomitolo (avrà detto prima il 'rocchetto'; cf. com., posch. canon rocchetto, com. stracaná dipanare stame o seta svolgendola da un rocchetto o 'cannello' e avvolgendola ad un altro), sopras. canar = it. scannare, scannatojo sic. -aturi macello, scanna strage, accannatu magro, stecchito, gen. scaniggia fuseragnolo, cal. scannatura fontanella della gola, cannale soggolo, -nnularu giogaja, veron. canól la bacchetta che tien fermo il ferro da calze, sic. cannolu fetore che esce dalla bocca, cannutu sudicio (quasi 'il puzzolente'), cannici canne palustri, cannarutu -uni goloso,

-aruzzuni cannonciotti, cannarozzu strozza (-aruzzutu gozzuto), con cui manderei tranquillamente tutte le voci sinonime delle quali il M.-L. discorre al num. 1568, it. canneruolo beccafico, sa. cannighina gola, gozzo, cannisone -nnajoni, q. 'cannagione', gramigna perenne, canna palustre, spazzola di palude (empol. cannéggiola). — Sa cannagúla intestino retto, canna culi, canneddu de aguzas agorajo. — E vedi num. 1600.

1599. Sic. cannavu -mu (< sp. cañamo?), veron. cándevo, piem. cáona. — Irp. canavieddo canape (per il n, cf. al postutto il lat. canabetum), sic. cannavusa, piem. canavos -vros seme di canape, abr. cannavicce (fem.) aquil. -icciu id., sic. cannavazzu cencio, com. canôbi canapino, piem. canavój canapule, -vril canapaja, -vròla sterpazzola, beccafico, bresc. canevrál canapajo, piem. scalavríña bigiarella, per il r delle quali forme cf. franc. chanvre. — È impossibile di stabilire, per l'alta Italia e la Francia, se si continui cannab- o cannap-.

1600. La canavra è anche di tessuto. E cf. d'altronde bresc. bronsal = laveggio (4899). Reinsisto perciò su cannabis (1599).

1602. Lomb. canimél (masc.), sic. cannamela, calamiraru vendita di caraivelle e altri dolci.

1603. Ven. caneo, piem. canéj, cal. cannitu.

1604. Cal. cannizzu -a, log. cannittu.

1608. [Sa. canazzu regola.]

1609a. CANORUS. Cal. canuru, o []?

1610. Engad. *k'anuoss* (non -us, come altrimenti si vorrebbe) che accenna a *ossu.

1611. Sic. canturínu leggio. — Piem. cantarána raganella, sic. cantrampòla, tosc. cantinflòra, cal. cantribula, cantimplora.

1611a. CANTABILIS. It. cantevole canoro.

1613. Cal. cantarella, arcev. cantalèna -lèa, [cittadicast. incántola, dal nomin. cantharis; mil. cantaridèssa dal plur. cantharides (pronunciato -és) delle ricette mediche].

1614. 1. Mil. cánten pitale, gen. cántio cantero, -a cassetta, lucch. cántora -era cassetta, studio di notajo (in quanto s' abbia in occhio il deposito, la cassetta dei rogiti). — It. cantarano -rale, mil. -rá, lucch. cantorale cassettone, stipo, gen. cantiá. — 2. Nap. schianto cantharus vulgaris. Pare *clanto = *cantlo = *cantolo (v. num. 1575).

1615. 1. Abr. candere mucchio del grano, romagn. cantir acquajo, solco trasversale, gen. cianté (< franc. chantier) cantiere. Con varie modificazioni suffissali: vic. cantilo (con cui potrebbe andare il lomb. cantir), sa. cantellu, it., ven. cantinella -ela, ZRPh XXXIV, 388. — Bol. bscantir correnti, friul. biscantirs puntoni. — 2. (Dubito assai che

qui spetti kanzirro [sic. scanzirru, cal. c- bardotto]. Cf. il sic. zampirru e scamp- asino, abr. z'z'irre becco, capro, caz'z'irre spurio, bastardo).

- 1616. 1. March. canto mattone, sic., cal. cantuni -e abr. -nd- sa. contone masso, sasso, grossa pietra, (la pietra 'angolare'), cal. cantamune macigno, sic. cantuniari lapidare, ne' quali es. è forse inutile supporre entri il cant- spagnuolo, magl. la cantune camino, focolare (= angolo, o = pietra del camino?), sic. di canticchiu (-erchiu) di nascosto, accantrari rincantucciare -atu riposto, dimesso, malazzato, cantiari cansare, cal. cantiellu la parte (solitamente la quarta) di un tutto, engad. chamadun (ZRPh XXXIV, 387) angolo, chantunais vicino di casa. It. accanto, daccanto, abr. cande, appresso. 2. Il sic. canzu, lato, latrina, spetta al num. 1562.
- 1617. V. RILomb XXXIII, 1159 sgg. It. canticchiare. Nel bol. percantegola (mod. bol. partantäigla con k-t assimilati in t-t), si frammesce quel 'percantare' 'precantare' di cui in Agl. XIV, 212.

1618. Sa. cántigu, lcentr. chántia canzone.

1619. Sa. cantone, cantonarzu cantore, poeta.

1619 a. CANTOR. It. cantore, franc. chantre, piem. ciánter (< franc.), sic. ciantru (< franc. o sp.?), sa. ciantri (< sp.), sp. chantre (< franc.).

— Sic. ciantría (< sp. chantria).

1621. Il bresc. cane, capelli bianchi, in unione allo sp. canas, grig. k'aunas, afranc. chienes, proverebbe la giá antica esistenza di un plur. tantum canae (= [comae] canae? Cf. cani = [capilli] cani.) capelli bianchi. — È curioso il friul. chanor, canuto, dove par che la consonanza radicale con canere abbia determinato l'adozione del suffisso di canorus (1609 a).

1622. Gen. canúu, abr. canute pelo o capello bianco.

1623. Engad. champasch grande gerla a larghe maglie, mesolc. gambáč (-ǧoʻn accrescit.), chiav. campánš (-nžoʻn) -áč -áǧa, abr. capange (e, con metat. reciproca, caciambe) vassojo di legno dei muratori per trasportar la calcina, pugl. capasa (× cafiso StR VI, 11? o = sp. capaso e capacho?) vaso di terra per conservarvi legumi o pesci, piem. cabass giornello (cabassín facchino, monello). E' una matassa difficile da sbrogliare. Ma le forme lombardo-alpine escludono in ogni modo *-cium e vogliono una base colla media. La voce engadina potrebbe contentarsi di -ce. Com. campúš, gerla, con suffisso sostituito. — (Gen. scarbassa cestone.)

1624. March. cappanna (× cappa o cappella?), gen. gabana (< prov. gabano). Le forme con -m- potrebbero anche risentirsi di cama n. 1537. — (Sic. cabbanu, tar. capanu mantello.)

1624 a. CAPAX. [It., nap. capace, lomb. capáz; a Napoli anche nel senso di 'cosa possible': è capace che piova 'può darsi che piova'.

Nap., cal. scapace irragionevole, caparbio.]

1625. Abr. capé, sa. cabere -ire, lucch. caprire, contenere, restare.

— Sic. caputa recipiente, capimentu occasione, agio, sa. cabuda amicizia, q. 'l' intesa', [irp. capienza attitudine, sa. cabenzia capacità, sopr. capetsch 'der etwas umfasst' Carigiet, franc. capable, sopr. capavel, capace].

1626 a. CAPILLARIS. Montal. capellare barbicella delle piante.

1627. Alomb. cavelladura, engad. chavladüra. Sotto l'influsso del

plur. capegli, it. capigliatura.

1628. Mesolc. cavija capello (certo un antico plur. cavij fattosi collettivo), lomb. cavi piem. cavėj lomb. cavil ecc., dal plurale, bellun. cavèle (plur. fem.) capelli, vic. rust. cavegio capigliatura. — Sic. capiddaru di color castano, parrucchiere, capillanti parrucchiere, cal. capillera parm. -lara engad. chavlera ven. cavegiara mil. piem. caviera istr. cavejada -valada friul. caveade capigliatura, (mil.) l'assieme delle barbe d'una pianta, mil. cavelína filaticcio, engad. chavló lisciato, pettinato, sic. scapiddari -píllu scapigliare -ato, sa. scabelladu libero, lomb. scavión zazzerone, friul. sğavelâ schiomare, scapigliare, scarmigliare, it. scapigliare, accapigliarsi mil. caviass-sú accapigliarsi. Le quali ultime forme, come tutte quelle sopra allegate che recano lo un suo succedaneo, dipendono dal plur. 'capegli'.

1629. Narn. capistío.

- 1631. Lucch. cavestro (Pascoli), ven. caestro pedale dei calzolai.

 Bol. cavsträr cordajo, sopr. cavistrar scompigliare, it. scapestrato, franc. enchevêtrer.
- 1632. Alomb. cavedhal sostanza, abruzz. capetale capestro, fune per legare i buoi alle corna.

1633. Il piem. caussagna é da *cavuss- o da *cavss- = *cavess-.

1634. Attraverso il greco di Bisanzio, ritorna capitanus nel sic. catapanu grascino, sgherro, -na forosetta, amanza, -nottu bricconcello, -nata avversità, traversia.

1635. Berg. cáüt profitto, utile, abr. scapetá perdersi l'acqua (del molino) per rotta della pescaja o della gora, it. scapitare, engad. s'chavder s'chewd, garden. deščoudé deščáut, discapitare, discapito.

1636. 1. Cal. capitielli le estremitá della botte, abr. capetelle beccatello, punta di frusta, cavicchio, cremon. cavedella capecchio, romagn. caudèla setola, capo di spago, [ven., valt. capitél(o) altarino, cappelletta]. 2. Abr. capetelle, friul. chavedièll. 3. catella stà dunque per *cattella con tt scempio per dissimilaz. dalla successiva geminata?

1637. Mi par veramente eccessivo che, in omaggio a una teoria che il M.-L. stesso (ZRPh XXXII, 463) chiama 'ardita' e io non esito a considerar temeraria, si mandi capézzolo (vic. cavessolo: -éssolo o -essólo?) con Capitulum (num. 1640) e si gabelli il bar. capízze come un estratto da *capizzolo. Saremo invece nel vero, se, rinunciando a violentare l'andamento naturale delle cose, considereremo capizze (= tosc. *capezzo) come il primitivo e cape'zzolo come il derivato. -Nap., irp. capizzo (sic. capicciola) march. capeccio capecchio, sic., cal. capizzu capezzale, abr. capezze fune corta, mugg. cavéss estremità della tela, vic. cavessa capestro, sopr. (con sostituzion di suffisso) cavazza teschio. — Sa. cabuzzu cappio, estremitá del legaggio (= *CAPŬTIU?). - Sa. cabizzina redine, -zzana -ttana capoletto, sic., cal. capizzana cavezza, busto, cuticagnola, sic. accapizzari ordinare, gallur. capicciulá raggranellare, mil. cavezá ordinare (onde cavéz ordinato, assestato). scavezá disordinare, scompigliare (onde scavez > sopras. scavétt ZRPh XXXIV, 397), piem. scaviss discolo; una materia, questa degli ultimi esempi, che si tocca e confonde con quella del num. 64; it. scavezzare. sic. scapizzari scappare, poles. scavezza roba di scarto. — Gen. biscaesso rotto, frazione: it. scavezzacollo libertino.

1638. 1. Sic., nap. capituni -etone sp. d'anguilla grossa, l'anguilla grossa comune. 3. Lunig. caldoni (< caldo). — Spetterá qui anche il piem. cavion bandolo, capo, e quanto al mil. kavessál, bresc. caessí, nulla vieta di direttamente connetterli col num. 1637.

1640. Mirand. caviccia, poles. -vece (fem. pl.) capecchio. — Ven. chigiar pettinare il lino, chigia che- scapecchiatojo, Agl XVI, 314 n., sic. scapicchiari svezzare, sa. cabijera poppatojo, sopr. cavigliar ordinare, assestare. Di capezzolo ecc., v. num. 1637. 2. Il sopr. kapút dice anche 'capitello', e qui forse, cioé in una voce letteraria, s'è immesso il -p- forse dell' it. capitello. Sen. gavolla, capolla, noce del piede, num. 1667.

1641. 1. It.-merid. capone -uni. — Sic. accapunatu castrato, fievole, rauco, male in arnese, sa. caboniscu pollastro. 2. It. capponaja, lomb.-piem. -ponera, stia, lomb. caponá castrare i polli, rimendare malamente, imbrogliare, cremon. capogn piem. -ponüra frinzello. Il sopr. capetsch, rattoppatura, è il deverbale di un *capitschar (q. it. 'cappucciare' o '-icciare') derivato dal presunto primitivo di capun.

1642. Un antico *CAPPŬLA ci é dato dal lucch. chiappa, chiappaella, capocchia di chiodo (cf. il lucch. cappèllora, lomb. capa o capéla de čōt, ver. capelòta, capocchia), Agl. XVI, 436. Lucch. capparone capanna da ripostiglio, sic. caparruni capperone, con metatesi reciproca tra la geminata e la scempia, cappuccinata gronda del tetto, cal.

capucciu sc- (× capo? O dissimilazione tra le due geminate? O ambedue i fattori insieme?), borm. capuscion mitra veșcovile, sopr. capetsch cappuccio, capetscha cappa.

1643. Il carr. e lucch. capagno si risentirà di capere (1623)? 1643a. cappari o capparis. It. cáppero, sic. chiáppara -ira, nap. abr., cal. chiapparo -ere (cioè *clappo = *cápp(u)lo; × *cápparo; v. 1575), [piem. tápari, gen. táppani, (donde il t-?)]. — Sa. capperina, abr. chiapparille, scapparucce (onde scappucce).

1644. Sic. cappilluni tribuna della chiesa, engad. chapluotta cap-

pella, veron. capelòto paravento (o, questo, al num. 1645?).

1645. Sopr. capiala. — Sic. cappillittara modista, e, allato a cappiddina, c' è in Sicilia capi- (× CAPUT? o dissimilazione delle due geminate?).

1646. Sic. cappuliari, piem. capulé; sic. capuliari piem. ciapulé (< afranc. chapler), e, con variante suffissale, ča- e capüssé. — Piem. capúj schegge di legno. — Il chian. scappiere e scappia (cf. anche il sen. scappia nel gloss. dell' Assietta) sono da skjapp-, e vanno, insieme all' abr. škappá skj-, tosc. stiappa, lomb. sčapa sčepa, friul. sclampe, ecc. (Körting, 5282), dei quali il M.-L. c' intratterrá certo in séguito.

1647. Blen. chio (dal plur.). — Chiay. cavréra pascolo gramo (cioè 'pascolo da capre'), ven. cavrada torma, greggia, quantità, piem. cavréta locusta, mil. cabret (e cabra) -vret cavalletto a sostegno della pevera; certo apparecchio ai quali i muratori appendono la carrucola, piem. cravaña -jo (= -AGINE), piac. cravúzz regg. cabròss mil. craboss cargos (= *cragos = *-vos) cabròssol -en -vròssen -scen cambròssen -sten berg. cavròssen cambr- bresc. -òsen -osól ligustro, olivella; dove, per il concetto, è da vedere il num. 1649. La forma bresciana del qual nome è dal M.-L. allegata al num. 1564 (per -mb-, v. num. 1649). Bol. cavrezzo (= *capret-iu) capretto (RILomb XLIV, 810), com. cabrà manngiare avidamente, piem. gamberlána, -êna (= -AGINE), capraggine, suta capraria. Sa. accrabinare essere lunatico, spiritato, crabittinare corvettare. — L' afranc. chevrel s' è diffuso su tutta l' Italia centromerid. (anap. cabrello Reg. San., cal. cerviellu -a, ecc.; v. RILomb XL, 1143), e ne provengono le estrazioni vast. ciavarre ecc., subl. ciavaru giovane caprone, narn. ciorro ariete (da *ciorello = *ciau-).

1648. Cal. craparu lattajo.

1649. 1. Cal. crapiu -a capriuolo -a, it. cávrio -a id., cavriuolo (< franc. chevreuil?), piem. craviola cabr- e ganbriola capriuola, eng. chambroclas id., sopr. chambrola ciarlataneria; e v. num. 1539. Il sic. capriari, far capriole, sarà esso un estratto o si riannoderà direttamente a CAPRA? Sarebbe allora un 'capreggiare'. — It. capriolé sic.

nap. erap- lomb. gabr- (< franc. cabriolet). 2. Amant. ganbaroi viticchi, mil. rust. scabriò viticcio, cavriòla vitalba.

1650. Friul. chavri gia- contrafforte di legno che lega i puntoni del tetto, nap. capria armatura per alzar pesi. — Lomb. cavriada certa foggia di armatura dei tetti, piem. -à cavalletta del letto; nap. cefrone (< franc. chevron, che però verrà direttamente da CAPRA).

1651. Lecc. 'mbruficu. Il magl. prefáješe è dal plurale.

1658. Non vedo veramente la necessitá di richiamarsi alla Francia per il pis. cascia (apist., sa., gen., merid. cascia, lucch. cascione). Saremo a *capsia (Agl XVI, 351), una base che conviene pure al prov. franc., e sp., a tacere pure della possibilitá che qua e lá lo š non sia dovuto a PS (cf. it. centr.-merid. nesciuno?). Del resto il M.-L. stesso (num. 1660) non trova ostacoli nel riportare a CAPSUM l' it. cascina. Il piem. kácja vorrà dire *kájça (cf. piem. frájs frassino), e nulla esclude, s' intende, che sia da anteriore *caša il lomb., em., ven. cassa. E v. del resto Miscell. Ascoli 80. — Sic. cascetta -í- pitale, bacheca da orefice -sciuni tiretto, -scittina botteghino de' merciajuoli, -sciarizzu armadio grande, cantarano, scaffale, -ssittinu scatola, cappelliera, cássita cassa del telajo, march, cassone sepoltura -ssettina beccatojo, piem. ciassil (< franc. châssis) telajo della finestra, bol. cassén lucch. cassino (e -sino; × casa) cascino. Ma l' im. cassena (non caš-) va naturalmente coll' it. cascina (num. 1660). - Sic. casciarrota affusto 'cassa a ruota', scassari -sciari scoppiare.

1659. Nap. casciaro falegname, sic. casciarotu cassajo.

1660. Dell' alto-it. cass (cf. ancora piac. cásser tettoja, e forse valses. caš piano di fabbrica). Circa a cascina, ecc. (cf. ancora march. cascino capanna, gen. cascina capanna, parm. cassenna casale, piem. -ína podere, contado, -náge contado, -né campagnuolo), esso ci ripresenta il caso di PSJ o quello di PS in š (num. 1658), e noto che il š ritorna in Lombardia, in que' dial. lombardi cioè che, come il chiavennasco rustico, adoperebbero anche graša (num. 2298) letame; onde il -ss- alto-it. di cassina -éna ben potrebbe tornarvi; e che l' influenza di cascio in cascina è da intendersi come puramente ideale, lo sc di cascina essendo fisiologicamente diverso da quello di cascio, come è detto chiaramente in Misc. Ascoli 80. Ma che la confusione possa aver luogo, è provato anche dal veron. cassina luogo dove si manipola il latte, e d' altra parte dal soprass. cažinar accumulare i covoni, ecc. — Sa. casciale (< cat. caxal o sp. quejal dente molare).

1661. Engad. chat trovamento, guadagno, it. aver dicatti aver per un favore, veron., em. dacat(o) da conto (teñer dac-; cf. lo sp. acatar venerare), montal. aé di catto aver bisogno, sa. catanzu bisogno, emil.

catana bisaccia, carniere, piac. catleina piem. -tlineta (parm. catamlenna; × mlenna parlar melato) moina (quasi la 'captatio benevolentiae'), mil. cataró certo arnese per coglier le frutta, ven. cataízza pretesto invenzione, istr. catadóura -dura premio a chi consegna un oggetto trovato. — Sa. accatare (< sp. catar) avvedersi, accorgersi, -adu avveduto. — Moden., ver. catalit(e) attaccalite, accattabrighe, da 'accattar lite', dalla qual concezione dipendono il ven. cataizza contesa, engad. chatin e gia- litigioso, chatiner (gia-) litigare.

1662. Ne' dial. it.-merid., e non solo in questi (cf. tosc. cacciar sangue, cacciachiodo, ecc.), il verbo 'cacciare' significa levare, togliere in genere (cacciare una mola levare un dente, ecc.). — Gen. cacciá (< it. cacciare), engad. chatscha caccia, lomb. caša e -ča (< it. caccia) id., lomb., sopras. caš -č tar. cacciata germoglio, it. cacciatora lomb. -šado'ra gen. -ccieuia carniere, tasca da cacciatori, gen. cáccioa canna per cogliere i frutti, campid. cacciai (< it. cacciare) u. arcacciá vomitare, abr. cazzecá far uscire le pecore dal chiuso, it. scacciare, tic. škašigá scacciare le bestie, cal. scacciume spaccamonti.

1663. Eng. cativ ch- cattivo. Aven. caitivo (< prov. caitiu), sa. cautivu schiavo (< sp. cautivo). — Lomb. cativéria, alomb. cativogna e -tivitae, sopr. cattavegna, malignità, azione cattiva. L' engad. chativiergia significa anche 'miseria', e chissá che in questa voce dotta non vada cercata l' origine della desinenza lombardo-ladina (-eria, -iergia).

1665. Cal. cattura ostacolo, impaccio, ven. catura (meter in c-) apprensione, paura, bellun. catora cosa dolorosa; le quali voci tutte potrebbero anche rappresentare *captoria (num. 1664), e la bellunese (che però potrebbe anche essere tratta da un *catorar = -urar) specialmente ci alletta a questa ammissione. Le voci venete pajonmi poi una bella conferma dell' etimo di scaturar accolto con riserva dal M.-L., e al quale del resto poteva bastare la considerazione di 'apprensione' 'apprensionirsi'. — Sic. catturari malmenare.

(Continua.)